

ANGELINO USAI

**L'OPERA SALESIANA
IN SARDEGNA** VOLUME PRIMO

LANUSEI

 Editrice
Sarda
Fossataro



ANGELINO USAI

L'OPERA SALESIANA
IN SARDEGNA

VOLUME PRIMO

LANUSEI

ALL'ORATORIO SALESIANO

DI LANUSEI

DOVE, DA RAGAZZO, IMPARAI —
FRA LE TANTE COSE CHE MI SONO
STATE DI GUIDA NELLA VITA —
AD ESSERE OTTIMISTA, AD AMARE
TUTTI, AD AIUTARE TUTTI.

PREFAZIONE

Con vero piacere e con viva soddisfazione ho letto le pagine della nuova pubblicazione « L'Opera Salesiana in Sardegna » del carissimo amico Angelino Usai, degnissimo exallievo salesiano, da tutti conosciuto ed apprezzato per la sua passione nella ricerca dei valori delle cose sarde, che tanto facilmente sfuggono all'attenzione ed alla memoria dei sardi stessi.

Il libro, opportunamente corredato di numerose fotografie e documenti inediti, si legge con estremo interesse appunto perché ci porta a cogliere, nella storia dei Salesiani in Sardegna, molteplici vicende di grande contenuto spirituale, morale e sociale.

Non sono pochi oggi gli exallievi salesiani che nell'Isola e nel Continente occupano posti prestigiosi di grande responsabilità a tutti i livelli e che riconoscono di essere, almeno in parte, debitori della loro affermazione nella vita all'Istituto di Lanusei per la illuminata formazione umanistico-cristiana, ricevuta alla scuola dei figli di Don Bosco.

Il libro di Angelino Usai viene a colmare una lacuna avvertita da molti.

Attraverso una rapida sintesi vi si apprende l'origine dell'opera salesiana in Sardegna per l'intuizione, l'iniziativa e l'appassionata volontà di quel coraggioso sostenitore che ne fu l'avv. Antonio Giua.

Vi si segue con vivace analisi l'incremento del primo convitto, la costruzione del nuovo edificio, incoraggiata dalla generosa collaborazione del popolo di Lanusei ed infine il meraviglioso sviluppo dell'Istituto stesso che, come granello di senape, crebbe con ritmo vigorosamente ascensionale fino a contenere innumerevoli schiere di alunni, provenienti da tutte le parti dell'Isola.

Sommamente interessanti anche le notizie biografiche dei salesiani che si sono succeduti nella direzione dell'opera dal 1898 al 1973 e di altri figli di Don Bosco che, pur non essendo stati direttori, hanno meritato un particolare ricordo.

Ma molto bene ha fatto l'autore della pubblicazione nel rendere doveroso omaggio anche ad alcuni laici, fra i quali l'indimenticabile Giua testé ricordato, che per il trionfo del bene seppe strenuamente lottare e santamente soffrire. Lo scrittore, per diretta conoscenza personale e per le testimonianze raccolte negli ambienti più vari, a conclusione del suo lavoro, ha auspicato dalle competenti Autorità Religiose l'inizio del processo informativo che valga a riconoscere l'eroicità delle sue virtù.

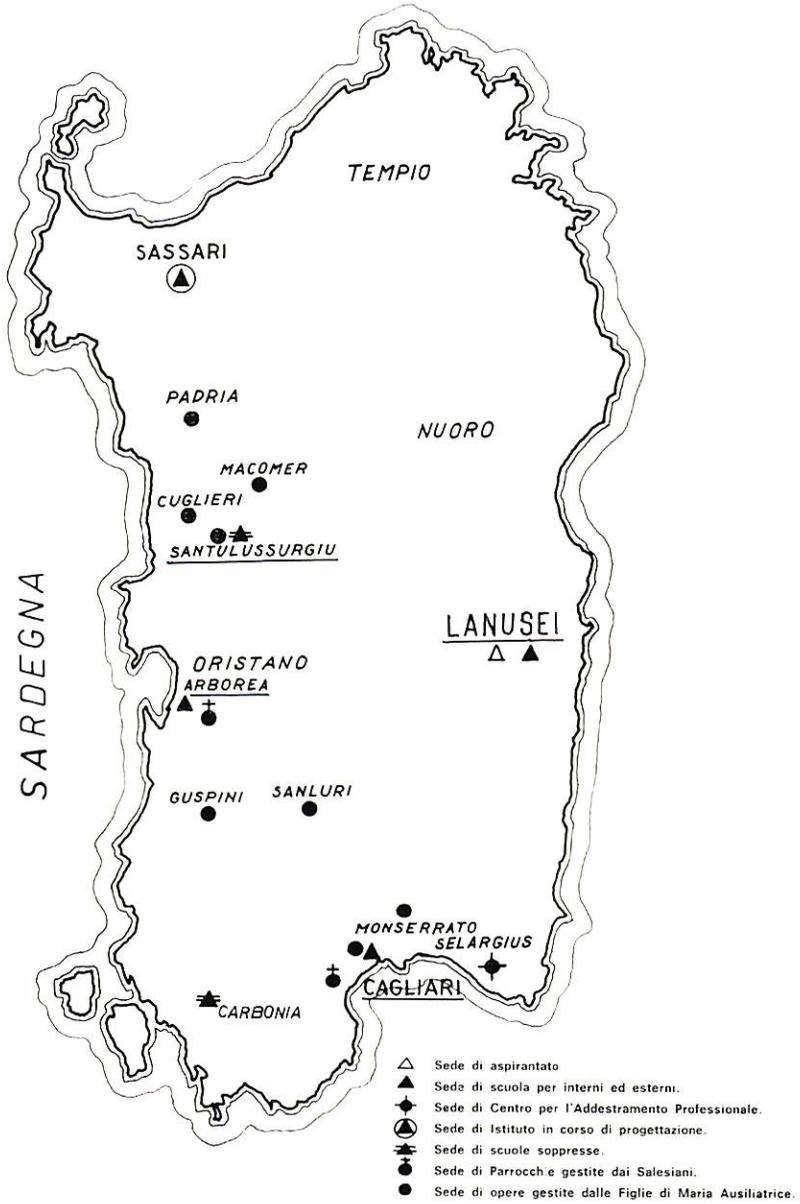
Chi scrive queste note di presentazione si associa toto corde all'affettuoso auspicio dell'on. Usai, avendo anch'egli avuta la fortuna di conoscere personalmente Antonio Giua, mirabile fulgidissimo esempio di exallievo e di cooperatore salesiano, specchio e modello di sposo, di padre e di professionista cristiano, del quale ha potuto ammirare sempre la santità della vita, tutta ispirata ai divini insegnamenti del Vangelo.

Tutti gli exallievi salesiani della casa primogenita di Lanusei esprimono ad Angelino Usai la loro più viva gratitudine per questa nuova nobilissima fatica di scrittore, quanto mai utile per la nostra Isola e sommamente gradita agli amici ed ammiratori dell'opera salesiana in Sardegna, nonché ai cultori della storia sarda.

Si può essere certi che la pubblicazione riscuoterà l'unanime plauso dei sardi perché anch'essa contribuirà alla conoscenza dei problemi dell'Isola e sarà di monito per tutti a continuare, con rinnovato ardore, specialmente in questo tempo di nuovi fermenti sulla via del progresso della nostra Sardegna, tutta protesa verso la tanto attesa rinascita.

24 maggio 1973

GIOVANNI SETTE



PRIME NOTIZIE SU DON BOSCO

Il Canonico Don Battista Murru, che dal 1875 al 1886 fu parroco di Lanusei, al rientro da un lungo viaggio compiuto nella primavera del 1883 in Francia, Piemonte e Liguria, raccontava volentieri, anche se non sollecitato, tutto ciò che di bello aveva visto, ma soprattutto ci teneva a far sapere di aver visitato diverse case salesiane fondate dal prete Giovanni Bosco: « *un sacerdote piemontese che nel febbraio 1828, quand'era poco più che dodicenne si allontanava dalla sua casa materna dei Becchi per cercare altrove lavoro, tetto, vitto. Portava con sé il suo povero fagotto di biancheria e lo accompagnava la benedizione della sua mamma che lo aveva indirizzato alla Cascina Moglia di Moncucco dove, solo dopo aver supplicato fino alle lacrime, riusciva a farsi assumere. Divenne prima pastorello, poi stalliere, prestigiatore, sarto, fabbro ferraio, garzone di caffè, pasticciere e colombicoltore* ⁽¹⁾.

Nel 1835 entrò in seminario e nel 1841, dopo l'ordinazione sacerdotale, diede inizio alla fondazione delle opere salesiane ⁽²⁾.

(1) Questo amore verso i colombi, spiega il perché Don Bosco, il 5 luglio 1879, inaugurò a Valsalice, alla presenza del Senatore cagliaritano Giovanni Siotto Pintor, una preziosa collezione di volatili. In tale circostanza il Senatore sardo, dopo aver constatata l'ottima funzionalità delle scuole salesiane colà esistenti, fece un discorso polemico, contro il Governo, lasciando meravigliati quanti non sapevano che nove giorni prima, il Ministero della Pubblica Istruzione, per false delazioni, aveva firmato il decreto di chiusura di alcune scuole Salesiane del Piemonte.

Dopo non molto tempo quel Ministero cadeva e le scuole di Don Bosco venivano riaperte (Boll. Sal. marzo 1969).

(2) Il nome di « Salesiani » fu adottato la sera del 26 gennaio 1854 nella riunione tenuta da Don Bosco alla quale parteciparono i sacerdoti Rocchietti, Ortiglia, Cagliari e Rua. La scelta cadde su S. Francesco di Sales, dottore della chiesa, grande vescovo di Ginevra, nato nel 1567 e morto nel 1622, il quale, ai suoi tempi, era stato instancabile difensore della Fede e delicatissimo educatore. Con la sua dolcezza aveva vinto l'ostilità di molti eretici e di molti peccatori. Don Bosco dimostrava così di volere che i suoi religiosi imparassero dal santo la carità e soprattutto la dolcezza nel trattare con i giovani.

Tutte queste cose — continuava il Can. Murru — le ho apprese prima a Marsiglia e poi nelle due giornate in cui fui ospite del collegio-convitto municipale⁽³⁾ di Alassio, diretto da Don Francesco Cerruti. In tale occasione ebbi modo di rendermi personalmente conto del funzionamento e dei meravigliosi risultati conseguiti dall'oratorio e dai corsi scolastici.

Don Bosco è un prete che non ha né lauree, né diplomi, ma che ha saputo creare oratori e scuole con metodi pedagogici rivoluzionari, già in corso di imitazione ovunque.

Lo immaginate voi — se una organizzazione simile potesse essere realizzata in Lanusei⁽⁴⁾ — quale beneficio ne ricaverebbe il paese, l'Ogliastra e, forse, tutta la Sardegna?

Questo pensiero mi segue sempre ».

(3) I locali furono ceduti dal Comune con la clausola che alla denominazione di « Collegio Convitto » fosse aggiunta la parola « Municipale » quasi per ricordare il dono fatto dalla cittadina di Alassio.

(4) Lanusei è un importante centro amministrativo, culturale e religioso della Sardegna Orientale: conta 6.000 abitanti ed è ubicato in forte pendio, fra i 550 e 700 m.s.m. A monte è circondato da foreste di castagni e di querce, ed a valle da oliveti, orti, frutteti e vigneti che danno un vino gagliardo. La temperatura diurna nelle giornate più fredde raramente scende al di sotto dello zero, mentre il caldo estivo è mitigato dalla brezza marina del Tirreno che dista appena 12 Km.

La zona è ricchissima di sorgenti di acque oligo-minerale (nel solo perimetro urbano se ne contano sessanta).

La popolazione è tranquilla, operosa, buona e cordiale.

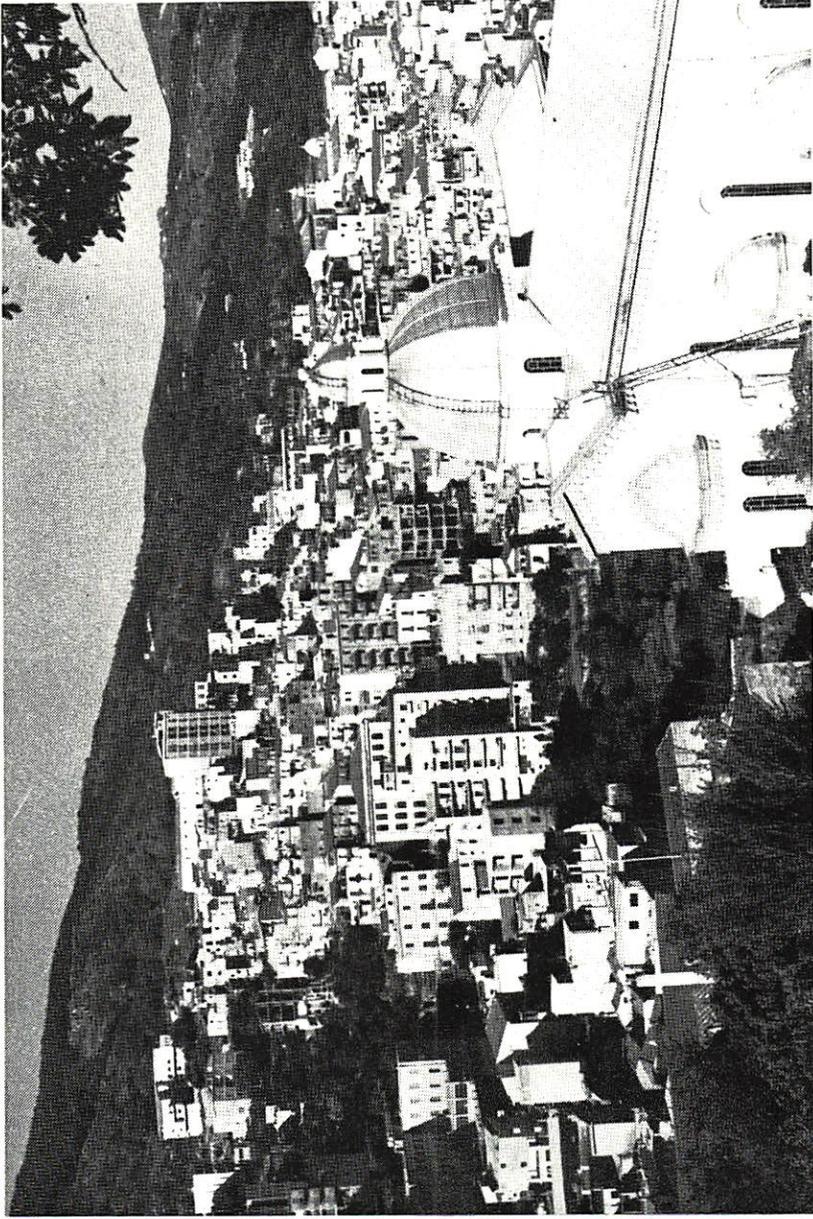
Lanusei è luogo di villeggiatura estiva, preferito soprattutto dai cagliaritari.

Si vuole che il suo nome derivi dal greco *lanos* o dal latino *laneus*.

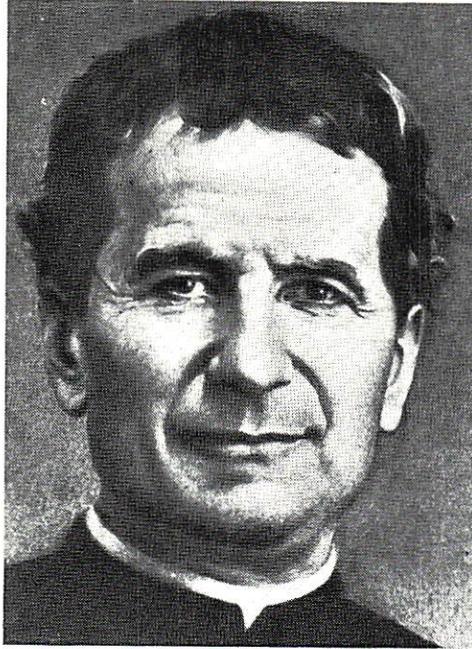
A 800 m. dall'abitato è stato recentemente messo in luce un esteso villaggio nuragico che risale alla fine del II o all'inizio del I millennio a.C., mentre sotto la cattedrale esiste una necropoli precristiana dove sono state recuperate 4 falere di rame di epoca romana ed alcune sculture in bronzo.

Lanusei dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, appartenne al Giudicato di Cagliari ed alla Diocesi di Forum Traiani e poi a quella di Suelli. Nel XIII secolo, quand'era sede della Curatoria d'Ogliastra, cadde in potere dei pisani. Nel 1324 passò agli aragonesi e nel 1363 venne da questi incorporata nella Contea di Quirra, data in feudo a Berengario Carroz. Nel 1469, con l'unificazione dei regni di Aragona e di Castiglia, passò sotto il governo spagnolo. Nel 1713, per il trattato di Utrecht, tutta la Sardegna passò all'Austria, che nel 1720 la cedette, in cambio della Sicilia, a Vittorio Emanuele di Savoia.

Lanusei, dal 1821 al 1859 fu capoluogo di provincia, e dal 1859 al 1927 capoluogo di circondario, retto da un sottoprefetto, con una giurisdizione che comprendeva 50 comuni appartenenti all'Ogliastra, al Sarcidano, alla Barbagia di Belvi e del Mandrolisai. Di questa organizzazione amministrativa, in Lanusei sono rimasti il Tribunale Civile e Penale, gli Uffici Finanziari, le carceri giudiziarie, la Compagnia dei Carabinieri.



Lanusei: Panorama parziale. In primo piano la cupola del tempio a Don Bosco (foto Gotthardt)



San Giovanni Bosco

Il Canonico Murru, con questo suo entusiasmo, riuscì a convincere il notaio Stefano Giua ad inviare il proprio figlio Antonio alle scuole salesiane di Alassio.

E così il ragazzo, in un giorno di ottobre del 1883, prese posto sulla diligenza che partiva da Lanusei alle ore 12 ed arri-

Attualmente, oltre alle scuole ginnasiali dei salesiani, ha il liceo classico, il liceo scientifico, le scuole magistrali, l'istituto per l'addestramento professionale, l'ispettorato scolastico, il vescovado d'Ogliastra, l'ospedale civile regionale, due filiali bancarie, due cinematografi, buoni alberghi e ristoranti, varie agenzie di assicurazione, l'associazione turistica pro-loco, una buona biblioteca comunale, officine meccaniche, noleggio taxi ed una fittissima rete di comunicazioni (giornalmente partono da Lanusei una trentina di autopullman che collegano tutti i comuni dell'Ogliastra, nonché Cagliari, Nuoro, Portotorres, Olbia. A questi servizi si aggiungano un treno per Cagliari, due per Seui e tre per Arbatax).

vava a *Portu* (Arbatax) intorno alle ore 15, cioè in coincidenza col vapore che faceva servizio quindicinale di linea fra Cagliari - Arbatax - Terranova Pausania (ora Olbia) - Livorno - Genova. Giunse felicemente ad Alassio dove studiò con grande impegno, comportandosi molto bene in condotta.

Nel mese di marzo del 1886 Giua ebbe la fortuna di confessarsi con Don Bosco⁽⁵⁾, al quale propose l'apertura di una scuola salesiana a Lanusei, impegnandosi, se ritenuto meritevole, a diventare sacerdote. Si vuole che Don Bosco abbia risposto: «... per l'apertura di una casa in Sardegna se ne potrà parlare più tardi, e tu, caro e bravo figliolo, lavorerai nel campo dei laici. Alla Pia Società darai, a suo tempo, i tuoi figli».

Lo studente non dimenticò mai queste parole e un giorno ebbe la gioia di vedere tre dei suoi 12 figli sacerdoti salesiani.

È documentato che Antonio Giua, anche dopo la morte di Don Bosco, non aveva tralasciato occasione di proporre ai superiori di Alassio la creazione di un collegio-convitto a Lanusei, capoluogo del circondario più isolato e più povero della Sardegna, dove esistevano le scuole primarie ed una scuola normale, tutte poco frequentate perché non vigevo l'obbligo scolastico ed anche perché non si capiva ancora l'importanza della pubblica istruzione.

Lasciata Alassio, Giua continuò a mantenere cordiali relazioni con i suoi maestri, ma soprattutto col suo ex direttore Don Luigi Rocca⁽⁶⁾, uomo dal cuore grande e generoso e di mente aperta alle più alte idealità.

(5) Fu l'ultima visita che Don Bosco fece ad Alassio.

(6) Don Luigi Rocca nacque a Milano il 6 luglio 1853 e morì a Torino il 21 gennaio 1909.

Entrò nell'oratorio salesiano nell'agosto del 1868. L'anno dopo decise, col consiglio di Don Bosco, di farsi Salesiano e vestì l'abito talare, mettendo subito in evidenza tre doti: buon cuore, molta sapienza e senso pratico delle cose.

Dopo l'ordinazione sacerdotale rimase per vent'anni nella casa di Alassio e, più tardi, come Economo Generale dell'Opera Salesiana, diede tutto il suo determinante aiuto per l'apertura del collegio di Lanusei.

Don Rocca, che il Cardinale di Bologna definì: «una delle migliori ruote della

Il 15 giugno 1890, cioè pochi giorni dopo la chiusura delle scuole, Don Rocca inviò questa lettera al suo giovanissimo amico che era già rientrato in seno alla famiglia:

«*Carissimo Giua,*

ho sentito molto il distacco da te, o caro Antonio, e mi si risvegliarono nella mente tante cose del passato. Gli anni passano, o caro Giua, e pare avanzandosi l'uno dopo l'altro ci si presentino sempre meno belli e ridenti e si facciano sempre più gravosi e tormentosi. Tu ora ti trovi in un'altra vita, forse ti sorride un bell'avvenire, bramerai godere le prime auree della libertà... tutto è fuggevole e non resta che il bene fatto. Mantieni i buoni propositi, ricorda i santi antichi affetti e nel cuore tuo cerca la pace che è retaggio della virtù. Ti ricorderai di me?

Per me pare impossibile che abbia a sorgere un giorno in cui non abbia più a ricordarti. Ogni mattina ti ricordo nella S. Messa. Il Signore ti conservi buono, ti benedica, ti prosperi nei tuoi studi.

Scrivimi le tue cose con quella confidenza e sincerità che adopereresti per un amico, per un fratello».

Fu da questa amicizia che prese consistenza l'idea di aprire in Lanusei il primo Istituto Salesiano nell'Isola dei Sardi: dall'amicizia di un exallievo col suo ex maestro e direttore, tanto che il nostro collegio può ritenersi in qualche modo una germinazione di quello di Alassio che fu aperto nel 1872.

Don Rocca dopo qualche anno fu chiamato a far parte del Capitolo Generale in qualità di Economo: carica che lo portava innanzi tutto ad avere specifica competenza in materia di nuove fondazioni.

Giua cercò di sfruttare, a fin di bene, la nuova situazione e perorando, forse, una delle migliori cause della sua vita, chiese ancora l'aiuto e l'interessamento del suo indimenticabile maestro

grande macchina Salesiana», è veramente meritevole di essere ricordato con gratitudine dai Sardi. Suo era il progetto per la costruzione del collegio di Lanusei.

per l'istituzione di un collegio - convitto salesiano in Lanusei, in quanto la scuola normale quivi aperta nel 1884 era definita: « scuola normale e di empietà ».

LANUSEI CHIEDE I SALESIANI

E così, nel 1893 - 1894, sempre per interessamento di Giua, la Giunta Comunale di Lanusei chiedeva ufficialmente al primo successore di Don Bosco l'istituzione dell'opera.

Il Rettor Maggiore Don Michele Rua, oggi Beato, pur godendo grandemente nel sapere che Don Bosco era già conosciuto⁽⁷⁾ anche in Sardegna, comunicava che per il momento non poteva in alcun modo soddisfare la richiesta, ma suggeriva di attendere con fiducia.

Intanto in Lanusei il Comitato costituitosi per ottenere l'istituzione di un ginnasio statale, nella riunione tenuta il 28 novembre 1895, approvava il seguente ordine del giorno:

«Questo Comitato prevedendo che con la soppressione della Scuola Normale, dovuta alla mancanza di borse di studio, non possa rimanere questo capoluogo privo di una scuola secondaria è di avviso che le istanze volte al Consiglio Comunale ed

(7) Che Don Bosco fosse da tempo conosciuto dai sardi è dimostrato da ciò che il lanuseino Senatore Cristoforo Mameli, quando la capitale d'Italia aveva la sua sede provvisoria in Firenze, prospettò al Re Vittorio Emanuele II: la necessità di impedire che Pio IX venisse presentato come usurpatore, nemico dell'Italia e che prima di ordinare alle truppe di marciare su Roma si attendesse l'esito degli interventi del Sacerdote Don Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani, che nel 1867 si recò a Roma per rappresentare al Papa l'opportunità di prepararsi a perdere i domini territoriali.

È probabile che i rapporti di amicizia fra Don Bosco ed il Senatore Mameli abbiano avuto origine nel 1849 - 1850 quando questi era Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Subalpino.

Anche il Senatore cagliaritano Giovanni Siotto Pintor era in buoni rapporti col fondatore dei Salesiani (vedi nota n. 1).

al Superiore Ministero per l'Istituzione di un Regio Ginnasio in Lanusei, quantunque giusto il reclamato diritto, non avrebbero tutta l'efficacia necessaria per raggiungere lo scopo, qualora persona autorevole non ne caldeggiasse la causa e considerando i gravi danni che ne verrebbero alla pubblica istruzione in Ogliastra.

DELIBERA

Di far voti al deputato del Collegio Onorevole Luigi Merello, acciocché, con la valida sua opera, voglia dimostrare vivo interesse a prò dell'unica scuola superiore che verrebbe a possedere il circondario, minacciata nell'esistenza come è la Scuola Normale e di fare pur caldo appello a tutti i deputati dell'Isola ed alle persone influenti perché concordi vogliano patrocinare questa nobile causa d'interesse Regionale sì, ma pur sempre isolana. Ed augurandosi che il Governo seconderà le proposte che gli verranno fatte, non essendo maggiore il sacrificio pecuniario di quello onde sostiene la scuola normale, ossequioso e grato si conferma

IL COMITATO

Notaio Pietro Mameli - Antonio Loddo Stocchino - Angelo Piroddi - Salvatore Bacchiddu - Salvatore Arras - Pietro Vacca Mameli - Antonio Loddo.

Nel settembre 1896, essendosi diffusa la notizia che i Salesiani avevano confermato ancora una volta che non avrebbero potuto aprire un istituto in Sardegna per assoluta mancanza di insegnanti, fu inviata a Torino la seguente petizione, nella quale è detto, fra l'altro: «*Tre avvocati sono disposti ad integrare il corpo degli insegnanti e la popolazione è pronta a sacrificarsi per i Salesiani*»:

Genova

1896-9

N.º 20/9 - Sospeso dalla
prima del 1896-98

Lauricelli

Ill.º e Reverend.º Don Michele Roca
Superiore Generale della Congregazione
Salesiana

Torino

Avendo appreso, in grande rincrescimento,
che la tanto desiderata venuta dei Salesiani
in questo paese, è ostacolata dal-
difetto di personale, i sottoscritti, a nome
di questa popolazione, fanno conoscere alla
R.ª Reverend.ª, che tre giovani avve-
sti sono disposti a suggerire provvisoria-
mente ad una tale mancanza, offrendogli.
l'insegnamento di alcune delle materie
per un biennio congruo, da prolungarsi dalla
forma che numerosi stanno con grande
gloria frequentando per l'impulso del-
l'Istituto Salesiano.

Con ciò, otteniamo la fiducia di aver-
li liberati l'ostacolo maggiore; giacché
in tali tre Salesiani radunati dei più
dotte giovani, si potrebbe, per l'imminente
anno scolastico, istituire le prime tre
classi ginnasiali, e di ciò per ora sarebbe
paga questa popolazione.

#

Antonio Emilio Tiburzi posside
Giammaria Offelline
Ursus Francesco Impiegato Esattore
Salvatore : Stollini
Giulio Della Costa e Negoziente
Felice Epini Negoziente
Gaud. Di Giuseppe Mares Chirurgo
Annella Rappale Ed. 1899
Hippel Carboni Impiegato Esattore
Giuseppe Rognini Sotto Hippel Carboni
Giuseppa Prodi Andante
P. Prodi Abbr. Antonio Proprietario
Muzia Pizzillo proprietaria
Giovane Prodi
Giovanni Antonio
Giov. Picoli proprietario
Commerciantile Delugem g. i. h.
Jules Antonio Proprietario
Franco Tella
Julio Antonio Proprietario
Ursi Bonaldi Proprietario
Maur. Prodi Giuseppe Negoziente
Guglielmo Dottori Antonio Carlo
Giuseppe Abbr. Carboni Negoziente

Meloni Giuseppe Ingegnere
 Michele Salvatore Mezzogiorno
 Pili Antonio Usciere della Cancelleria
 Pato Legatore Murri
 Poma Antonio Ferdinando
 Ricci Luigi Lettore
 Rossi Stefano Ufficiale Giudiziario
 Saverio Mosconi
 Giampietro Felice
 Suardi Maria Proprietario
 Tenucci Stefano Antonio Proprietario
 Tosi Carlo Vicario
 Tosi Sisinnio Proprietario
 Tosi Sisinnio Proprietario
 Uboldi Felice
 Uboldi Giuseppe
 Uboldi Salvatore Proprietario
 Uboldi Stanislao Ufficiale
 Uboldi Raffaele
 Uboldi Antonio
 Uboldi Napoleone
 Uboldi Giuseppe Commerciale
 Uboldi Altare Mezzogiorno
 Uboldi Giuseppe Annunzio Barro
 Uboldi Stanislao Ufficiale Giudiziario

Ubaldo Giuseppe Maria
 e Barone Roberto Antonio Guardasigilli
 Leo Graziano Galegnani
 - Ubaldo Alberto Segretario
 Ubaldo Pietro Feltriano
 Emanuela Pili pensionata e N. C. C. C. C.
 Ferruccio Giovanni;
 Francesco Maddalena
 del Tribunale
 Luigi Ugo Ingegner
 Av. Antonio Gino
 Vittorio Gino
 Felice Loy - Studente;
 Bonmartini Laura
 Ubaldo
 Renato Gino di Proprietario
 De Leopoldina, Pittore
 Francesco G. B. B. B.
 Sera G. B. B.

Forse fu proprio questa presa di posizione che sbloccò la pratica. Infatti, nel febbraio 1898, Don Rocca, da Torino, scriveva a Giua che per incarico del Superiore Generale, Don Michele Rua, sarebbe venuto con un suo confratello a Lanusei, probabilmente dopo Pasqua, per visitare il luogo e trattare di presenza la pratica riguardante il collegio.

La lieta notizia, che fu in seguito confermata con altra lettera e con un telegramma, destò il più vivo entusiasmo.

La fede e la coraggiosa insistenza di Giua stavano trionfando.

SOPRALLUOGO DI DON LUIGI ROCCA

Il 19 aprile 1898 il Sindaco riceveva questo telegramma a firma di Don Luigi Rocca e di Don Tomaso Pentore:

«Giunti felicemente Golfo Aranci⁽⁸⁾ inviamo primo affettuoso e riverente saluto Lei et codesta popolazione».

La sera dello stesso giorno i due salesiani sbarcarono ad Arbatax, dove erano ad attenderli il Canonico Teologo Raffaele Chillotti — in rappresentanza del Vescovo — Don Giuseppe Manunta, parroco di Lanusei, e gli avvocati Antonio Giua e Francesco Piroddi, entrambi exallievi del collegio salesiano di Alassio.

Con le carrozze messe a disposizione da Mons. Salvatore Depau, raggiunsero Tortolì e furono ospitati nell'Episcopio⁽⁹⁾.

Il Vescovo si mostrò lietissimo di tanta fortuna e fu largo di affettuose e squisite gentilezze verso i due sacerdoti giunti da Torino, i quali, dal canto loro, non potevano trarre migliore impressione dal loro primo incontro con i sardi e dalla vista degli ameni e floridi giardini di Tortolì.

(8) In quell'epoca era l'unico porto attrezzato per il collegamento della Sardegna Settentrionale con Civitavecchia.

(9) La sede vescovile, in quel tempo era a Tortolì (v. La Dioces. Ogliastrina nella serie dei Vescovi di Fordongianus, Suelli, Tortolì e Lanusei - di A. Usai, Cagliari, 1970).

Alle ore 14 del giorno 20 aprile i salesiani partirono in treno per Lanusei. Alla stazione erano attesi dal sindaco, cav. uff. Luigi Mameli, col Consiglio Comunale al completo, dalle altre autorità locali, da sacerdoti, dalla società operaia, dalle scolaresche con i rispettivi insegnanti, dalla banda musicale e da un'immensa folla.

I due figli di Don Bosco scesero dal treno tra gli evviva al fondatore della famiglia salesiana e, commossi per così spontanea e cordiale accoglienza, salutarono cortesemente tutti gli intervenuti.

Quindi si formò il corteo per raggiungere il palazzo comunale ⁽¹⁰⁾ dove il Sindaco, con sentite parole, presentò al pubblico Don Rocca e Don Pentore, indicandoli quale veri benefattori della gioventù ed esaltando l'opera salesiana, già diffusa nel mondo.

Anche il Can. Giovanni Battista Murgia esternò il più vivo compiacimento suo e del Vescovo e formulò i migliori auguri per il futuro istituto.

Don Rocca ringraziò con delicate espressioni il Sindaco, il Vescovo e tutti i presenti promettendo che anche qui in Sardegna i Salesiani — poveri militi disposti a qualsiasi sacrificio per il trionfo del bene e per l'utile della gioventù — avrebbero esplicito il loro compito, seguendo le norme dettate da Don Giovanni Bosco.

Ebbe anche parole di ammirazione per le incantevoli campagne e gli splendidi panorami, ma più ancora per la bontà della popolazione.

I due salesiani rimasero a Lanusei una settimana, ospiti del notaio cav. Stefano Giua, dedicandosi alla visita dei locali dell'ex scuola normale ⁽¹¹⁾, che il Comune aveva promesso di mettere a loro disposizione per l'apertura del collegio-convitto. Accompagnati dal Sindaco visitarono diverse zone periferiche per la

(10) Nel 1898 il Municipio occupava un piano del palazzo attualmente contrassegnato col civico n. 1 della via Giosuè Carducci.

(11) Si tratta dell'edificio costruito nel 1884 e che ora è adibito a caserma della compagnia Carabinieri.

scelta del terreno dove, dopo i primi esperimenti scolastici, si sarebbe potuto costruire l'apposito edificio.

Don Pentore approfittando delle ore libere tenne alcune conferenze sull'opera e sui metodi di educazione adottati da Don Bosco, alle quali intervenne sempre un numero così elevato di persone, che la chiesa era incapace di contenerle.

Le simpatie riscosse dai primi Salesiani si constatarono immediatamente sia attraverso le iniziative prese dalle autorità, sia dalle oblazioni volontarie che, in pochi giorni, raggiunsero la non indifferente cifra di novemila lire⁽¹²⁾.

Don Rocca ripartì per Torino col fermo intendimento di proporre e caldeggiare l'apertura in Lanusei dell'Istituto tanto desiderato e così nei primi di giugno il Rettore Maggiore approvò la proposta e ne diede subito comunicazione al Sindaco ed all'avv. Giua. Quest'ultimo il giorno 11 dello stesso mese, così ringraziò:

« Reveren.mo Sig. Don Rua,

Sento di non poter attendere la risposta ufficiale del Sindaco, per ringraziarla vivamente della nobile e santa risoluzione definitivamente presa in favore di questa nostra povera Sardegna. Le nostre deboli parole non possono che esprimerle i sensi della nostra gratitudine, null'altro potendo fare per Lei; ma il Signore che rimunerà tutto il bene che si fa, saprà certo largamente compensarla. Dal canto mio le assicuro, ora e sempre, la mia modesta cooperazione, fiducioso che il caro Don Bosco mi otterrà dal Signore la forza e i mezzi necessari per aiutare ed accrescere l'Opera sua in Sardegna, a dispetto dei maligni e degli increduli. Fin da questo momento io mi metto a disposizione di Lei e dei Salesiani per qualunque servizio e per quel po' di bene che — mediante l'aiuto di Dio — potrei essere capace di fare. Loro troveranno in me il più umile e fido amico e mi terrò fortunatissimo se potrò essere utile in qualche cosa.

Anzi, siccome il Cielo mi ha destinato a consorte una fanciulla virtuosa e nata tutta pel bene, io spero che anche lei potrà

(12) Somma che oggi equivale press'a poco a 4.500.000.

arrecare qualche aiuto quando si tratterà di impiantare l'oratorio festivo per le fanciulle.

Spero Le saranno pervenuti i vari giornali riportanti gli articoli miei sui Salesiani e su Don Bosco.

Tra giorni s'incominceranno le riparazioni al locale della Scuola Normale; senza attendere l'approvazione della deliberazione Consiliare — che, a causa dei recenti torbidi, è stata prudentemente sospesa —, per ora si fa uso delle offerte private, salvo ad averne poi il rimborso dal Municipio. Il prefetto è disposto a favorirci, ma non in questo momento».

A Lanusei si mise subito mano all'opera e non si andò tanto per il sottile sul modo di realizzarla.

I locali, come si è detto, erano quelli già adibiti a Scuola Normale ed appartenevano al Ministero della Pubblica Istruzione. Il Comune quando comprese che in sostituzione di detta scuola, abolita con R. Decreto n. 50 del 18 agosto 1896, non avrebbe mai avuto un Ginnasio Statale, chiese ed ottenne i locali stessi in fitto per cinque anni, per essere adibiti esclusivamente a scuole pubbliche; ma questi, nel 1898, furono invece ceduti ai Salesiani per le scuole ginnasiali private.

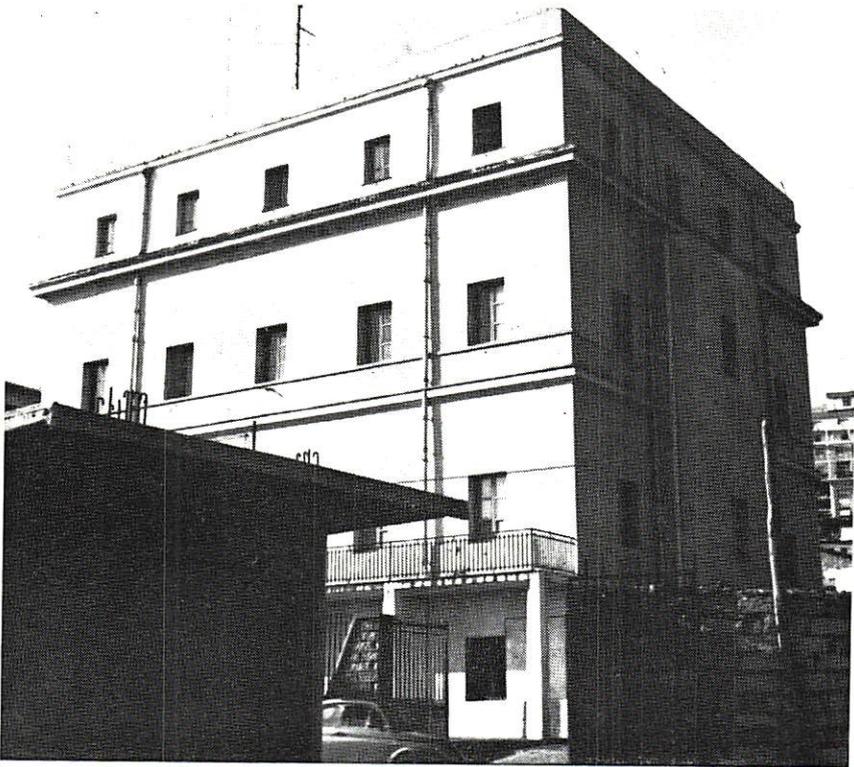
L'immobile si dimostrò subito insufficiente e scarsamente arredato. In ogni modo si preparò alla meglio tutto quello che era più necessario ed urgente per far fronte alle prime esigenze e, per ovviare allo scarso numero dei professori, l'avv. Giua offerse gratuitamente la sua collaborazione come insegnante.

ARRIVO DI DON MATTEO OTTONELLO - APERTURA DELLA SCUOLA - PRIME DIFFICOLTÀ

Il 27 ottobre 1898, provenienti da Torino, giunsero a Lanusei i seguenti salesiani incaricati di aprire l'istituto ⁽¹³⁾:

— Don Matteo Ottonello

(13) Quello di Lanusei era il 25° collegio aperto dai figli di Don Bosco.



Lanusei: Prima sede dei Salesiani ed ora caserma della Comp. Carabinieri (foto Boy)

- Don Severino Anedda⁽¹⁴⁾
- Don Evasio Spriano
- Don Giacomo Cattaneo
- Sig. Lorenzo Gaggino.

Li accompagnava l'economista generale Don Luigi Rocca.

Alla stazione furono accolti dal Vescovo Mons. Salvatore Depau, dal Sottoprefetto, dal Sindaco, dalla società operaia⁽¹⁵⁾

(14) Don Anedda era considerato il decano dei sacerdoti sardi della Pia Società Salesiana.

(15) La Società operaia di Mutuo Soccorso, costituita con atto pubblico n. 4322 dell'8 gennaio 1891, aveva come compito principale l'assistenza morale e materiale dei suoi soci e delle rispettive famiglie. Fu sciolta nel 1911.

con bandiera e musica, dalle scolaresche e dalla cittadinanza festante.

Prima meta fu la chiesa parrocchiale, dove il Vescovo tenne un discorso d'occasione, felicitandosi con Lanusei della singolare fortuna di accogliere per prima in Sardegna i figli di Don Bosco.

I Salesiani furono quindi accompagnati in corteo fino al palazzo messo a loro disposizione.

Se i locali erano ristretti, ancora più ristretto era il cortile; al massimo si sarebbero potuti accogliere una quarantina di ragazzi. Tuttavia si diede inizio all'insegnamento, contenti e fiduciosi nel grande Educatore della gioventù, col proposito di superare le immancabili difficoltà, consapevoli che tutte le opere buone sono spesso ostacolate nel loro nascere e nel loro sviluppo.

Anche il Comune, pur avendo preso impegno di eseguire a sue spese diversi lavori di adattamento nel caseggiato — cioè quelli che erano stati precedentemente concordati con Don Rocca — purtroppo non fece nulla, scusandosi col dire che non si potevano effettuare trasformazioni dato che i locali non erano di sua proprietà.

Comunque le scuole aprirono i battenti nel mese di novembre con i primi 28 alunni.

Molto presto si affacciò, però, la minaccia della rescissione del contratto, per inadempienza delle condizioni di fitto, fra il Comune ed il Ministero della P.I., in quanto l'uso dei locali era stato concesso per le scuole pubbliche, mentre tali non potevano considerarsi quelle aperte dai Salesiani.

A ciò si aggiunse una lotta sorda di tre noti massoni locali che avversavano il Collegio come ogni istituzione religiosa. Essi soffiaronò dentro alle difficoltà di cui sopra e le gonfiarono di proposito sapendo di trovare facile appoggio nel Provveditore agli Studi di Cagliari, il quale, a sua volta, trovava eco sonora a Roma, presso i Ministeri dei Governi ultra liberali del tempo.

Purtroppo non mancò neppure qualche altra difficoltà capace di impensierire maggiormente il Consiglio Generale della Congregazione, cioè il pronostico di persona colta ed autorevole che scriveva a Torino: « *se il collegio vivrà, vivrà di vita tisica* ».

Pronostico forse determinato dal fatto reale che Lanusei allora era un piccolo centro, appartato nell'Isola e privo di comunicazioni.

Guerra, pertanto, da una parte, disagi ed ostacoli effettivi dall'altra, sfiducia nell'avvenire per altro verso: tutto congiurava contro l'esistenza del collegio, la cui navicella, appena messa in acqua, era sbattuta dai marosi fra tanti scogli che minacciavano di farla sommergere. Fu allora che si pensò di deviarne la rotta e correre migliori acque per altri lidi.

DON OTTONELLO PROPONE IL TRASFERIMENTO AD ISILI

Quando nel 1899 si sparse la voce che i figli di Don Bosco erano decisi ad abbandonare l'Ogliastra per le numerose difficoltà che si opponevano al buon funzionamento del convitto, il Sindaco di Isili, cav. Giovannelli, dopo un lungo scambio di lettere ed un incontro con Don Ottonello (alleg. n. 1), rinnovò l'offerta che il suo Comune aveva fatto nel 1879 (alleg. n. 2) ed inviò copia della delibera consiliare (alleg. n. 3) con annesse le clausole da inserire nell'atto di cessione dei locali dell'ex-convento. Clausole che lo stesso Don Ottonello ritenne non corrispondenti agli accordi verbali presi nei mesi precedenti e comunque non accettabili, specialmente quelle riportate nei punti:

6) gli studenti nativi di Isili ed i figli degli impiegati residenti in questo comune avranno diritto a frequentare le scuole ginnasiali e gli altri corsi che i Padri Salesiani vorranno stabilire, come esterni e gratuitamente...;

7) il Consiglio Comunale si riserva il diritto di delegare una o più persone per ispezionare le dette scuole, sempre quando lo creda opportuno, segnatamente per constatare l'osservanza dei regolamenti governativi in vigore;

8) lo stesso Consiglio si riserva la facoltà di applicare, ove creda del caso, una tassa annua di iscrizione a favore dell'erario

comunale a tutti gli alunni che frequenteranno le scuole salesiane⁽¹⁶⁾.

Lo scambio delle note fra il Direttore di Lanusei ed il Comune di Isili fu intensissimo e, come abbiamo già scritto, Don Ottonello, specialmente dopo la visita che fece nell'autunno del 1899 ai locali offerti dalla stessa Isili e dai Comuni di Nurri, Genoni e Laconi, si dimostrò deciso a far trasferire i salesiani dal capoluogo Ogliastrino a quello del Sarcidano.

Il Capitolo Generale dei Salesiani, prendendo per vero tutto ciò che a fosche tinte andava scrivendo Don Ottonello circa la situazione dei salesiani che erano a Lanusei, fece capire di non essere contrario al trasferimento proposto e nel contempo autorizzava la continuazione delle trattative avviate con Isili.

Dalle lettere che il Direttore di Lanusei inviò a Don Durando nel periodo dicembre 1899 - marzo 1900, stralciamo alcuni brani dove emerge chiaramente che Don Ottonello in tale circostanza non fu affatto obiettivo:

« Non sono andato io stesso ad Isili per comunicare a quelle autorità l'accettazione da parte del Capitolo dei locali perché, creda, non è un viaggio molto piacevole in questi tempi che sono una continua burrasca di pioggia e venti furiosissimi e pensi cosa costa viaggiare per tante ore in un treno lumaca e quasi sempre per le creste dei monti;

— Tuttavia mi permetto di osservare che difficilmente si troverà in Sardegna una località più adatta di Isili, questo non lo dico io ma tutti i parenti dei giovani ed altri molti coi quali ebbi occasione di parlarne;

— Io spero dunque che il collegio avrà colà (ad Isili) stanza ferma, con spazio per allargarsi e da potere anche aprire l'oratorio festivo;

— Perché se si spera di fabbricare collegio (a Lanusei) con offerte e sottoscrizioni è speranza vana;

(16) Don Ottonello nel chiosare quest'ultima clausola si espresse così: « *Ob! neppur per celia. E poi può il Municipio di suo imporre delle tasse?* ».

— Ora dunque siamo senza cuoco e così ci aiutiamo con le salsicce lesse ed insalata. Usiamo i cibi più spicci che ci siano, ma certo capirà che non si può durarla molto. Bisogna che ne trovi uno serio e non del tutto matto ed insensato come quel Pietro Manzini che dava cattivo esempio e bastonava gli altri famigli.

Qui è inutile trovare cuochieri perché non sanno neppure come siano fatti i cuochi uomini ⁽¹⁷⁾ ».

Nel frattempo anche Laconi dimostra molto interesse ad avere i salesiani ed invita il sig. Pietrino Zairo a presentare l'offerta dei locali di sua proprietà. Questi scrisse subito al Direttore

(17) Le informazioni inesatte ed allarmanti fornite da Don Ottonello a Don Celestino Durando meritano un particolareggiato commento perché egli in tale circostanza dimostrò di essersi volutamente dimenticato:

- a) delle festose accoglienze ricevute al suo arrivo a Lanusei;
- b) delle offerte in danaro (L. 2.135), degli indumenti di lana confezionati gratuitamente per il collegio dalle cooperatrici locali, dei mobili vari avuti per arredare l'Istituto, né dei generi alimentari che la popolazione offriva continuamente alla cucina salesiana;
- c) della somma di L. 7.500 che il Comune si era accollata per pagare al Demanio il fitto della palazzina ceduta ai Salesiani in uso gratuito per cinque anni.
- d) che il tanto disprezzato caseggiato ceduto dal Comune era stato costruito nel 1884 per le scuole normali e che è tuttora una palazzina elegante e solidissima (v. foto a pag. 28);
- e) che il Comune si era già impegnato di cedere gratuitamente ai Salesiani il terreno prescelto per costruire il nuovo collegio;
- f) che egli era nato a Campoligure, un paese agricolo di 2000 abitanti, che fino al 1874 era chiamato *Campofreddo* perché ubicato nella umida valle Stura, alla confluenza del torrente Ponzema con lo Stura, dove, nella stagione invernale, non mancano i venti impetuosi, né il freddo.
- g) che Campoligure dal 1893 era servito dalla ferrovia a scartamento ordinario (Genova-Ovada-Asti) che nel 1900 a mala pena consentiva di tenere una velocità media oraria di Km. 28 (ora 30), mentre la *lumaca* di Lanusei nel 1900 percorreva in media 20 Km. l'ora (adesso ne percorre 30). Dunque, Don Ottonello aveva poche ragioni di fare lo sbeffeggiatore, in quanto i suddetti treni erano, e, purtroppo, lo sono ancora, due... *grossi lumacòni!*
- b) che il *problema* del cuoco non poteva essere considerato un *problema* serio perché facilmente risolvibile come lo è per le mense militari.

di Lanusei: « *venuto a conoscenza che la S.V. vorrebbe impiantare una scuola salesiana in Isili o in Genoni, mi prendo la libertà di proporle il paese di Laconi, che presenta tutti i requisiti richiesti dai loro regolamenti* (V. alleg. n. 4).

Qualche mese più tardi, Don Ottonello informò Genoni, Nurri e Laconi che le loro richieste non potevano essere soddisfatte e nello stesso tempo cominciò a presentare al Comune di Isili molte difficoltà con il pretesto che i salesiani non approvavano le manifestazioni di invidia che stavano sorgendo tra i quattro comuni.

Anche l'Arcivescovo di Oristano, Mons. Salvatore Tolu, sotto la cui giurisdizione erano i comuni di Isili, Laconi e Genoni, rispondendo ad una lettera di Don Ottonello, ci tenne a chiarire che: « *... In ordine poi alla casa ed alla rendita che il municipio di Isili offrirebbe, quantunque già appartenente alla Santa Sede, dappoiché in contigenza simile, quando cioè alcune pie persone vollero fondare un pio Istituto in un convento, con orti annessi, gli Ordini Religiosi soppressi, ceduti allo scopo parimenti dal Municipio, si ravvisò necessaria l'autorizzazione Pontificia, la quale, nel concederla, appose le condizioni del caso a garanzia dei sospesi diritti dei nuovi proprietari* ».

Tutto questo accavallarsi di notizie e di contrasti creò in Lanusei incertezze, apprensioni ed amarezze, specie nell'avv. Antonio Giua, il quale nel febbraio del 1900, scrisse a Don Rua questa lunga lettera dove, per la prima volta, conscio di perorare una causa santa per Lanusei e per gli stessi Salesiani, non esitò ad usare un linguaggio forte e del tutto insolito per lui:

« *Reverend.mo Sig. Don Rua,*

La situazione anormale in cui si trova qui il Collegio Salesiano ed il serio contrasto che gli viene opposto non tanto dal Governo, quanto da codesto rispettabile Capitolo, mi fanno sentire vivo nell'animo il dovere di dirigerle la presente: ciò mi valga qual titolo di scusa presso la V.S. Rev.ma della libertà e della franchezza con cui Le scrivo.

Non vi ha dubbio che la Provvidenza dev'essere sempre la più valida e la più sicura delle nostre risorse; ma non vien meno perciò la fatale condanna che ci gravita sul capo e che importa la nostra attività ed industria in qualsiasi nobile intrapresa. Nel caso nostro, parmi che la Provvidenza abbia già avuto una ben larga parte facendo superare le difficoltà della venuta, ma il Signore non ha i miracoli a nostra disposizione ed esige le nostre energie e cooperazione.

Ora, data la povertà in cui questa popolazione si trova da qualche tempo, è vano l'attendere che essa faccia quanto le è assolutamente impossibile, come appunto sarebbe la costruzione di un edificio all'uopo. Una tale promessa, non è mai stata fatta da noi e tanto meno intesa dai Salesiani.

Ci si dice che la Società Salesiana non intende anticipare nulla per tale edificio. Siamo ben disgraziati che, dopo essere stati gli ultimi ad essere stati ricordati dai Salesiani, solo per noi sappia tanto di sale il sacrificio.

Ma noi non pretendiamo dai Salesiani altro che l'opera loro accompagnata da quella buona volontà che li distingue: il resto si provvederà senza alcun loro pregiudizio, appena il Sig. Don Rua si degni pronunciare in nostro favore una benigna parola.

E in verità non so proprio spiegarmi la diffidenza e la ritrosia che Ella ha sempre mostrato in ordine a quest'affare; mentre si hanno tutti gli elementi atti a convincerne del sicuro esito dell'Istituto, che per di più è garantito dal contingente d'alunni relativamente eccessivo avutosi in quest'anno. Un punto come questo, che offre tante lusinghiere prerogative, non troveranno certo in tutta la Sardegna; perché, a parte l'ottimo clima, l'abbondanza dei viveri, la tranquillità delle popolazioni, la lontananza dalle autorità Politiche e Amministrative, vi ha una ragione che assicura matematicamente buona parte del contingente degli alunni: che cioè ben 27 comuni del Circondario di Lanusei sono sprovvisti del Corso Elementare Superiore.

Vi ha ancora una ragione di giustizia e di decoro. Perdoni di nuovo la mia franchezza: ma io che tanto mi sono interessato della venuta dei Salesiani, non posso rassegnarmi a vederli par-

ture, con pregiudizio del giusto in rapporto a noi, e della dignità e del decoro dei Salesiani stessi, a parte la responsabilità morale assuntami di fronte al paese. Mi spiego:

a) Rivedendo le lettere di Don Rocca, trovo che Lanusei ha cominciato a chiamare i Salesiani fin dal 1890 privatamente e dal 1895 per mezzo del Municipio. E non ci siamo limitati a dei semplici inviti, come fece qualche altro Comune; ma ci adoprammo con tutta la possibile attività ed energia perché la cosa si realizzasse. La prima difficoltà fu quella del locale; ma dopo molte lunghe e contrastate pratiche, dopo validi impegni di persone ragguardevoli e varie gite di questa Giunta municipale a Cagliari, si ottenne dal Demanio il locale ora occupato dai Salesiani per l'annuo fitto di Lit. 1500. Tale locazione fu fatta per 5 anni, cioè dal 1897 al 1901, e l'unico scopo di essa fu di provvedere l'alloggio ai Salesiani, giacché le scuole elementari avevano, come hanno tuttora, i loro locali. Dunque questo Comune, alla fine della locazione avrà già speso pei Salesiani la somma di Lit. 7500.

b) Quando nello scorso anno le Autorità Superiori ci fecero la guerra nell'intento, non già di far rispettare un diritto del Demanio, ma di mandar via i Salesiani, questo Municipio non lasciò intentata alcuna via per scongiurare il pericolo, e non bastando le gite fatte a Cagliari dal Sindaco e dalla Giunta, si era già nominata in seno al Consiglio una Commissione per recarsi a Roma direttamente al Ministero: ciò che poi non si effettuò, perché, avendo il Consiglio protestato di dimettersi in massa, le Autorità fecero senno e cedettero.

c) Quando, nello scorso Aprile, venne a Lanusei Don Cagliari, di felice memoria, lasciò intendere a questo Consiglio Comunale che non si sarebbe ottenuto da Don Rua il permesso di fabbricare, se prima il Comune non si fosse adoperato per ottenere un prestito di 30.000 lire con l'interesse non superiore al 5% da rimborsarsi a rate di lunga scadenza e da garantirsi coll'ipoteca su altri stabili dei Salesiani. Fidenti nella sua parola e ritenendo che questo non fosse che l'espressione della volontà

del Suo Superior Maggiore Don Rua, ci adoprammo presso il nostro Deputato Merello, il quale ha promesso il prestito alle condizioni su espresse, salvo a far dopo altre agevolezze.

d) Avuta così l'assicurazione del prestito, e credendoci ormai sicuri di ottenere quanto ci era stato promesso, sollecitammo per avere il sospirato permesso. Se non che anche stavolta ci fu risposto, che Don Rua prima di concederlo attendeva di conoscere l'esito delle domande per il nuovo anno scolastico 1899-1900. L'esito fu molto soddisfacente, perché, mentre il Don Ottonello aveva stabilito d'accettare al massimo 35 alunni, dovette invece riceverne 40, respingendo ogni ulteriore domanda. E non a torto ripeto che il numero delle domande fu relativamente eccessivo, se si tiene conto che il Collegio non è ancora ben conosciuto nell'isola e che il corso annunziato nel programma era limitato al solo ginnasio inferiore e alle due classi elementari superiori. Che contingente dobbiamo attenderci quando l'Istituto sarà assicurato e abbraccerà i corsi completi?

e) Eliminato quest'altro dubbio, ci si fece ancora intendere che era impossibile ottenere da Don Rua il permesso di fabbricare, se noi non avessimo offerto il terreno. Pareva quasi si volesse profittare della nostra impotenza economica per toglierci il beneficio del collegio Salesiano. Eppure anche questa difficoltà fu superata. Il Comune ed i privati hanno acquistato il terreno ed una fonte abbondantissima la cui sorgente è situata in tal punto da far arrivar l'acqua al terzo piano (se ci fosse), senza bisogno di pompe. Tale terreno trovasi ad un passo dalla stazione ed è tanto vasto da lasciar margine ad orti, giardini e vigne, pure costruendovi un ampio edificio.

La scelta del medesimo, fatta dallo stesso Don Ottonello accompagnato da persone competenti, trovò prima l'assenso della gran maggioranza della popolazione e poi la conferma di due ingegneri chiamati all'uopo.

Oltre a ciò, il granito trovasi in parte sul posto e in grande abbondanza a brevissima distanza. Inoltre tutti i proprietari e contadini di qui sono disposti a cedere per turno i loro carri pel trasporto dei materiali e vi è una persona che ha regalato tutta

la pietra, ossia il granito necessario per erigere tutto l'edificio. Si capisce che simili buone disposizioni non si possono alimentare e concretare prima di essere sicuri del fatto proprio; giacché il navigare nell'incerto, a lungo andare stanca e disanima, a parte poi il riflesso delle figure meschine e ridicole che si fanno allorché, come si suol dire, si fa strepito per... una limonata.

f) A favore dei Salesiani si aprì, lo scorso anno, una sottoscrizione di Lit. 2000 per tre anni, come risulta dalla carta che trovasi in possesso di Don Ottonello: somma abbastanza tenue, lo vedo pur troppo, ma che tuttavia rappresenta un sacrificio significativo, se si pensa che il paese conta 3000 abitanti fra i quali pochi sono i doviziosi. Però anche i più poveri vollero esprimere la loro gratitudine ai Salesiani coll'offerta di biancheria, d'oggetti di casa, di generi alimentari ecc. Ora, è ben vero che parecchi dei sottoscrittori mancarono al dover loro; ma ciò fu appunto per la voce corsa che i Salesiani andassero a Nurri e poi dopo a Isili, e non è giusto che i sacrifici nostri vadano a vantaggio altrui. È bene però notare, che le offerte esatte pei Salesiani furono in complesso di Lit. 2135, perché vi furono altri che offrirono sebbene non avessero firmato. Mi vedo costretto a scendere a queste particolarità, perché so che i Salesiani vorrebbero giustificarsi della loro dipartita facendo appiglio al fatto che noi abbiamo mancato alla nostra parola; ma basta il buon senso per dimostrare che questo è un pretesto qualunque. Assicurino i Salesiani la loro stabilità a Lanusei e le offerte si realizzeranno completamente.

Ora, dopo tutto questo, senza che Lanusei abbia violato dei patti, veniamo a sapere che i Salesiani stanno per concludere un contratto con Isili!!... — Mi perdoni, Sig. Don Rua, ma io che conosco per lunga prova quale sistema delicato sogliono seguire i Salesiani in simili pratiche, non posso attribuire l'anormalità del sistema attuale che alla niuna conoscenza del luogo e delle persone.

E dico questo, perché mi pare che i Salesiani non debbano badare al lato puramente materiale delle cose, ma preferire un ambiente saturo, per dir così, di simpatia e di entusiasmo per

loro, quale è appunto questo, giacché non vi ha dubbio che ciò costituisca un tale appoggio morale da garantire la buona riuscita di un Istituto. A parte ciò, possibile che a nulla valga sul peso della bilancia il pensiero, che questa è la regione più digiuna di religione!?

Ma vi ha di più. In determinazioni sì importanti, la prudenza consiglia che si badi non tanto all'oggi quanto al domani; onde non debbono allarmare le difficoltà presenti se tutto ne induce a credere agli ottimi risultati nell'avvenire.

Vi ha di più ancora. Si dice sempre che il più difficile e scabroso d'ogni impresa sia il principio. Ora, se i nostri pur tenuissimi sacrifici valsero ad indurre il Sig. Don Rua a far venire tra noi i Salesiani, perché mai non debbono essi valere a farli rimanere? Così d'un tratto abbiamo demeritato dinanzi a Lei? E in forza di che cosa almeno?...

Di un'offerta o meglio proposta, che è assolutamente contraria agli interessi dei Salesiani, massime dal lato della libertà e della indipendenza di cui essi debbono conservarsi sempre gelosi custodi.

Non è qui il caso di enumerare i gravi inconvenienti che deriverebbero alla Società Salesiana dal contrarre con un Municipio un vincolo per 50 anni; basti una sola considerazione: che cioè i Salesiani o dovrebbero rassegnarsi a lasciare il locale d'Isili come si trova (e noi che lo conosciamo possiamo affermare che è addirittura infelice ed incomodo), ovvero migliorare, fabbricare, ampliare in terreno e in casa altrui. S'aggiunga che Isili ha un clima molto umido e propenso alle febbri; che è privo di orizzonti, e di campagne, e di alberatura, e che sebbene a 500 metri sul livello del mare l'acqua è scarsa e cattiva. Che dire poi dell'indifferentismo della popolazione che è proverbiale in Sardegna? Don Ottonello può ben fare il confronto tra le universali ed entusiastiche accoglienze avute qui e quelle troppo spoetizzanti avute a Isili.

Ma io mi accorgo che il cuore mi ha tirato troppo alle lunghe, ed è bene che termini questa mia lettera precisando il principale scopo della medesima.

Tre sono le vie che la V.S. Rev.ma potrebbe seguire in questo importante affare, senza pregiudicare il giusto e la buona fama che godono fra noi i Salesiani.

1°) La via più spedita ed efficace sarebbe quella di fabbricare il collegio.

Si contrarrebbe il prestito di 30.000 lire e lo si garantirebbe con ipoteca sull'edificio stesso da costruire qui. Moltissimi sono i frutti che da ciò può ripromettersi la Società Salesiana; mentre nessun pregiudizio essa può temere; ed infatti: o il collegio fiorirà, e allora pagherà da sé il debito in rate annuali; o il collegio resterà passivo e allora il creditore s'avrà l'edificio. I Salesiani non avranno per ciò alcun fastidio. È però da notare, che lo stesso Don Ottonello ha fatto il calcolo, che qui un collegio ben popolato può risparmiarne circa L. 10.000 all'anno.

2°) Il Municipio farebbe pratiche per continuare ad avere il locale attuale anche dopo il 1901; — si farebbero le riparazioni sotto tetto già progettate da Don Rocca e il Collegio potrebbe contenere 70 giovani. Si andrebbe avanti così finché a Dio piaccia.

3°) I Salesiani continuerebbero a stare in questo locale anche senza riparazioni, contentandosi di soli 40 ovvero 45 giovani, ed in seguito si penserebbe al da fare.

Dopo tutto, vi sono tanti altri collegi Salesiani che hanno solo 40 giovani e forse anche meno, eppure esistono e non si cambia posto.

È però un fatto, che le due ultime vie potrebbero pregiudicare in seguito la cosa, mentre è risaputo che bisogna sempre cogliere i momenti d'entusiasmo e di fervore; tanto più che non sappiamo se in seguito ci sia un altro deputato Merello che si presti in tutto ai nostri desideri.

Ecco pertanto, Rev.mo Sig. Don Rua, ciò che ho sentito il bisogno e il dovere di scriverle, con animo disinteressato e con amore di figlio, lasciando che la sua paterna benevolenza supplisca al difetto della mia penna.

Voglia concedermi il suo benigno compatimento e la sua efficace benedizione ».

Anche il nuovo Vescovo della Diocesi d'Ogliastra Mons. Giuseppe Paderi, informato del pericolo che correva la Scuola Salesiana di Lanusei, manifestò le sue preoccupazioni al Rettore Maggiore con questa accorata lettera del 1° maggio 1900:

« Reverendo Don Rua,

essendosi qui recato l'avv. Antonio Giua a fine di congratularsi meco della mia recente promozione a questa vacante chiesa Cattedrale di Ogliastra, fra le altre cose, mi lasciava altresì intendere che il pericolo tante volte minacciato ed altrettante scongiurato di vedere i figli dell'indimenticabile Don Bosco allontanarsi da Lanusei si fa ora più che mai serio in vista di generose offerte fatte ai medesimi da altro paese dell'Isola.

Per quanto a prima vista sianmi sembrati esagerati i timori del prelodato avvocato, tuttavia non mi sono potuto indurre a credere che egli abbia voluto raccontarmi una fiaba, giacché la bontà e rettitudine dell'animo di Giua a me bastantemente note, mi han fatto sospettare che non trattasi già di vani timori, ma che qualche cosa di vero ci debba essere, di modo che l'Ogliastra, che andava santamente orgogliosa di essere stata prescelta fra tutte le altre diocesi della Sardegna a stanza gradita dei Salesiani e che andava già assaporando i frutti della loro santa e savia educazione, si vedrà fra breve dai medesimi abbandonata. Eppure i Salesiani vennero accolti al loro primo arrivare con le più sincere ed entusiastiche manifestazioni di riverenza e affetto, come qui riportato dai giornali e dallo stesso Bollettino Salesiano! E sebbene dai pochi nemici d'ogni bene i Salesiani abbiano dovuto fin dagli inizi della loro dimora subire qualche contraddizione, cui per altro van sempre assai soggette le opere di Dio, pur non di meno i ben pensanti non lasciarono di adoperarsi perché fosse cessata ogni ulteriore molestia sul pacifico progresso della casa che presero ad abitare. E quantunque, stante

le finanziarie ristrettezze in cui versano tutti i paesi della poco fortunata Isola nostra, non siansi potuti avere dagli ogliastrini gli aiuti materiali che poteano desiderarsi, tuttavia gli abitanti di Lanusei non lasciarono, in varie evenienze, di mostrarsi generosi.

Dal canto mio, con parole e per iscritto mi sono impegnato a mettere in vista il bene che i Salesiani hanno già operato in questa Diocesi e, nella mia promozione a Vescovo della medesima, stimavo per me una grande ventura che la gioventù affidata alle mie cure trovasse nei medesimi Salesiani un'ancora di salute, in mezzo al naufragio nei costumi e nella fede, che gravemente la minaccia.

Ora l'allontanamento dei figli di Don Bosco sarebbe per il mio cuore un'inimarginabile ferita e lo crederei come un infuasto presagio del mio episcopato, perché non s'è finora presentato il caso che i Salesiani abbiano abbandonato le città ed i paesi ove han cercato di stabilirsi.

La simpatica cittadina di Lanusei scapiterebbe nella pater già acquistata buona reputazione e da molti la si giudicherebbe quale un covo di ingrati e sconoscenti.

Rev.mo Don Rua, per le viscere del Divino misericordioso Gesù Cristo, per l'amore di Maria Ausiliatrice, per i meriti di Don Bosco, quanto so e posso La prego, La scongiuro affinché i suoi cari figli non lascino di proseguire a coltivare con intelletto d'amore il campo pel primo offerto loro in questa Diocesi dalla Divina Provvidenza, rendendo così paghi gli ardenti voti degli ogliastrini, ed i vivi desideri di chi, sebbene non possa promettere materiali aiuti, non gli farà difetto ogni morale appoggio e che, col più rispettoso ossequio, ha l'onore raccomandandosi alla preghiera della S.V. Rev.ma ed ha il bene di dirsi Suo aff.mo in Gesù Cristo Can. Giuseppe Paderi, promosso Vescovo d'Ogliastra nel concistoro del 29 aprile 1900 ».

Nel frattempo furono ispezionati i locali di Isili, e quasi tutto sembrava disposto per il trasferimento.

9 - III - 1900

REGNO D'ITALIA
PROVINCIA DI CAGLIARI
CIRCONDARIO DI LANUSEI
MUNICIPIO DI LANUSEI

Ill.mo e Rev.mo Don Michele Rua
 Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana
 Torino

Fo' subito seguito al mio telegramma sperando che V. S. Rev.ma mi sarà cortese di benigna attenzione.

Com'Ella ha potuto dal medesimo desumere, questa popolazione è vivamente addolorata della impreveduta, repentina, inesplicabile risoluzione adottata da codesto Rispettabile Capitolo, di trasferire il Collegio Salesiano ad Isili, ed io, che pur modestamente la rappresento, sento non solo il bisogno, ma l'imperioso dovere di tutelare gl'interessi, rendendomi interprete del sentimento universale del Consiglio e del paese tutto.

Non so se Don Rua, che deve pensare a infinite altre pratiche, abbia presente tutto quanto ha fatto questo paese per avere i Salesiani, anzi crederei di farle torto se non ritenessi senz'altro il contrario, giacché in altro modo mi riuscirebbe troppo disagevole l'arrivare ad intendere come mai siasi potuto adottare con noi un sistema di condotta che non corrisponde certo a quell'idea alta e perfetta che abbiamo sempre avuta e tuttora abbiamo dei Salesiani.

È bene intanto che io, onde giustificare la franchezza con cui le scrivo — che del resto è informata al più ossequioso rispetto — Le ricordi, anche di volo, quei sacrifici materiali e morali a cui siamo andati incontro per avere i Salesiani.

1) Negli anni addietro questo Comune vantava una Regia Scuola Normale, e l'edificio adibito all'uopo era il solo che potesse offrirsi ai Salesiani realizzandone la venuta.

Ebbene, si crederebbe?... questo Consiglio Comunale s'adopò per mezzo d'impegni affinché il governo sopprimesse la

Scuola Normale e lasciasse libero il locale facendo intendere al Governo che si avea bisogno d'impiantare un Ginnasio Comunale pareggiato. Si dovette ricorrere a un tale espediente, appunto perché troppo bene si capiva che il Governo non avrebbe soppresso una Scuola Regia per lasciarla sostituire da una scuola di Padri Salesiani. Tutti gli altri Comuni dell'Isola ci battezzarono col titolo di sciocchi; ma noi miravamo al nostro intento e non ci curammo di loro.

Soppressa la Scuola Normale, bisognava indurre il Governo a concederci in locazione il locale che è Demaniale. Non so ridirle, Rev.mo Signor Don Rua, quante difficoltà incontrammo in questa spinosa via, e a quante persone influenti ci siamo dovuti scappellare, quante gite abbiamo dovuto fare a Cagliari, quanti impegni mettere a Roma. Ma finalmente fu raggiunto l'intento: la Scuola Normale fu soppressa nel 1896 e dal 1897 noi eravamo in possesso dei locali della soppressa Scuola Normale. La locazione fu fatta per 5 anni per l'annuo fitto di L. 1500; essa spira quindi alla fine del 1901 ed importa al Comune una spesa di L. 7500.

2) Avuto il locale, se ne fe' levare la pianta da un ingegnere, giusta le richieste di V. S. Ill.ma a cui fu prontamente inviata.

Essa dovette soddisfare codesto Rev.mo Capitolo, perché senz'altro ci si rispose che i Salesiani sarebbero certo venuti; che però momentaneamente si opponeva a l'attuazione pratica di questo loro disegno il difetto di personale e d'insegnanti

3) Fu allora che il nostro amico Avvocato Antonio Giua, il quale già da più anni si era consacrato all'insegnamento privato, rinunziando ai notevoli guadagni che dal medesimo percepiva, esibì l'opera sua ai Salesiani: opera che loro presta gratuitamente da due anni, supplendo alla scarsezza degli insegnanti.

4) In seguito a ciò, i Salesiani vennero a Lanusei, e l'accoglienza fu quanto di più cordiale ed entusiastico si potesse immaginare. I Salesiani trovarono il locale piuttosto ristretto ma molto slanciato, arieggiato, pulito ed elegante.

Il cortile però difettava di porticato, e noi ne facemmo costruire uno, incontrando una spesa di 600 lire.

5) Appena i Salesiani posero piede a Lanusei, le Autorità cominciarono a strepitare. Il Provveditore da un lato, il Prefetto dall'altro, l'Intendente da un altro ancora.

Lei non può immaginare qual lotta si è dovuta impegnare con tutta questa gente e poi anche direttamente col Ministero; ma il Consiglio, tutto solidale e fermo in un solo intento, non cedette. Il Sindaco e la Giunta si recarono per due volte a Cagliari onde protestare per la ingiusta violenza che si volea fare alla volontà e agli interessi del paese; e i privati ricorsero all'espedito d'inviare una supplica direttamente alla Regina; supplica che fu presentata dal nostro Deputato Merello; allo stesso tempo tutto il Consiglio minacciò di dimettersi, anzi si sarebbe senz'altro dimesso, se il Don Ottonello non lo avesse creduto inopportuno.

Evidentemente la lotta non era contro di noi, ma contro i Salesiani; ma la nostra agitazione, la nostra attività trionfò dalle male arti dei nostri nemici. Il Deputato Merello infatti ci comunicò una lettera diratagli dal Ministro Baccelli, con cui gli significava che le difficoltà del locale erano appianate per il 1900, e che non sarebbe stato alieno dall'estendere poi la concessione anche pel 1901. Anche l'Intendente discorrendo confidenzialmente dell'affare ebbe a dichiarare che il Demanio non vuole impicciasene e purché essa abbia le 1500 lire di fitto nulla gl'importa che il locale sia abitato dai Salesiani o da altri.

Intanto però, siccome uno dei pretesti di cui si valevano le Autorità per combattere i Salesiani era che le nostre scuole elementari non trovavansi in locali adatti, il Comune dovette fare il sacrificio di provvederne e pagarne dei nuovi.

Giunti a questo punto ci sgorga dall'animo spontanea una domanda: Tutti questi nostri impegni, tutti questi nostri sacrifici, tutta la tenerezza con cui abbiamo secondato e difesa la nobile causa pei Salesiani, non hanno dunque avuto nessun peso nell'animo del Signor Don Rua? Il nostro lavoro di un decennio può sfumare d'un tratto senza qualche nostro grave torto che

ne distrugga il merito? Ed eccoci pertanto a indagare e scrutare la nostra condotta: se riconosceremo il torto da parte nostra, e un torto tale che legittimi la severità della misura che contro di noi si vuole adottare, avremo il coraggio e la lealtà di confessarlo; ma se questo torto non ravviseremo, ci sarà lecito colla stessa franchezza dichiarare, che contro di noi dai Salesiani si commette un'ingiustizia non solo, ma ben anche un atto d'ingratitude.

E poiché nessuno è giudice in causa propria, noi chiamiamo a giudicare della cosa lo stesso Rev.mo Capitolo e facendo appello alla sua leale e scrupolosa conoscenza chiediamo: quale patto abbiamo noi violato?

Quando mai noi ci siamo obbligati a fabbricare l'edificio di un collegio? Quando mai i Salesiani ci imposero una tale condizione?

Ma se tal obbligo non fu da noi assunto, se tale condizione non ci fu da loro imposta, ci si può ascrivere a colpa se non possiamo del nostro fabbricare il collegio?

V'ha di più. Nessun obbligo concreto noi avevamo di provvedere il terreno per l'edificio Salesiano; eppure abbiamo fatto uno sforzo, ed abbiamo acquistato il vasto terreno scelto dallo stesso Don Ottonello e ispezionato da vari ingegneri, fornito di una fonte abbondantissima. Tutta la pietra occorrente è stata offerta gratuitamente da varie persone; e tutti i proprietari di qui sono disposti ad agevolare l'impresa esibendo i loro carri e le braccia dei loro servi. A parte ciò, se Ella avesse assunto informazioni da persona competente, si sarebbe convinta che qui si fabbrica con metà spesa che in Continente, sì vilmente è pagata la mano d'opera e tanto poco costa il materiale di costruzione.

Ma i Salesiani non solo non hanno mai imposto a noi una tale condizione; ma hanno dimostrato che intendevano fabbricar loro. Prova ne sia che il Rev.mo Don Cesare Cagliero, inviato fra noi dal V.S., ci die' facoltà di trovare una persona che facesse un prestito da garantirsi dai Salesiani stessi. E noi questo

prestito l'abbiamo trovato alle condizioni appunto tracciateci dal Don Cagliero.

Non ci si può dire quindi che noi abbiamo mancato a qualche patto come infatti non lo dicono neppure i Salesiani.

Ma essi, ben consci che senza una grave causale non potessero giustificarsi di fronte a questo Municipio e di fronte a questa popolazione, la nuova risoluzione, ci dichiarano per mezzo della lettera del Rev.mo Don Durando, e per bocca di Don Ottonello, che i Salesiani sono spinti a tal passo da forza maggiore!

Ma in nome di Dio, dove sta questa forza maggiore? Ci si obbietta:

1) Il locale attuale noi saremo costretti ad abbandonarlo alla fine del 1900. Ma i Salesiani hanno forse avuto diffida da noi che abbiamo loro concesso l'edificio? Il Don Ottonello non sa anzi della semipromessa fatta dal Baccelli al Merello e delle dichiarazioni avute dallo stesso Intendente? Non sa egli che questo Municipio, quando non valessero i miti espedienti, intenterebbe lite contro il Demanio? Questi infatti non può adibire ad altro uso l'edificio in parola, perché il Comune di Lanusei gli fece donazione dell'area col patto espresso di erigere un edificio scolastico; che anzi l'On.le Merello ci ha promesso di sostenere in tal caso la lite a sue spese. A parte cioè l'attuale nostro Sotto Prefetto il quale vede troppo di mal occhio che i Salesiani abbandonino Lanusei per Isili, ha promesso il suo appoggio per ottenere che essi rimangano nello stesso locale anche pel 1901.

Insomma la questione del locale è precoce ed infondata, perché noi che abbiamo desiderio di avere i Salesiani, sapremo ben adoprarci per continuare ad avere questo locale. Dov'è dunque la forza maggiore?

2) Il locale attuale è troppo angusto.

Lo sappiamo pur troppo; ma, nel principio di tutte le cose bisogna contentarsi del poco, e ce ne appelliamo al costante sistema dell'immortale D. Bosco e dello stesso Signor D. Rua.

Se la forza maggiore costringe i Salesiani a non poter accogliere nell'istituto più di 40-45 giovani, abbiano pazienza per ora e diano campo acché la Provvidenza, o il benessere si esplichì.

Solo questo fra i 400 istituti di D. Bosco conterà soli 40 allievi? Ma se perfino l'Istituto di Parigi, se perfino quello di Milano si sono trovati in gravi contingenze, perché solo con noi questa misura?...

A parte ciò, il Rev.mo Capitolo, prima di mandare fra noi i Salesiani, ha avuto la pianta e la descrizione dell'edificio e poi la relazione di Don Rocca e di Don Pentore venuti appositamente per visitare il luogo: essi quindi conoscevano la capienza del locale. Or perché la ristrettezza del locale non valse a trattenerli dal venire e può essere ora ragione sufficiente per farli allontanare?

Ma quando mai questo Comune si sarebbe sobbarcato in quest'affare, se i Salesiani ci avessero fatto prima conoscere, che dopo due anni, a causa della ristrettezza del locale, sarebbero andati altrove?

3) Il Comune d'Isili ci offre condizioni molto vantaggiose.

È troppo chiaro che questa non è più una forza maggiore, ma semplicemente una ragione di convenienza che, secondo il nostro umile avviso, dovrebbe essere superata da tante altre ragioni di convenienza che militano in favor nostro.

Noi anche qui potremmo dire: Ma i Salesiani prima di venire a Lanusei, ci hanno fatto conoscere che essi erano disposti a lasciarci sempre quando avessero trovato altrove migliori condizioni?

Perché invece si tratta con Isili celatamente, all'insaputa dello stesso Avv. Giua, e ci si comunica adesso la lettera di Don Durando colla data di un mese fa, quando si è già quasi conchiuso l'affare con Isili?

Ma, Isili offre poi quelle condizioni così lusinghiere che i Salesiani credono?

Non parlo già della sfavorevole impressione che farà in tutta l'Isola questa loro predilezione per Isili, paese infelicissimo sotto ogni rapporto, e specialmente per l'umidità, per l'acqua e per

la scarsezza dei viveri: pare che questi siano elementi secondari. Parlo solo dei vantaggi che i Salesiani si ripromettono da questo paese, il cui Consiglio non è certo guidato, come questo, dall'affetto per loro, ma dal solo interesse.

Ho avuto occasione di leggere, per bontà del Sotto Prefetto, la deliberazione presa dal Comune d'Isili.

a) Il Comune d'Isili cede l'uso dell'antico convento dei frati ai Salesiani, coll'obbligo di rimanervi non meno di 50 anni, e colla facoltà del Municipio di spezionare quando creda.

Noi avevamo sentito dire finora dagli stessi Salesiani, che la loro Società rifugge dal vincolarsi coi Municipi, ed è perciò che troppo ne sorprende questo repentino mutamento di sistema, e per l'affetto e l'amicizia che nutriamo ai Salesiani — troppo ne addolora, pensando quante amarezze dovranno essi provare ad Isili il cui Consiglio Comunale è formato in gran parte da elemento anticlericale, il quale raggiunto lo scopo del Ginnasio, vorrà poi comandare a bacchetta. Ma la sconvenienza e i danni di questo vincolo e l'annuncio di codeste amarezze, ben si fa più palese nel diritto che il Municipio si riserva, di spezionare il collegio a suo talento e di verificarne i libri di testo. Potrebbe essere più chiara la diffidenza di quel Comune verso i Salesiani?

b) Sono a carico dei Salesiani le imposte e tutte le riparazioni.

In altre parole, il Comune concede un vecchio e disordinato locale, perché i Salesiani lo abbelliscano, lo amplifichino a tutto suo vantaggio. Ed in vero, non si venga a dire a noi, che troppo bene lo conosciamo, che il locale d'Isili si presta per un collegio Salesiano. Sarà, è vero, alquanto più vasto del nostro, ma per tutt'altro non è col nostro neppure paragonabile.

Dunque i Salesiani, che vorrebbero andar via di qui perché non possono spendere, si metteranno nella necessità di spendere un 10.000 lire subito. Ma il peggio si è che questi miglioramenti si dovranno fare a vantaggio di una cosa comunale. Il Signor D. Ottonello dimostra di essere poco esperto di simili pratiche, quando asserisce che con una somma relativamente piccola potranno acquistar tutto; ma quando il Municipio avrà ottenuto

di poter vincolare i Salesiani nel modo suddetto, o non vorrà spogliarsi di questo diritto di sindacato, o lo farà pagar molto caro. Di guisa che i Salesiani si troverebbero nella necessità di fare ad Isili quelle spese appunto che temono di fare qui a Lanusei.

c) Il Comune darà la sovvenzione di L. 2.250 annue ai Salesiani, ma questi saranno obbligati a impartire l'istruzione gratuita agli alunni d'Isili. È questo un altro mezzo di asservimento, per cui i Salesiani saranno costretti ad accogliere nelle loro scuole qualunque giovane, e sempre sottoposti alle imposizioni, alle censure, alle rimostranze, ai malumori dei padri di famiglia e dello stesso Municipio.

A Lanusei, invece i Salesiani possono avere un maggior introito, senza sacrificar menomamente la loro libertà e indipendenza. Ed infatti, se il solo Ginnasio inferiore è qui frequentato da 15 esterni, quando il collegio fosse al completo dei corsi Ginnasiali ed elementari, gli alunni esterni non potrebbero essere al di sotto di 35, e pagando essi la quota di L. 10 al mese, il collegio introiterebbe ogni anno 4000 lire.

Altro argomento che si adduce a favore d'Isili è questo: che esso sia un punto più centrale.

Ma questa centralità d'Isili ha pure i suoi svantaggi: la vicinanza delle autorità da un lato, e la maggior lontananza del Continente dall'altro; giacché sbarcando a Tortolì, si può essere a Lanusei un giorno e mezzo prima che ad Isili.

Tutte queste d'altronde sono ragioni che non possono reggere di fronte ad una sola considerazione: I salesiani prima di venire tra noi, non conoscevano la posizione geografica di Lanusei e d'Isili? Non sapevano che quest'ultimo era più centrale? Or perché questa centralità non li scongiò allora dal preferire Lanusei?

Ma v'ha di più. Il Comune d'Isili, stando alle affermazioni di Don Ottonello, avrebbe chiamato i Salesiani, e fatto loro le odierne proposte, già prima che essi si risolvessero di venire a Lanusei. Or questo non è che un argomento di più in nostro favore. Ed in vero: Se codesto Rev.mo Capitolo, credette oppor-

tuno di preferire a quelle d'Isili, le proposte di Lanusei, quando noi non avevamo ancora affrontato alcun sacrificio, quando i Salesiani non avevano ancora assunto verso di noi alcun impegno, or, come mai quelle identiche proposte del Comune d'Isili, possono venir accolte dai Salesiani, con grave pregiudizio dei nostri diritti, del nostro decoro e della dignità stessa dei Salesiani, senza che — come ho detto più sopra — concorra o un torto da parte nostra o una forza maggiore?!

«Ecco pertanto le proposte, o meglio le promesse che noi facciamo a codesto Rev.mo Capitolo.

1) Il terreno per l'edifizio del collegio, per orti e giardini attigui è a disposizione dei Salesiani, acquistato a nostre spese, così pure l'acqua e la pietra.

2) Ci obblighiamo, nel modo che crederanno i Salesiani, a realizzare tutte le offerte portate dalla sottoscrizione per il 1° triennio, se i Salesiani a loro volta assicurino la loro stabile dimora tra noi.

3) Ci obblighiamo di affidare ai Salesiani le nostre scuole elementari, mano mano che esse resteranno prive degli attuali insegnanti.

4) Sarà nostro pensiero ed impegno di prolungare col demanio la locazione del locale attualmente occupato dai Salesiani, anche dopo il 1901; il che ci sarà ora più facile, oltre che per le ragioni già esposte, perché le stesse Autorità, che prima combattevano i Salesiani, credendo che andando via da Lanusei abbandonassero la Sardegna, li vogliono sostenere qui ora che sanno che essi vogliono addentrarsi nell'isola.

5) Sarà pur nostra cura d'interessarci presso Merello affinché egli nel farci il prestito promesso, si accontenti della sola garanzia dello stabile qui erigendo: il che facilmente crediamo di poter ottenere. Sarebbe questo un tal fatto, da distruggere ogni obiezione, difficoltà o dubbio sull'opportunità di fabbricare. Ed invero, i Salesiani né dovrebbero anticipar danari, né dovrebbero rimborsarne: il collegio o fiorirebbe, (e di ciò si dev'essere più

che sicuri) e restituirebbe poco per volta la somma al Merello; o fallirebbe, e il Merello si prenderebbe lo stabile (al che però non arriverebbe mai).

Rev.mo e ottimo Don Rua: se il giudizio delle nostre ragioni dovessimo affidarlo a persone di mondo, potremmo dubitare delle nostre sorti; ma dal pensare che esse sono raccomandate alla esatta coscienza e al nobile cuore di Don Rua e di tutti gli ottimi e venerandi membri del Capitolo Salesiano, ci nasce, non dico la fiducia, ma la certezza che esse saranno giustamente valutate.

No! i Salesiani non vorranno abbandonarci sol perché la generosità del nostro cuore è resa impotente dalle strettezze d'oggi; essi non vorranno disprezzare l'ospitalità e l'affetto di quella popolazione che fu la prima ad accoglierli in questa terra Sarda.

Non sarà forse lontano il giorno in cui, ritornata fra noi la primiera floridezza economica, possiamo liberarci coi fatti da quella calunniosa accusa che ci si muove, che al nostro cuore sia ignoto il nobile slancio della generosità.

In attesa di una sua risposta rassicurante, presento a V.S. Rev.ma e a tutto il Capitolo, gli umili ossequi miei, del Consiglio e di tutta la popolazione.

Lanusei 9 marzo 1900.

Il Sindaco Lotto

Intanto Don Celestino Durando, membro del Consiglio Generale, l'8 marzo 1900 scriveva a Giua: « *Abbiamo la certezza che nel p.v. agosto dovremo abbandonare codesta casa; se non ci provvediamo per tempo di un rifugio, dovremo abbandonare anche l'Isola. Se ci avessero concesso una dilazione di almeno due anni, nel frattempo si sarebbe studiato il modo migliore per procurarci altro fabbricato; ma nello spazio di pochi mesi che si può fare?* ».

Antonio Giua il giorno 17 dello stesso mese, così rispondeva:

« Rev.mo Sig. Don Durando

La ringrazio, anzitutto, della cortese sollecitudine con cui si compiacque rispondere all'altra mia lettera indirizzata a Don Rua. In merito alla sua dell'8 corrente debbo dirle, che essa ci ha liberato dall'incubo sotto il quale ci trovavamo. Solo ora infatti veniamo a sapere la vera causa che indurrebbe i Salesiani ad abbandonare Lanusei per Isili. « Abbiamo la certezza (così lei mi scrive) che nel p.v. agosto dovremo abbandonare codesta casa; se non ci provvediamo per tempo di un rifugio dovremo abbandonare anche l'Isola. Se ci avessero concesso una dilazione di almeno due anni, nel frattempo si sarebbe studiato il modo migliore per procurarci altro fabbricato, ma nello spazio di pochi mesi che si può fare? ». Postoché dunque la questione si circoscrive alla possibilità o meno di continuare ad avere il locale attuale, posso dirle che la difficoltà è senz'altro eliminata e con essa il pericolo della partenza dei Salesiani. Dalla lettera del Sindaco avrà avuto precisi e chiari ragguagli in ordine al detto affare, e questi sono ancor meglio avvalorati dalla deliberazione del Consiglio già spedita a Don Rua.

I Salesiani otterranno il locale fino a tutto il 1902, giacché in tale anno e non già nel 1901 — come io erroneamente ho asserito nell'altra mia — spira il contratto con il Demanio. Aggiungo che abbiamo favorevole con noi il Sotto Prefetto e lo stesso Ricevitore del Demanio, che si farà trasferire a Lanusei appunto per collocare un suo figlio nel collegio salesiano. Aggiungo ancora che essendo ormai fuori di combattimento il nostro vero nemico — il Provveditore — la cosa si presenta facile, piana e sicura. Sono ben lieto che la vertenza abbia a risolversi in tal modo e benedico intanto la Provvidenza che tutto permette e dispone per il nostro meglio ».

* * *

Fra l'accavallarsi di tante notizie, spesso contraddittorie, una sola cosa era chiarissima, e cioè che Lanusei amava i Salesiani e non era per nulla disposta a lasciarli partire. Qui vi era

Giua, il grande animatore di ogni iniziativa, ed a Torino vi era pur sempre Don Luigi Rocca.

I due telegrammi e le varie relazioni produssero il loro effetto. Infatti la Congregazione rinviò la decisione di trasferire i Salesiani ad Isili, mentre il Deputato del Collegio Elettorale di Lanusei, On. Luigi Merello, uomo di pochi discorsi in Parlamento ma di grande attività, riuscì a sventare le trame di certi settori e scansare la rescissione del contratto di fitto dei locali messi a disposizione dei figli di Don Bosco.

Pur con tutto ciò la questione era sospesa, non risolta, e per risolverla era indispensabile trovare i locali adatti.

Come fare?

Mancavano soltanto due anni alla scadenza del quinquennio fissato nel contratto di fitto fra il Comune ed il Ministero della Pubblica Istruzione.

I lanuseini avanzarono e sostennero un'idea nuova: far costruire il caseggiato a spese dei Salesiani; idea quanto mai ardita ed originale, in quanto era contro le consuetudini dei Salesiani stessi, i quali ovunque fossero chiamati, ricevevano, offerti in uso gratuito o addirittura in donazione, gli immobili occorrenti.

Intanto l'ispettore Don Cesare Cagliero⁽¹⁸⁾ reduce da una visita compiuta a Lanusei, riferiva al Rettor Maggiore «... se il trovarsi già in un luogo e con tutta la benevolenza che una cittadinanza ci porta ha un valore, si può prendere in considerazione il progetto dei Signori di Lanusei.

L'ipotesi da escludersi è quella di abbandonare la Sardegna. Quell'Isola è già disgraziata e per altro lato vi sono tante buone qualità negli abitanti, oltre al bisogno grande che vi è di un collegio religioso che merita un qualche riguardo»⁽¹⁹⁾

Don Rua, erede dei sentimenti di Don Bosco, rimase talmente commosso dalla relazione di Don Cagliero, che riflettendo

(18) Don Cagliero (cugino di Giovanni Cagliero, primo cardinale Salesiano) dal 1887 al 1899 ebbe la sede in Roma, dove fu inviato da Don Bosco, in qualità di procuratore Generale della Pia Società e insieme Rettore dell'Ospizio annesso alla parrocchia del Sacro Cuore (Diz. Biograf. Sales. pg. 63).

(19) Cfr. «La Voce di Don Bosco in Sardegna», febbraio 1952, pg. 2.

sul bene che si compiva di già nel collegio aperto due anni prima, decise irrevocabilmente di mantenere la posizione, e, nonostante tutte le difficoltà che si paravano contro, non permise andasse distrutta la culla dei Salesiani nell'Isola dei Sardi.

Il Rettor Maggiore non escluse neppure l'idea della costruzione diretta di una casa capace, purché l'area fosse concessa gratuitamente.

La decisione presa da Don Rua mise Don Matteo Ottonello nella triste condizione di doversi rimangiare tutto ciò che aveva scritto su Lanusei, da lui considerato un paese poco generoso e che non offriva alcuna comodità per la vita di un collegio.

Nessuno è mai riuscito a capire quali furono i veri motivi che indussero il primo Direttore a comunicare a Don Celestino Durando, membro del Consiglio Superiore, notizie così inesatte e apocalittiche pur di ottenere l'autorizzazione per trasferirsi ad Isili.

Egli agì senza mai informarne le autorità di Lanusei, impegnatissime per dare ai Salesiani tutto ciò che avevano chiesto.

La risipiscenza di Don Ottonello si manifestò soltanto alla fine del 1900 e cioè quando furono iniziati i lavori per la costruzione del nuovo collegio, ma soprattutto quando ebbe l'onore di ricevere la visita di Don Rua, giunto a Lanusei la sera del 13 giugno 1902 per inaugurare l'opera.

Nella relazione che il direttore inviò a Torino nel successivo mese di luglio, scrisse per la prima volta: «*l'ospitale Lanusei*».

LANUSEI DONA IL TERRENO PER COSTRUIRE IL COLLEGIO

Il Consiglio Comunale di Lanusei, ormai fermamente deciso ad affrontare qualsiasi sacrificio finanziario pur di superare tutte le difficoltà che opponevano i Salesiani per la loro permanenza in questo capoluogo di circondario, con delibera del

14 marzo (all. 5) e del 1° giugno 1900 (all. 6), approvate dalla Giunta Amministrativa di Cagliari con provvedimento del 30 agosto 1900 (all. 7), decideva di acquistare l'area prescelta dai Salesiani stessi per la costruzione di un fabbricato ad uso collegio-convitto, facendone immediatamente dono al Rettor Maggiore Don Michele Rua (all. 8), rappresentato nella firma dell'atto di accettazione da Don Luigi Rocca.

Nella seduta straordinaria del 17 novembre 1900 lo stesso Consiglio Comunale di Lanusei approvava il progetto di bilancio per l'anno 1901, dove figurava, come argomento di particolare importanza ed urgenza, lo stanziamento della somma occorrente per l'acquisto dei terreni di cui sopra.

Alla riunione presero parte i Signori: Antonio Lotto (Sindaco), Avv. Cav. Luigi Mameli, Antonio Mameli, Napoleone Randaccio, Salvatore Coni, Battista Luigi Murgia, Avv. Pietro Loddo, Serafino Lotto, Pietro Vacca Mameli, Cristoforo Mereu.

Dal resoconto della seduta, quantunque stringato, emerge chiaro che l'approvazione del progetto di bilancio avvenne con un entusiasmo e con un linguaggio veramente insolito per qualsiasi assemblea pluripartitica.

Ecco il testo:

«Viene aperta la discussione del progetto di bilancio compilato dalla Giunta per il prossimo esercizio 1901.

Non essendo stata chiesta la parola da alcuno sulla discussione generale si passa senz'altro alla lettura degli articoli rimanendo stabilito che s'intenderanno approvati quelli per i quali non venga fatta alcuna osservazione. All'art. 24 della parte prima, il quale ha riscontro con altro stanziamento dell'uscita riflettente la spesa per la cessione di un'area a favore dei RR.PP. Salesiani per l'istituzione di un collegio-convitto, spesa già deliberata dal Consiglio ed approvata dall'autorità tutoria, il Sindaco coglie occasione onde rilevare come il felice esito di questa pratica costituisce un nuovo titolo di benemeranza del Deputato del Collegio, Comm. Luigi Merello, avendovi egli contribuito con tutto il suo valevole appoggio morale e col più generoso concorso materiale, tanto che sente il dovere ed il bisogno ad un tempo

di proporre un caldo voto di ringraziamento e di gratitudine.

Il Consigliere Mameli Luigi sente anch'egli forte il bisogno di esprimere la più profonda riconoscenza per la generosa e spesso spontanea cooperazione del Comm. Merello per tutto quanto si connette al miglioramento morale e materiale di questo Comune e quindi anche per quanto si riferisce alla lunga e laboriosa pratica dei Salesiani, la quale senza la sua generosa e forte cooperazione certamente avrebbe fallito.

Alle parole del Sindaco e del Mameli si associa, con non meno vibrante parole, l'Assessore Coni.

Messa a votazione, la proposta del Sindaco viene approvata per acclamazione ».

Lanusei, oltre alla donazione del terreno prescelto offrì la somma di Lire 9.000 raccolta in una sottoscrizione, mentre un gruppo di signore confezionò e regalò una notevole quantità di indumenti di lana. L'On. Luigi Merello invece mutuò agli stessi Salesiani la somma di Lit. 40.000 a favorevoli condizioni.

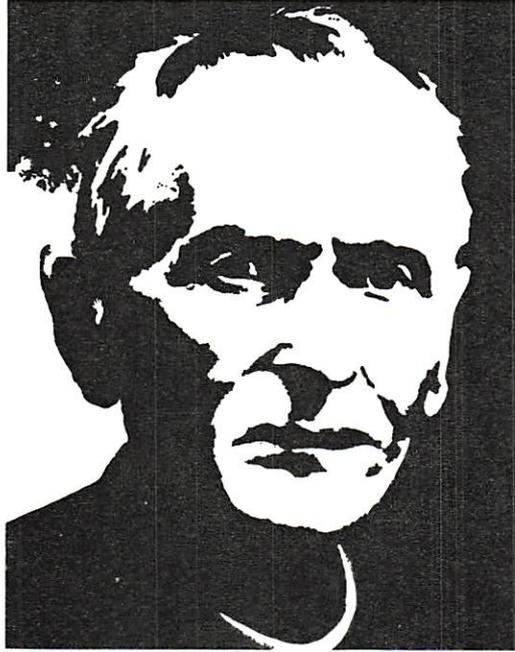
Don Luigi Rocca, dal canto suo, si riprometteva di avere eguale somma da Don Araldi, prevosto di Alassio; e così si diede il via ai lavori che furono eseguiti in meno di due anni dall'impresa Bartolomeo Rosa di Torino.

La costruzione era limitata al solo corpo centrale dell'edificio attuale; il resto fu realizzato in tappe successive.

DON RUA INAUGURA IL COLLEGIO

Il 14 giugno 1902, l'Arcivescovo di Cagliari e primate della Sardegna, Mons. Pietro Balestra, assistito dai Vescovi di Iglesias, Mons. Raimondo Ingheo, e dell'Ogliastra, Mons. Giuseppe Paderi, presente il Rev. Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, giunto da Torino il giorno precedente⁽²⁰⁾, inaugurò solennemente il nuovo collegio, capace di ospitare 80 allievi, costruito a mezza costa di una collina. Si realizzava così contro

(20) Il Rettor Maggiore fu ospitato nella casa del cav. Stefano Giua, ubicata al n. 56 dell'attuale via Roma.



Beato Don Michele Rua



Il collegio com'era nel 1902

mille difficoltà e contro le varie azioni demagogiche dei massoni e le folate del vento del Gennargentu, un'opera che ha sempre onorato l'Ogliastra e la Sardegna, premio alla fede incrollabile di quanti per essa lavorarono e si sacrificarono.

Al pontificale seguì il discorso di inaugurazione pronunciato dall'avv. Enrico Sanjust, lustro del foro di Cagliari e cattolico tutto d'un pezzo. Nel pomeriggio vi furono trattenimenti accademici e drammatici, esecuzioni musicali ed ancora discorsi⁽²¹⁾.

La numerosa folla affluita a Lanusei, nel vedere la figura slanciata, magra, ieratica di Don Rua, provò la sensazione di trovarsi davanti ad un santo⁽²²⁾, di fronte allo stesso Don Bosco, quel grande genio cristiano che aveva saputo creare e organizzare opere meravigliose ovunque.

Nel nuovo collegio — che fu posto, molto opportunamente, sotto la protezione speciale di un Santo Patrono: S. Eusebio, di origine sarda⁽²³⁾ e piemontese di adozione, congiungendo bene così le gloriose tradizioni delle due regioni — si adottò, naturalmente, il metodo educativo di Don Bosco, uniformando alle consuetudini salesiane la distribuzione dei locali, la sistemazione della cappella, delle aule, dei cortili, dei campi di gioco e così si fece anche per gli orari, le pratiche di pietà, le iniziative religiose, spirituali e ricreative che hanno contribuito alla formazione di tanti giovani divenuti poi onesti cittadini e, quasi tutti, esempio di sano costume, di salda unione familiare e di fedele professione religiosa.

Il 14 giugno, all'indirizzo di Don Ottonello giunse a Lanusei questo telegramma:

(21) Giunti a questo punto mi pare conveniente riportare (V. all. n. 9) gli articoli pubblicati ne « La Sardegna Cattolica » del 17 e 18 giugno 1902 perché chi li leggerà avrà la sensazione di rivivere quei giorni felici per Lanusei.

(22) Don Michele Rua è stato proclamato Beato il 29 ottobre 1972.

(23) S. Eusebio nacque in Sardegna all'inizio del IV secolo. Fu eletto Vescovo della diocesi di Vercelli nell'anno 345. Oppostosi all'indirizzo cesaro-papista e ariano dell'Imperatore Costanzo, nel 355 fu esiliato a Scitopoli e poi a Cappadocia. Restituito a Vercelli sei anni dopo, lottò contro Auxenzio, usurpatore della sede milanese.

«Santo Padre manda speciale benedizione arcivescovi, vescovi, Rua, autorità con quanti partecipano a feste nuovo collegio augurando ottimi frutti educazione gioventù sarda». MARENCO.

Il giorno successivo furono invece spediti i seguenti messaggi di ringraziamento:

1) *Al Santo Padre ROMA:*

«Arcivescovo Cagliari, Vescovi Ogliastro e Iglesias, Rua, Direttore e alunni collegio Salesiano, operatori, cooperatrici, popolazione Lanusei ringraziano commossi Sua Santità benedizione concessa fausta ricorrenza inaugurazione istituto, augurando Santo Padre lunghissima vita a beneficio dell'umanità».

2) *All'On. Luigi Merello Deputato Parlamento Roma:*

«Festa riuscitissima, solenne affettuosa dimostrazione a Vossignoria. Salesiani, comitato ringraziano sentitamente generosa offerta⁽²⁴⁾».

Il pranzo fu benedetto dal Vescovo Mons. Salvatore Paderi e poi servito dal comitato femminile composto da: Adele e Luisa Giua - Amalia Piroddi Mameli - Battistina, Annetta, Maria, Fannj, Doloretta e Grazietta Mameli - Carmela e Rita Piroddi - Margherita Medda - Efisia Dolia - Giovanna Randaccio.

Alla fine Don Rua volle consegnare ai cari ospiti poveri una medaglietta di Maria Ausiliatrice mentre un altro sacerdote distribuiva a ciascuno somme in danaro, effetti di vestiario e bustoni contenenti generi alimentari da portare alle rispettive case.

Il giorno successivo fu offerto un pranzo ai tecnici ed agli operai che avevano lavorato alla costruzione del collegio.

Col treno del 15 giugno Don Rua ripartì per Cagliari, salutato dalle autorità e dalla popolazione, mentre alla partenza del convoglio, si levarono altissime le grida di: «*Evviva Don Bosco! Evviva Don Rua!*».

(24) Con le 300 lire (valore di oggi, circa L. 1.500.000) offerte dall'on. Merello, i Salesiani distribuirono un abbondante pranzo a tutti i poveri di Lanusei e ad altri affluiti da Loceri, Barisardo, Ilbono, Elini, Arzana e Gairo.

A sua volta il Rettore Maggiore, sporgendosi dal finestrino ed agitando le braccia, rispondeva: «*Evviva Lanusei dove, potendo, ritornerei volentieri*».

Fino alla stazione di Arzana gli tennero compagnia Don Matteo Ottonello, il cav. uff. Luigi Mameli, il notaio Stefano Giua, il farmacista Salvatore Stocchino e gli avv. Giua e Piroddi.

Don Michele Rua nell'ammirare gli incantevoli panorami, che paragonava, sotto alcuni aspetti, ad una zona vista in Svizzera, raccomandò al Direttore di inserire nella relazione dei festeggiamenti svoltisi in quei giorni, anche le bellezze naturali dell'Ogliastra.

E Don Ottonello così descrisse il primo tratto di quel viaggio che rimase tanto impresso nella mente del primo successore di Don Bosco:

« ... L'indomani Don Rua, ossequiato alla stazione dai salesiani con i loro alunni e da quanto questa città conta di eletto, in mezzo al generale vivissimo rinascimento lasciava l'ospitale Lanusei e partiva alla volta di Cagliari, ma egli non poteva sottrarsi alla sorpresa che aspetta tutti i viaggiatori, i quali per la prima volta abbandonano questa cittadina col treno che li porta verso la capitale dell'Isola.

Del resto è una sorpresa quanto nuova altrettanto gradita.

Non hai corso che pochi minuti dentro il tuo carrozzone che ecco aprirsi sotto i tuoi occhi l'ampia e fertilissima valle di Loceri e Barisardo che si distende fino al mare. Essa è tutta messa a vigneti che fanno vino di fuoco e a copiose piantagioni di ogni sorta di alberi da frutta che è una ricchezza; eppure si è ancora ben lontani dal trarre da quelle terre tutto quello che una cultura più assidua e razionale potrebbe dare. Ma mentre tu ammiri e qualche economista ti mormora all'orecchio le sue malinconiche considerazioni, ecco la scena che d'un tratto cambia. Non hai dinanzi che anguste valli, profondi dirupi tra i morsi dei quali precipita e fugge muggendo un torrente: di là giù si levano i robusti fianchi di monti scoscesi che s'innalzano sempre più nudi ed aspri per finire tutti taglienti come lame di coltello.

Ma intanto fai la tua via e forse non t'accorgi o poco, standotene alla finestrella del tuo carrozzone, che vai acquistando sul monte dei bei metri di altezza dal punto onde ti sei mosso; ma in compenso t'avvedrai che da esso non ti sei dilungato molto, anche dopo un buon quarto d'ora che non è poca cosa per chi corre in ferrovia. Ecco la macchina che entra nella notte di una galleria, ma presto il buio si rischiarà, riaffacciati... che vedi tu? Ecco sotto il tuo sguardo distendersi giù giù per i fianchi Lanusei, ridente ai raggi del sole che la investe; vedi pure a destra l'ampio tetto ed il vasto cortile del nuovo collegio, dal quale ti saresti creduto di essere lontano; eccoti di nuovo a sinistra il grande monte di Arzana e la corona dei monti di Baunei, che si tingono lievemente d'azzurro per la distanza e tosto si fendono giù a precipizio, di guisa che il tuo sguardo può liberamente spaziarsi nei piani di Tortolì, nel porto di Arbatax e nell'immensa vastità del mare.

E tu godi di sì vario e ampio panorama per un buon tratto fino alla stazione di Arzana; anzi siccome il treno corre tuttavia e correndo s'innalza, rimane la stessa visione varia ad un tempo; imperocché tu i medesimi oggetti li vedi ad ogni istante sotto lati e aspetti diversi ed eziandio altri ne contempi che sono del tutto nuovi, come i due villaggi di Ilbono e di Elini, finora nascosti dalle montagnole cui sono addossati, così pure la cittadina di Tortolì la quale vedi tutta quanta con la sua strada che mette direttamente al porto, presso cui si leva il gentile colle del semaforo che si avvanza a guisa di penisola nel pelago a segno del saluto dei naviganti.

Ma quello che sopra ogni altra cosa ti rese gradito questo ritorno a Lanusei si è che da quelle altezze avesti agio, con isventolar di fazzoletti od altri oggetti, di risalutare gli amici, i quali dalla via onde ritornavano a casa dalla stazione, se l'aspettavano e perciò ti mandarono anche essi l'ultimo addio.

Insomma quel tratto di cammino è veramente singolare e pieno di nuovo incanto, massime se ti avviene, come avvenne infatti al Sig. Don Rua, di farlo di giugno quando la natura

sorride in tutta la sua pompa in una rigogliosa splendida vegetazione ».

CAGLIARI E IGLESIAS CHIEDONO I SALESIANI

Le autorità cagliaritaniche chiesero con insistenza al Rettor Maggiore l'apertura di un collegio, uguale a quello inaugurato a Lanusei, mentre il Vescovo Mons. Raimondo Ingheo offrì ai Salesiani il governo del Seminario di Iglesias, da diversi anni in abbandono. L'edificio che si offriva era lo stesso che appartenne ai conti Donoratico della Gherardesca, che nella sua lunga storia ebbe diverse destinazioni: palazzo di città, collegio dei gesuiti, seminario tridentino dal 1578 al 1866, scuole elementari comunali⁽²⁵⁾. Qualche anno più tardi i Salesiani accettarono, invece, l'incarico di insegnare temporaneamente nel Seminario Arcivescovile di Sassari.

L'affermazione dei figli di Don Bosco nel capoluogo ogliastrino, mise a disagio i pochi ma attivi massoni locali, i quali, il 20 settembre 1902, approfittando della ricorrenza della presa di Porta Pia, inscenarono dimostrazioni contro il clero. Profitarono anche delle elezioni comunali per ricorrere, nella propaganda, a tutti i mezzi anche i più odiosi e meno leciti; i muri delle case furono tappezzati di scritte infamanti, diciture caluniose contro i credenti, persecuzioni da parte dei creditori (allora dominava l'usura appoggiata sulle cambiali) e dell'esattore, anche per debiti di poche lire, contro chi votasse per la lista cattolica.

Il risultato delle elezioni fu disastroso. La minoranza ebbe un solo eletto: l'avv. Giua.

La bufera elettorale lasciò profonde tracce: si ruppe per lungo tempo l'armonia e l'amicizia fra le famiglie locali e quelle degli impiegati, furono aboliti tacitamente i periodici trattenimenti, discordie sorsero persino in seno ai membri di una stessa famiglia. Fu un vero inferno. Ma chi ne risentì meno fu il

(25) Cfr. « Eco del Regionale », Cagliari, ottobre - dicembre, 1963.

bersagliato collegio. I suoi nemici scomparvero ma esso rimase, e come albero rigoglioso approfondì le sue radici e distese i suoi rami benefici per tutta l'Isola⁽²⁶⁾.

Gli studenti crebbero sempre di numero⁽²⁷⁾ e, nonostante le pessimistiche previsioni, affluirono dalle più lontane parti della Sardegna e dalle stesse città di Cagliari e Sassari che erano già dotate di scuole medie e ginnasiali. Scorrendo il più recente annuario, edito a cura di Don Domenico Mele nel 1948, in cui sono elencati i nominativi degli ex-allievi allora viventi, col grado raggiunto da ciascuno di essi, si ha la dimostrazione luminosa che i Salesiani non hanno speso invano le loro fatiche nella nostra Isola e che il loro programma, di creare una gioventù cristianamente operosa che onori la Chiesa e la Patria, si è qui felicemente realizzato.

All'inizio del 1904 Don Matteo Ottonello, ormai soddisfatto delle lotte sostenute e vinte e dell'incoraggiante continuo aumento degli alunni interni ed esterni, chiese ed ottenne, per compimento di sessennio, di essere destinato ad altra sede.

Lo sostituì Don Giovanni Francesia⁽²⁸⁾, il quale, dopo soli sette mesi, dovette cedere la direzione dell'Istituto perché chiamato a Torino per assumere altri incarichi e per scrivere la storia della Congregazione.

Nelle consegne che passò al nuovo Direttore Don Erminio Borio, erano compresi due particolari compiti: pagare il debito

(26) Nel 1912 a Cagliari fu aperto un pensionato per studenti e qualche anno più tardi l'Oratorio e le scuole ginnasiali. Nel 1949 iniziò la sua attività il liceo classico.

Nel 1922 fu aperto l'Istituto di Santu Lussurgiu (chiuso, purtroppo, nel 1972)

» 1928 » » » Arborea

» 1958 » inaugurata in Cagliari la Parrocchia di S. Paolo

» 1968 » inaugurato il Centro di Addestramento Professionale di Selargius.

Il 1° gennaio 1972 i Salesiani hanno preso temporaneo possesso della parrocchia del Latte Dolce in Sassari. Nella stessa città sarà prossimamente realizzata una grande opera utilizzando i sei ettari di terreno donati dalla N. D. Signora Maria Livio Caprino.

(27) Nel 1946 gli alunni, fra interni ed esterni, erano 230.

(28) Notizie dettagliate sui Direttori succedutisi nel collegio di Lanusei dal 1898 al 1973 saranno riportate da pag. n. 135 a pag. n. 156, nel capitolo « Biografie dei Direttori ».

di 100.000 lire contratto per arredare le aule, le camerate, la cucina, il refettorio, etc. e predisporre il progetto per la costruzione dei locali occorrenti all'oratorio maschile.

Don Borio, mentre respingeva garbatamente la proposta dei confratelli di aumentare la retta mensile degli alunni per poter pagare i debiti ereditati, con lettere del 12 e 14 ottobre 1904 chiese a Don Rua l'autorizzazione a creare una colonia agricola nei poderi di *Simioni* e *Su Accu*, pervenuti ai Salesiani da suor Rita Piroddi di Lanusei, la cui gestione sarebbe stata affidata ad un confratello capace, analogamente a quanto era stato già fatto per la casa di Ivrea⁽²⁹⁾.

L'autorizzazione venne concessa e così in ogni podere fu costruita una casupola in muratura e la coltivazione fu affidata a mezzadri del luogo.

La rendita venne inizialmente destinata a pagare i debiti e poi al rinnovo della condotta dell'acquedotto che alimentava il Collegio⁽³⁰⁾.

Intanto il Bollettino Salesiano del dicembre 1906 pubblicava la notizia che: « *A Lanusei, in Sardegna, dopo una lunga e dolorosissima malattia sopportata con edificante rassegnazione, rendeva serenamente l'anima a Dio, all'età di 72 anni, il notaio cav. Stefano Giua, nostro zelante cooperatore. Uomo di profondo sentire e di gran cuore, non limitò le affettuose cure alla sola sua famiglia, ma si adoperò efficacemente anche al bene altrui. Fu uno dei più zelanti fautori dell'apertura del collegio* ».

Il 30 aprile 1907 i Salesiani di Lanusei ebbero l'onore di ospitare il Vescovo Mons. Giovanni Cagliero⁽³¹⁾, l'apostolo della Patagonia, che nel 1915 Benedetto XV elevò alla dignità cardinalizia.

(29) Cfr. relazione dell'Economo Generale Don Arturo Conelli, in Archivio Salesiano di Torino, fasc. n. 784.

(30) La sorgente di Gennauàra, di proprietà di Maria Cuboni-Vacca, fu acquistata per Lit. 100 (v. atto notarile, allegato n. 8).

(31) La visita avvenne nel periodo in cui il Presule era stato nominato da Pio X Arcivescovo titolare di Sebaste ed incaricato di compiere una visita apostolica alle Diocesi di Piacenza, Ortona, Albenga e Savona (cfr. Diz. Biogr. dei Salesiani, Torino, 1968).

Durante il discorso che il prelado pronunciò alla presenza delle autorità locali, della popolazione e degli alunni, ricordò come la relazione che nel 1899 il cugino Don Cesare Cagliero, aveva inviato a Don Rua al rientro a Roma dall'ispezione compiuta a Lanusei, fu determinante per scongiurare la minacciata soppressione della prima casa aperta dai Salesiani in terra di Sardegna.

Mons. Cagliero due giorni dopo si recò a Sanluri, dove visitò la casa che avevano aperto nel 1902 le suore di Maria Ausiliatrice, e quindi a Iglesias ed a Cagliari.

Il 14 giugno 1908 l'Arcivescovo di Cagliari Mons. Pietro Balestra si recò a Lanusei per amministrare la cresima a 17 alunni del Collegio e per la tonsura di un chierico⁽³²⁾.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il Presule, il Sottoprefetto cav. Calvia, il Procuratore del Re avv. Spano e le altre autorità civili e militari locali assistettero all'accademia organizzata dal Direttore dell'Istituto.

Nel resoconto pubblicato da « Il Corriere dell'Isola » del 16 giugno si legge: « ... *quaranta voci argentine e profonde, sovrani e baritoni, con precisione metronomica, attaccano...; quaranta voci squillano sonoramente, si espandono, si ripiegano, si attenuano in flebile sussurro, riprendono la corsa verso le più alte vette della sonorità, si spengono nel mormorio quasi impercettibile di una eco lontana.*

Tanta vigoria di espressione, tanta sapienza di colorito hanno del meraviglioso: testi di Gounod, Mendelsson, Rossini, Schumann, Pagella si intrecciano bellamente con la declamazione di prose e poesie di circostanza, finché fra gli applausi s'alza l'oratore che deve commemorare Don Bosco, il conte Enrico Sanjust.

(32) La presenza in Lanusei dell'Arcivescovo di Cagliari si spiega col fatto che la Diocesi d'Ogliastra era priva del suo pastore, in quanto il Vescovo Mons. Giuseppe Paderi era morto il 30 ottobre 1906 e Mons. Emanuele Virgilio prese possesso della Cattedra soltanto nel 1910. (Cfr. A. USAI « La Diocesi Ogliastrina », Cagliari, 1970).

Egli dice, fra l'altro, di essersi chiesto molte volte chi fra i grandi uomini contemporanei, sia stato il più amato e sempre ha dovuto risponderci: Don Bosco ».

FESTA PREMIAZIONE ALUNNI NEL 1909

Di un'altra festa organizzata da Don Borio per la premiazione degli alunni del collegio al termine dell'anno scolastico 1908-1909 abbiamo il resoconto che pubblicò « Il Corriere dell'Isola » del 3 agosto 1909:

LANUSEI, 29. — Gaia e solenne, specialmente per il cortese intervento di numerosi invitati, riuscì la festa della premiazione nel Collegio Salesiano.

Egregiamente, come al solito, venne svolto il seguente programma:

1° - *Marcia Reale*, eseguita da una banda originale; 2° - *Presentazione della festa*, (Don Ripoli); 3° - *Un giovanotto modello*, dialogo, (Serra Battista - Pani Luigi); 4° - *Il negligente*, scherzo (Demartis Antonio); 5° - Gounod, *Faust*, fantasia; 6° - *Applauditemi*, sonetto, (Paolo Giua); 7° - Antonio Scano, *Paesaggio in Sardegna*, terzine; 8° - *Ringraziamenti e saluti*, sestine, (Contu Gustavo); 9° - *Ai miei compagni di IV ginnasiale*, esortazione, (Meloni Salvatore); 10° - *Vogata*, duetto per voci miste, parole del Marradi; 11° - *Distribuzione dei premi*, (parole di chiusura del Direttore); 12° - L. Ganne, *Marche Lorraine*, alla beata Giovanna d'Arco.

Dobbiamo dire che il punto più interessante del programma fu il breve discorso rivolto ai giovani dall'ottimo Direttore prof. Erminio Borio. Le sue parole improntate a paterno affetto e a vivissima preoccupazione del loro bene, furono esortazione, incoraggiamento, consiglio. Egli fece poi un caldo appello ai genitori, perché, penetrati dalla grave responsabilità che loro incombe, esercitino, attorno ai loro figliuoli, durante il pe-

riodo delle vacanze, la vigilanza più accurata ed assidua per preservarli da tanti pericoli e impedire che venga in un sol giorno distrutto tutto il frutto morale di un anno.

Le parole del Direttore furono coronate da vivi applausi.

Fra gli intervenuti notavansi: il sotto-prefetto cav. Calvia con la sua signora, il Procuratore del Re Marchese Delitala con la famiglia, il cav. uff. avv. Luigi Mameli e famiglia, i giudici del Tribunale, il tenente di fanteria e moltissimi altri signori, signore e signorine.

Ecco pertanto l'elenco dei premiati:

IV Ginnasiale — 1° premio di pari grado Demuro Efsio (Siurgus) e Contu Gustavo (Cagliari). — 2° premio Meloni Salvatore (Fonni).

III Ginnasiale — 1° premio Serra Battista (Sassari). — 2° premio Pilia Bernardino (Lanusei). — 1^a menzione onorevole Piroddi Umberto (Lanusei). — 2^a menzione onor. Cruccas Mario (Oristano).

II Ginnasiale — 1° premio Chirico Ettore (Tempio). — 2° premio Murrone Stefano (Iglesias). — Menzione onor. Gambula Enrico (Sassari).

I Ginnasiale — 1° premio Musio Arturo (Barumini). — 2° premio Cadeddu Enrico (Cagliari). — 1^a menzione onor. Zedda Renato (Cagliari), — 2^a menzione onor. Pani Renzo (Cagliari).

IV Elementare — (*Esami di maturità*): 1° premio Murgia Tito (Osini). — 2° premio Cadeddu Cirillo (Cagliari). — Menzione onor. Monni Leonardo (Orgosolo).

III Elementare — 1° premio Paschina Filippo (Villamar). — Menzione onor. Giua Angelo (Lanusei) e Demuro Pasqualino (Siurgus)).

II Elementare — 1° premio Serra Vitale (Sassari).

I Elementare — 1° premio Colomo Agostino (Cagliari).

COSTRUZIONE DELL'ORATORIO MASCHILE

Verso la fine del 1909 giunse da Torino un ingegnere con l'incarico di redigere il progetto per la costruzione dei locali occorrenti all'oratorio maschile. Il progetto diventò esecutivo soltanto nel giugno 1910 e cioè pochi giorni dopo il crollo della terrazza antistante il collegio, provocato da un violento temporale che imperversò nella zona per alcuni giorni⁽³³⁾. Questo fatto indusse i Salesiani a modificare il progetto elaborato dall'ingegnere torinese ed a ricostruire la terrazza più ampia⁽³⁴⁾, ricavandone, sotto, i locali per il teatrino, per la cappella e per la banda musicale.

Davanti a questi ambienti fu sistemato anche un piazzale di mq. 2000 circa, dotato di vari giochi: altalena, passo volante, bocce, campo di calcio, etc..

L'inaugurazione della tanto attesa opera ebbe luogo l'anno successivo e la direzione venne affidata al lanuseino Don Severino Anedda, il quale, pur assolvendo altri importanti incarichi nel collegio, per sette anni prodigò le sue belle doti a vantaggio materiale e spirituale dei giovani.

Il metodo educativo messo in atto nell'oratorio esercitò subito un notevole richiamo sulla gioventù⁽³⁵⁾ e così i ragazzi di Lanusei furono sottratti agli ozi pericolosi ed inseriti in un ambiente di confidenza, di amicizia, di familiarità e di letizia: quella letizia semplice, pura e sana che mette a contatto diretto e fiducioso l'educatore con l'alunno. Ma una delle caratteristiche più salienti dell'oratorio è quella di essere un luogo dove i giovani possono accedere liberamente e donde pure liberamente

(33) Il « Corriere dell'Isola » dei giorni 7, 8 e 9 giugno 1910 pubblicò lunghi resoconti sui danni causati dal temporale a Lanusei, Arzana, Ilbono e Tortoli, valutandoli in Lit. 500.000. In tale circostanza il deputato on. Luigi Merello inviò L. 500, quale contributo personale per i primi soccorsi a favore delle famiglie maggiormente colpite e più bisognose di aiuto.

(34) Detta terrazza, unita a quella realizzata nel 1952 davanti al Tempio, misura complessivamente mq. 2250 e costituisce un belvedere che domina una delle più belle e ubertose vallate della Sardegna.

(35) Fra i... monelli che nel 1914-1920 frequentavano l'oratorio c'era anche chi ha steso queste pagine.



Il collegio nel 1912

possono allontanarsi senza essere obbligati a spiegarne i motivi.

L'oratorio ha seguito l'evoluzione dei tempi e così anche oggi costituisce un'ancora di salvezza per il mondo giovanile esposto a tanti pericoli, ed è certamente l'opera più popolare di Don Bosco, alla quale è legata la Sua fama di apostolo della gioventù.

Si racconta che uno studente, interrogato sul perché avesse lasciato un ricreatorio laico attrezzatissimo per frequentare l'oratorio salesiano, rispondesse: « *qui c'è il cuore* ». Risposta che vale tutta un'apologia delle opere di Don Bosco, e che ha trovato conferma quando Paolo VI, nell'udienza concessa il 23 gennaio 1964⁽³⁶⁾ ai componenti il Consiglio Direttivo della Confederazione Italiana Oratori, definì questi:

« ...una palestra delle forze morali e religiose, la scuola della bontà e della pietà, il laboratorio delle coscienze, il luogo dove ci si allena ai grandi doveri della vita, la tessitura delle buone amicizie che daranno poi alla compagine sociale la sua più schietta e solida coesione »

Gli oratoriani di Lanusei diedero la prima manifestazione pubblica il giorno di Pasqua del 1912.

(36) Cfr. Bollettino Salesiano - Torino, aprile 1964.

« Il Corriere dell'Isola » del 12 aprile di quell'anno pubblicava questo resoconto:

« ...ieri la popolazione ha assistito ad un commovente spettacolo: circa 150 ragazzi, fra i sei ed i quindici anni, appartenenti ad ogni classe sociale, ma specialmente popolani, preceduti dalla gaia fanfara e dalla loro bella bandiera, attraversarono in fila la piccola città, dirigendosi in perfetto ordine alla chiesa parrocchiale.

Qui Don Carlo Rogora, prefetto del Collegio, distribuì la prima comunione a 76 di quei ragazzi e pronunciò un discorso, rilevando i frutti che la religione sa trarre da tanti poveri fanciulli spesso abbandonati a se stessi ed al vizio, convertendoli alla virtù, elevandoli alla civiltà, all'amore di Dio e della Patria.

I ragazzi al rientro al collegio, trovarono pronta la colazione che aveva preparato il Direttore ».

In un articolo da noi scritto in occasione della prima visita compiuta a Lanusei dal Rettor Maggiore Don Renato Ziggìotti⁽³⁷⁾ facemmo queste considerazioni che ci sembrano, in parte, ancora valide:

« L'Oratorio, particolarmente nelle località rurali dell'Isola, si sostituisce spesso a quei genitori che erano e sono costretti ad abbandonare i figli lungo le strade perché pressati dalle necessità di accudire ai lavori dei campi.

Per i ragazzi delle diverse classi sociali la vita in comune, in un ambiente così sano, si è sempre dimostrata benefica, e quanto essa sia stata efficace ce lo dice la mancanza di quei fenomeni antisociali e delittuosi minorili che si registrano in certi comuni non lontani da Lanusei, dove ancora è elevato il numero degli analfabeti, dei superstiziosi, ma soprattutto dei violenti.

Nell'oratorio tutti modificano il loro modo di pensare e di agire, perché il fattore ambientale ne influenza il processo evolutivo e formativo ed elimina quelle residue forme mentali difettose e illogiche nonché la tendenza a farsi giustizia da sé.

(37) Cfr. giornale « L'Ogliastra » del maggio 1959.



Gruppo di alunni e oratoriani che nel 1912 fecero la prima comunione

Questa forma di educazione si estende automaticamente anche alle famiglie, perché i ragazzi, al loro ritorno dall'oratorio non possono non portare a casa che buone esperienze e una nota di serena allegria».

EDUCANDATO E ORATORIO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Nel 1912 la Direzione del Collegio fu assunta nuovamente, ma con carattere del tutto provvisorio, da Don Matteo Ottonello, che dopo pochi mesi fu sostituito da Don Eugenio Ceria, il sacerdote che ancora oggi è ricordato soprattutto per la sua

vastissima cultura umanistica. Questi, volendo dotare Lanusei di un educandato e di un oratorio femminili, acquistò, con i proventi dei terreni di *Simioni* e *Su Accu*⁽³⁸⁾, la casa già di proprietà degli eredi del farmacista cav. Agostino Gaviano⁽³⁹⁾, e, nel contempo, chiese al Rettore Maggiore, Don Giulio Albera, un adeguato numero di Suore di Maria Ausiliatrice, preferibilmente le stesse che vennero a Lanusei al seguito di Don Conelli nel mese di luglio del 1909. La richiesta, pur essendo stata riconosciuta valida, fu accolta solo parzialmente per indisponibilità di religiose. Infatti nel 1917 giunsero due suore col compito di predisporre i locali e le indispensabili attrezzature occorrenti per il solo oratorio. Un anno dopo, però, la pestilenza, passata alla storia sotto il nome di *spagnola*, provocò la morte di Suor Rita Piroddi, che fungeva da direttrice della incipiente opera, e la consorella rientrò a Torino per essere destinata ad altra sede.

Lanusei vide così sfumare la possibilità di avere l'educandato e l'oratorio femminili, opere di cui si sente la necessità anche ai giorni nostri.

Le richieste fatte in seguito non ebbero esito positivo, mentre più fortunati furono (oltre a Sanluri dove le suore giunsero il 15 agosto 1902, proprio in coincidenza col trentesimo anniversario della fondazione dell'ordine che doveva imprimere il timbro della psicologia muliebre a tutte le imprese di Don Bosco): Guspini (22 nov. 1914), Santulussurgiu (1922), Monserrato (15 ottobre 1927), Senorbì (2 maggio 1954), Cuglieri (12 dicembre 1932), Macomer (7 novembre 1966), Cagliari (1° ottobre 1968), Padria (24 marzo 1972). In tutti questi Comuni (escluso Senorbì la cui casa nel 1967 passò ad altro ordine) le brave suore Salesiane gestiscono apprezzati pensionati, scuole materne, asili, scuole elementari e medie, nonché corsi per l'addestramento professionale femminile.

(38) I due poderi nel 1950 furono ceduti al Vescovo d'Ogliastra e da questi affidati in amministrazione alle Suore Domenicane con la clausola che gli utili dovevano essere destinati alla creazione di un ricovero per vecchi che, duole dirlo, non è stato ancora realizzato, mentre la sua necessità si fa sempre più sentire.

(39) Ora inglobata nel Seminario Tridentino.



Gruppo degli alunni che nell'anno 1918-1919 frequentavano la 5ª ginnasiale:
 1 E. Cannas, 2 A. Daddi, 3 Don E. Ceria, 4 M. Manca, 5 V. Manicheda, 6 G. Pili,
 7 A. Piroddi, 8 B. Cugusi, 9 V. Loddo, 10 A. Pilia, 11 V. Carcangiu, 12 P. Piroddi,
 13 L. Turno, 14 G. Loi, 15 L. Bachiddu, 16 U. Piroddi, 17 V. Atzeni, 18 V. Malis, 19 T.
 Caschili, 20 L. Piroddi, 21 C. Saba, 22 E. Bella.

5

Durante la prima guerra mondiale alcuni sacerdoti e chierici del collegio furono chiamati alle armi⁽⁴⁰⁾. In loro sostituzione giunsero una trentina di religiosi austriaci, polacchi, serbi, ungheresi e tedeschi allontanati dalle case salesiane del Veneto, Lombardia e Piemonte per ovvie ragioni di opportunità.

Ciò fu causa di grave disagio per loro e per il collegio, in quanto essi non potevano trovare utile impiego perché non conoscevano la nostra lingua.

Comunque la capacità organizzativa del Direttore Don Eugenio Ceria, consentì di creare un corso di teologia e di filosofia per permettere ai nuovi arrivati di riprendere gli studi bruscamente interrotti.

(40) Fra i mobilitati vi era anche Don Giuseppe Perino.

Dopo qualche tempo alcuni di essi furono avviati al collegio di Cagliari e sistemati in locali non ancora rifiniti e male attrezzati.

A guerra finita Don Ceria fece costruire un braccio sul lato ovest dell'edificio principale, dotò i locali dell'impianto di illuminazione elettrica e nel teatrino dell'oratorio fece installare la macchina per le proiezioni cinematografiche.⁽⁴¹⁾

Questi lavori diedero l'avvio ai successivi ampliamenti e ammodernamenti che hanno fatto del collegio un complesso imponente che desta ammirazione in tutti e che abbellisce Lanusei più di ogni altra opera.

Il 24 maggio 1921 i Salesiani diedero una dimostrazione di ordine quando tutti gli alunni e gli oratoriani, inquadrati dai rispettivi superiori, sfilarono dinanzi al Re Vittorio Emanuele III, giunto a Lanusei in visita ufficiale⁽⁴²⁾.

Altra grande manifestazione si svolse l'anno successivo quando arrivò da Torino la statua di Maria Ausiliatrice che dalla stazione al collegio fu scortata dal reparto esploratori cattolici, dagli alunni, dagli oratoriani e dalla popolazione.

QUADRO DI MARIA AUSILIATRICE SUL SELÈNI

Nella primavera del 1926, su proposta di Don Carlo Catanzariti, il Direttore Don Girolamo Chiappe organizzò una gita alla foresta del Monte Selèni per collocare sulla cima di una annosa quercia un quadro di Maria Ausiliatrice che divenne subito oggetto di particolare culto.⁽⁴³⁾

Alla bella cerimonia parteciparono, oltre agli alunni del collegio, il locale reparto di esploratori cattolici, una larga rappresentanza di oratoriani e la banda musicale.

(41) Nel 1928 il cinema muto fu sostituito da quello sonoro.

(42) Il Re visitò molti centri dell'Isola per esprimere la gratitudine sua e della Patria ai valorosi sardi che durante la prima guerra mondiale diedero un notevole contributo alla vittoria finale dell'Esercito Italiano.

(43) Il quadro, a distanza di 47 anni, pur essendo stato continuamente esposto alle intemperie è ancora in buone condizioni.

Molti ritengono che ciò, più che al rispetto che per esso hanno sempre dimostrato i lanusei, sia da attribuire ad una grazia della stessa Madonna.



Il quadro di Maria Ausiliatrice sulla quercia del Seléni

Qualche mese dopo la località fu mèta di una gita dei combattenti di Lanusei, i quali, dopo l'agape fraterna, decisero di erigere, non lontana dalla quercia « *santa* », una chiesetta da intitolare alla Madonna di Don Bosco.⁽⁴⁴⁾

L'opera fu portata a termine in brevissimo tempo, ma le sue linee architettoniche non accontentarono nessuno, tanto che nel 1960 fu demolita e parte del materiale utilizzato nella costruzione di altra chiesetta, più piccola, ma certamente migliore della precedente.

La località, la quercia « *santa* » e le due sorgenti di acqua oligo-minerale, che sono ai lati della chiesetta, hanno definitivamente assunto il nome di « *Maria Ausiliatrice* ».

PRIMO CONVEGNO EXALLIEVI

Nel 1928 ritornò a Lanusei, con l'incarico di assumere la direzione del collegio, Don Giuseppe Perino⁽⁴⁵⁾, il quale, forte della sua esperienza e delle sue innate doti organizzative, diede un notevole impulso a tutte le opere, e nell'anno successivo, in coincidenza con la Beatificazione di Don Bosco, organizzò il primo convegno degli exallievi per costituire il Consiglio Direttivo dell'Unione e per esaminare i principi di collaborazione dei laici con le organizzazioni religiose della chiesa come era già nei propositi di Don Bosco; gli stessi che trent'anni dopo troviamo assunti nel Concilio Vaticano II.

Il Direttivo, eletto a scrutinio segreto, risultò composto dai signori:

Presidente: Avv. Antonio Giua

Membro: Avv. Francesco Piroddi

(44) Tale decisione comportò l'abbandono definitivo della progettata erezione di una chiesa alla Madonnina del Grappa che gli stessi combattenti, sei anni prima, avevano iniziata nel pianoro di Selèni, e precisamente a 200 m. a nord-ovest del nuraghe di Gennaccili, nell'area concessa gratuitamente dal Comune di Lanusei con delibera n. 18 del 23 giugno 1918 del Regio Commissario Prefettizio Rag. Mario Temussi, approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Cagliari con nota n. 6032 del 20 agosto 1919.

(45) Don Perino era già stato a Lanusei dal 1912 al 1916 come consigliere scolastico e insegnante del ginnasio superiore.

Membro: Dottor Vincenzo Loddo
 » Rag. Andrea Cossu
 » Sig. Igino Vacca
 » Sig. Stefano Saba
 » Sig. Goffredo Mameli

A questi si aggiunsero, come membri extra locali, i signori:

- | | |
|-----------------------------|--------------------------------|
| — Don Battistino Orrù | - per la zona della Trexenta |
| — Sig. Eugenio Broi | - » il mandamento di Sinnai |
| — » Totò Orrù | - » il mandamento di Isili |
| — » Battistino Masnata | - » l'isola di Carloforte |
| — » Vincenzo Ardaù | - » Cagliari |
| — » Angelo Argiolas | - » Monserrato |
| — » Luigi Argiolas | - » Monserrato |
| — » Tullio Boi | - » la zona di Villanovafranca |
| — » Ugo Carcassona | - » Cagliari |
| — Cap. Cav. Ettore Chirico | - » Cagliari |
| — Sig. Giuseppe Ibba | - » la zona di Seui |
| | |
| — Not. Dr. Clemente Mancosu | - » Cagliari |
| — Avv. Giuseppe Massidda | - » Cagliari |
| — Magg. Francesco Marrocu | - » Cagliari |
| — Dr. Bernardino Matta | - » Cagliari |
| — Sig. Giovanni De Gioannis | - » Cagliari |
| — Magg. Cav. Mario Frau | - » la zona di Gergei |
| — Cav. Italo Pani | - » Cagliari |
| — Sig. Guido Pellerano | - » Cagliari |
| — Cap. Cav. Andrea Prevost | - » Cagliari |
| — Sig. Gino Loffredo | - » la zona di Oristano |
| — Cav. Michelangelo Spiga | - » per Selargius |

Il nuovo consiglio durante la sua prima seduta deliberò di:

a) istituire una borsa missionaria come doverosa espressione di riconoscenza verso Don Matteo Ottonello che fu il fondatore e primo direttore del collegio;

b) dedicare una lapide agli exallievi caduti per la Patria, da scoprire, come in effetti fu scoperta con molta solennità, durante il secondo convegno tenutosi il 18 maggio 1930.

c) esprimere una parola di ringraziamento al Commissario Prefettizio di Lanusei, l'exallievo Sig. Riccardo Meloni, per aver ottenuto il decreto per dedicare a San Giovanni Bosco la strada che conduce al collegio.



Lapide ex.allievi Caduti in guerra (foto Pani)



Foto ricordo del primo convegno tenuto dagli exallievi nel 1949. Sono riconoscibili: In 1ª riga: Domenichino Mereu, Carlino Delella, Antonio Dessì Vincenzo Loddo, Angelo Giua, Luigi Satta, Pietro Cabiddu, Antonio Giua, Don Giuseppe Perino, Cicito Bacchiddu, Fausto Matta, Pietro Ledda. In 2ª riga: Ennio Dei, Pietrino Murru, Pietrino Loddo, Claudio Saba, Don Carlo Catanzariti, Egidio Pilia, Tonino Rossetti, Quirino De Murtas, Don M. Orrù, Don Antonino Usai, Pietro Giua, Igino Vacca, Don Lobina e Don Arturo Caria. Nelle altre righe sono riconoscibili: Antonio Deriu, Renato Bacchiddu, Vincenzo Loi, Salvatore Andreozzi, Antonino Pili, Paolino Asoni, Antonino Spano, Don Francesco Sitzia, Paolo Piroddi, Umberto Piroddi, Piero Piroddi, Paolo Alterio, Pasquale Pili, Emilio Monni, Carmine Demuro.

In quel periodo il Direttore si diede molto da fare anche per rinnovare e completare il quadro dei superiori e del personale ausiliario dell'Istituto che alla data del 1° gennaio 1931 risultava così composto:

— Direttore:	Don Giuseppe Perino
— Prefetto Economo:	» Umberto Sebastiani
— Catechista:	» Arturo Caria
— Consigliere:	» Pietro Cammarano
— Prof. francese e infermiere:	» Carlo Catanzariti
— Confessore, Dir. Oratorio e ins. religione:	» Antonio Usai

- Assistenti e insegnanti:
 - » Raffaele Orrù
 - » Francesco Sitzia
 - » Giovanni Battista Atzeni
 - » Carlo Bertocchi
 - » Luigi Ciofani
 - » Michele Fato
 - » Romualdo Zuddas
 - » Paolo Petroncelli
- Personale ausiliario:
 - Sig. Paolo Migliavacca
 - » Battista Urrai (Siu Battista)
- ortolano
 - » Mario Todde - portinaio
 - » Battista Rubiu (Siu Battistettu) - cuoco

CANONIZZAZIONE DI DON BOSCO

Il sesto convegno, tenutosi il 27 maggio 1934, registrò un eccezionale afflusso di exallievi, molti dei quali accompagnati dalle rispettive famiglie, perché nel programma era compresa la partecipazione dei sardi all'osanna del mondo per la Canonizzazione di Don Bosco.

Le cerimonie furono veramente toccanti e chi ebbe la fortuna di assistervi non le ha mai dimenticate e mai le dimenticherà.

Certi di far loro cosa gradita, riportiamo uno stralcio dell'interessante relazione che fu pubblicata ne « *La Voce del Collegio* » del giugno dello stesso anno:

« Da alcuni mesi si ha l'impressione che tutto il mondo sia divenuto Salesiano. L'abbiamo visto il primo di Aprile a Roma, nell'atmosfera del centro della cristianità, della capitale del mondo, là dove l'universalità di qualsiasi evento trova, in un riassunto mistico, la migliore espressione di sé, là dove l'universalità è connaturata con l'ambiente.

Quanto sia vero che l'osanna di Roma è interprete fedele dell'osanna del mondo, ce lo dicono gli echi che dall'urbe si spandono per l'orbe tutta.

Chi non conosce, chi non ama oggi Don Bosco? Nell'uno e nell'altro emisfero tutta la umanità ha sentito questo amore, l'ha espresso in un consenso incondizionato, in una devozione nuova, in una gioia di famiglia, in una partecipazione al sentimento filiale per cui Don Bosco si è sempre saputo cattivare i cuori degli uomini che lo hanno conosciuto.

Tutto il mondo è oggi in qualche modo salesiano; prova ne sia la parola del Sommo Pontefice che qualifica il più universalmente vissuto fra gli anni santi *anno santo Salesiano*.

E questa salesianità trova miglior rivelazione nel grido di gloria per Don Bosco.

La gioia degli exallievi

Ci siamo sentiti fortunati noi che di Don Bosco abbiamo vissuto l'intimità della vita nella sua casa, noi che portiamo nei nostri spiriti lo stampo della sua formazione, che abbiamo preso ad amarlo fin dagli anni della nostra fanciullezza, che lo abbiamo contemplato nel sorriso benefico che egli ha lasciato in eredità ai suoi figli. Abbiamo sentito intorno a noi, nei nostri paesi, nelle nostre città, nei campi come negli uffici, per le vie come nella stampa internazionale, parlare di Don Bosco, e ne abbiamo goduto. Ne abbiamo goduto prima intimamente, poi abbiamo guardato con amore lo spandersi di quell'affetto per il nostro Padre ed abbiamo unito anche noi il nostro canto, il nostro osanna, il nostro *Gloria* e ci siamo fatti corifei di questo inno.

Il grandioso convegno

Ma a noi exallievi di Don Bosco altro ancora era riserbato. Ecco una circolarina del Direttore del nostro antico nido sale-

siano, del collegio di Lanusei che ci invita a venire, come ogni anno, a passare un giorno in quel Collegio che resta sempre la nostra casa, che ci accoglie come la casa paterna, che ci fa rivivere la nostra infanzia, ci vuol ritemprare col respiro pur fugace del suo ambiente, nel bene di cui ci ha informato gli animi quando, molli come la cera, erano disposti a ricevere in sé le forme migliori.

Il Convegno di noi exalumni, per felice idea dei superiori di oggi, coincide con le feste che Lanusei dà quest'anno a Don Bosco, rispondendo, eco mirabile, all'inno universale. Lasciamo per un poco le nostre case, le nostre occupazioni, la nostra vita di adulti, di uomini fatti, e corriamo con impazienza amorosa, con entusiasmo virile, al nostro caro collegio. Da tutta l'isola nostra e da oltre il Tirreno tornano ancora una volta

« giganti a riveder la culla
gli sparsi figli... »

Fra i vecchi compagni di scuola abbiamo incontrato avvocati, medici, burocratici, magistrati, commercianti, ingegneri, giornalisti, uomini di governo... tutti fanciulli oggi, tutti birichini di Don Bosco che dava sempre ogni libertà ai suoi giovani di ridere, scherzare, cantare, gridare, divertirsi, purché non facessero peccati!

Un breve sonno nelle posizioni di fortuna, nelle situazioni di ripiego. Ed eccoci al gran giorno. »

Nel pomeriggio si è proceduto al rinnovo del Consiglio Direttivo e dei Capi Gruppo dell'Unione Exallievi.

Sono risultati eletti:

PER IL CONSIGLIO DIRETTIVO:

- | | |
|-------------------|---------------------------------|
| — Presidente: | Avv. Antonio Giua - Lanusei |
| — Vicepresidente: | Sig. Vincenzo Ardaud - Cagliari |
| — Segretari: | » Ennio Dei - Lanusei |
| | » Ugo Carcassona - Cagliari |
| — Cassieri: | » Francesco Bacchiddu - Lanusei |
| | Dr. Clemente Mancosu - Cagliari |

Consiglieri locali:
(Lanusei)

Avv. Angelo Giua
Sig. Pasquale Pili
» Umberto Piroddi
» Iginò Vacca
» Antonello Del Rio
» Carmine Sanna

Consiglieri extra locali:

Cav. Mario Bacchiddu
Avv. Paolo Contu
Dr. Bernardino Contu
Sig. Umberto Zairo
Dr. Giannetto Contu
Dr. Efisio Deplano
Magg. Francesco Marrocu
Sig. Stefanino Saba

Consiglieri capi gruppo:

Sig. Giuseppe Ibba a Seui
» Gino Loffredo a Oristano
» Michelangelo Spiga a Selargius
» Eugenio Broi a Sinnai
» Totò Orrù a Isili
Nob. Battistino Orrù a Senorbì
Sig. Battista Masnata a Carloforte
Don Raimondo Calvisi a Nuoro

Alla buona riuscita delle manifestazioni diedero un determinante contributo i componenti i Comitati d'Onore ed Esecutivo, ed è interessante scorrere i nomi di queste persone che costituiscono una testimonianza di fede e di generoso zelo:

Comitato d'onore maschile: Mons. Giuseppe Miglior, Vescovo d'Ogliastra; Cav. Dr. Gino Mameli, Podestà di Lanusei; Can. Dr. Luigi Porcu, Arciprete della cattedrale; Cav. Dr. Giovanni Battista Monaci, Presidente del Tribunale; Cav. Dr. Francesco Mesce, Procuratore del Re; Seniore Renato Satta; Cav. Dr. Raimondo Musu, Pretore; Rag. Aldo Devecchi, Capitano com/te

Comp. Reali Carabinieri; Prof. Luigi Atzori, Direttore Didattico; Prof. Don Giuseppe Perino, Direttore del Collegio Salesiano.

Comitato d'onore femminile: Signora Giuseppina Mameli Pasolini, Signora Regina Pesce, Sig.ra Anna Satta, Sig.ra Rosa Musu, Signorina Grazietta Mameli, Sig.na Vittorina Miglior, Sig.ra Antonina Bella, Sig.ra Angela Gorra, Sig.ra Minuccia Alicicco, Sig.ra Rosina Contu, Sig.ra Elena Demuro, Sig.ra Ninetta Giua, Sig.ra Carmela Lotto, Sig.ra Agnese Mameli Brundu, Sig.ra Angelica Milia, Sig.ra Maria Murru Deplano, Sig.ra Maria Pilia Dolia, Sig.ra Amalia Piroddi Mameli, Sig.ra Peppina Mameli Ciuffo.

Comitato esecutivo maschile: Avvocati: Antonio Giua, Francesco Piroddi e Angelo Giua; Signori: Vincenzo Ardaù, Ennio Dei, Francesco Bacchiddu, Antonio Del Rio, Pasquale Pili, Umberto Piroddi, Carmine Sanna, Iginò Vacca, Giuseppe Ibba, Don Antonio Fioretti, Don Raffaele Pisano.

Comitato esecutivo femminile: Signore e Signorine: Mameli Grazietta, Corrias Lucia, Pili Giovanna, Giua Luisa, Del Rio Giovanna, Murru Assunta, Atzori Maria, Puddu Annina, Bella Anita, Boi Agatina, Cabras Pierina, Ciuffo Teresina, Piroddi Lidia, Delella Peppina, Spanu Adele, Demuru Caterina, Uselli Teresina, Ghisu Giuditta, Greco Pibiri Rosina, Incollu Elvira, Ledda Maria, Lotto Fannì, Pilia Mameli Ginetta, Mameli Maria, Mameli Elena, Marongiu Luigia, Mossa Pietrina, Mossa Loddo Francesca, Murgia Carmela, Murgia Luigina, Mura Margherita, Mureddu Anita, Mureddu Assunta, Perra Chiara, Pes Giacomina, Pibiri Assunta, Piroddi Maria, Piroddi Rosina, Puddu Luigina, Puddu Maria, Rossetti Elvira, Saba Floris Iolanda, Saba Vittorina, Stocchino Rosina.

Il 3 dicembre 1936, in seguito alla definitiva partenza alla volta di Roma dell'avv. Antonio Giua, si tenne una riunione

straordinaria degli exallievi residenti in Lanusei per il rinnovo del Consiglio Direttivo, che risultò così composto:

- Presidente Provvisorio: Prof. Don Giuseppe Perino
- Segretario: Sig. Igino Vacca
- Cassiere: » Francesco Bacchiddu
- Consiglieri: » Paolo Alterio
- » Antonio Del Rio
- » Quintino Dei
- Avv. Angelo Giua
- Sig. Pietrino Loddo
- Rag. Ugo Lotto
- Sig. Pasqualino Pili
- » Umberto Piroddi
- Dr. Narduccio Usai

Don Perino, durante questa riunione, rivolse al Presidente uscente un caloroso ringraziamento per l'opera svolta in ogni tempo e in ogni campo. Dopo di che informò i presenti che era intenzione dei Salesiani di costruire un nuovo braccio sul lato est dell'edificio principale e di ricavare un vasto cortile sul lato sud⁽⁴⁶⁾.

AFFERMAZIONE DELLE SCUOLE

Intanto le scuole salesiane di Lanusei si andavano sempre più imponendo all'ammirazione di tutti i sardi per la severità degli studi e per la serietà nella formazione morale e fisica dei ragazzi⁽⁴⁷⁾.

(46) L'incarico di eseguire questi lavori fu affidato all'Impresa Crosuè Rabissoni di Lanusei.

(47) Nel 1939 il Ministero della Pubblica Istruzione, con proprio decreto del 21 maggio, disponeva la parificazione delle scuole salesiane di Lanusei a quelle Regie (ora statali). Il provvedimento rappresentava il più autorevole riconoscimento della serietà pedagogica dimostrata dai figli di Don Bosco in quarant'anni di attività.

Dai 28 alunni di Don Ottonello e dai 100 di Don Borio, nell'anno scolastico 1936-1937 si era giunti a 198, così suddivisi:

—	appartenenti alla provincia di Nuoro	n.	127
—	»	»	»
—	»	»	»
—	»	»	»
—	»	»	»
—	»	»	»
—	»	»	»

dei quali riportiamo, divisi per classe, nome, cognome e luogo di nascita ⁽⁴⁸⁾.

V Ginnasiale

Contu Paolo, Orani (Nuoro) - Cordeddu Orazio, Ilbono (Nuoro) - Cossu Antonio, La Maddalena (Sassari) - De Michele Giuseppe, Terranova (Sassari) - Mereu Gino, Ilbono (Nuoro) - Moi Bruno, Seulo (Nuoro) - Mulas Piero, Ittiri (Sassari) - Passella Antonio, La Maddalena (Sassari) - Pibiri Armando, Villanovatulo (Nuoro) - Pilia Bruno, Lanusei (Nuoro) - Pitzianti Giorgio, Dolianova (Cagliari) - Racugno Vincenzo, Ierzu (Nuoro) - Satta Piero, Gavoi (Nuoro) - Sette Guerino, Villagrande (Nuoro) - Usai Paolo, Barisardo (Nuoro) - Vargiu Flavio, Escalaplano (Nuoro) - Zucca Armando, Baressa (Cagliari).

IV Ginnasiale

Demurtas Giovanni, Ierzu (Nuoro) - Demurtas Giuseppe, Torpè (Nuoro) - Deplano Leandro, Esterzili (Nuoro) - Dore Antonio, Benetutti (Sassari) - Evangelista Ettore, Tortolì (Nuoro) - Falchi Ivo, Tortolì (Nuoro) - Farci Benigno, Ierzu (Nuoro) - Garau Ino, Sardara (Cagliari) - Lara Pietro, Arzana (Nuoro) - Marcucci Pasquale, La Maddalena (Sassari) - Orrù Italo, Armingia (Cagliari) - Pinna Renzo, Bortigali (Nuoro) - Pirastru Salvatore, Ploaghe (Sassari) - Porcu Giovanni, Gavoi (Nuoro) - Racugno Raffaele, Tortolì (Nuoro) - Riva Giuseppe, La Maddalena (Sassari) - Sanna Armando, Samugheo (Cagliari) - Serra Guido, Lasplassas (Cagliari) - Simoneschi Luigi, La Maddalena

(48) Dati ricavati da «La Voce del Collegio», numero unico, Lanusei, 1937.

(Sassari) - Soru Pietro, Gavoi (Nuoro) - Spanedda Luigi, Ploaghe (Sassari) - Sulis Angelo, Lanusei (Nuoro) - Sulis Danilo, Lanusei (Nuoro) - Zedda Umberto, Gesico (Cagliari).

III Ginnasiale

Angius Bruno, Lanusei (Nuoro) - Carboni Giovanni, Armungia (Cagliari) - Ciuffo Carlo, Lanusei (Nuoro) - Cocco Francesco, Benetutti (Sassari) - Corda Roberto, Sinnai (Cagliari) - Daga Nicola, Bitti (Nuoro) - Doddo Giovanni, Sassari - Dore Giovanni, Dorgali (Nuoro) - Erittu Graziano, Baunei (Nuoro) - Ermini Antonio, Orotelli (Nuoro) - Frau Efisio, Selegas (Cagliari) - Greco Massimo, Lanusei (Nuoro) - Lodde Sebastiano, Lanusei (Nuoro) - Loddo Antonio, Lanusei (Nuoro) - Mameli Arcangelo, Escalaplano (Nuoro) - Mameli Sergio, Lanusei (Nuoro) - Martini Giovanni, Cagliari - Masala Giovanni, Ploaghe (Sassari) - Melis Igino, Selargius (Cagliari) - Meloni Fausto, Lanusei (Nuoro) - Meloni Vittorio, Lanusei (Nuoro) - Moi Rino, Seulo (Nuoro) - Mundula Giuliano, Tortolì (Nuoro) - Nieddu Luigi, Arzana (Nuoro) - Nonnoi Antonio, Lanusei (Nuoro) - Olianas Ennio, Esterzili (Nuoro) - Pani Edmondo, Gadoni (Nuoro) - Ramosino Roberto, Dorgali (Nuoro) - Steri Antonio, Siddi (Cagliari) - Toxiri Antonio, Tortolì (Nuoro) - Vinci Giuseppe, Barisardo (Nuoro) - Zolesio Raimondo, Teulada (Cagliari) - Zucca Tullio, Ales (Cagliari).

II Ginnasiale A

Cabiddu Emilio, Lanusei (Nuoro) - Cadeddu Francesco, Ierzu (Nuoro) - Camboni Gavino, Ploaghe (Sassari) - Contu Silvio, Lanusei (Nuoro) - Deidda Alfredo, Armungia (Cagliari) - Deligia Pietro, Ittiri (Sassari) - Demurtas Mario, Ierzu (Nuoro) - Derosas Agostino, Terranova (Sassari) - Garau Lucio, Sardara (Cagliari) - Lecis Angelo, Seui (Nuoro) - Lilliu Natale, Barumini (Cagliari) - Mecucci Severino, Nuoro - Melis Mario, Lanusei (Nuoro) - Moi Leonello, Seulo (Nuoro) - Mula Bruno, Dorgali

(Nuoro) - Mulas Edigio, Escalaplano (Nuoro) Paderi Luigi, Muravera (Cagliari) - Pilia Renato, Lanusei (Nuoro) - Pintus Salvatore, Terranova (Sassari) - Sanna Pasquale, Nuoro - Satta Gabriele, Gavoi (Nuoro) - Sini Giuseppe, Benetutti (Sassari) - Tuligi Fausto, Baunei (Nuoro).

II Ginnasiale B

Brugo Bruno, Macomer (Nuoro) - Calia Tito, Baunei (Nuoro) - Carta Francesco, Ierzu (Nuoro) - Cerina Ettore, S. Vito (Cagliari) - Corrias Salvatore, Siniscola (Nuoro) - De-Michele Saverio, Terranova (Sassari) - Dore Antonio, Dorgali (Nuoro) - Falchi Bruno, Tortolì (Nuoro) - Fanni Dante, Cagliari - Franco Ennio, Luogosanto (Sassari) - Loi Giacomo, Goni (Cagliari) - Manca Alessandro, Lanusei (Nuoro) - Manca Armando, Lanusei (Nuoro) - Mannatzu Giuseppe, Cagliari - Mossa Stefano, Lanusei (Nuoro) - Ore Antonio, Ierzu (Nuoro) - Pilia Franco, Seui (Nuoro) - Pisano Martino, Ierzu (Nuoro) - Pulisi Ennio, Lanusei (Nuoro) - Satta Angelo, Lanusei (Nuoro) - Stocchino Virgilio, Ilbono (Nuoro) - Trombotto Gavino, Dorgali (Nuoro) - Usai Angelo, Cagliari - Zedda Luciano, Gesturi (Cagliari) - Saba Angelo, Lanusei (Nuoro).

I Ginnasiale A

Casula Luciano, Gadoni (Nuoro) - Chillotti Antonio, Seui (Nuoro) - Chironi Giuseppe, Lanusei (Nuoro) - Cicalò Pierino, Fonni (Nuoro) - Contu Carlo, Lanusei (Nuoro) - Cuccureddu Antonio, Sassari - Del Rio Giovanni, Sindia (Nuoro) - Frau Enzo, Arbatax (Nuoro) - Lai Vittorio, Ussassai (Nuoro) - Lippi Efisio, Guspini (Cagliari) - Loi Pietro, Loceri (Nuoro) - Lotto Antonio, Lanusei (Nuoro) - Mameli Edmondo, Ilbono (Nuoro) - Marcialis Mario, Tortolì (Nuoro) - Mele Antonio, Mores (Sassari) - Messina Spartaco, Lanusei (Nuoro) - Monni Ettore, Ilbono (Nuoro) - Mura Pietro, Arbatax (Nuoro) - Nieddu Eligio, Arzana (Nuoro) - Piras Aldo, Lanusei (Nuoro) - Piras Gino, Fonni

(Nuoro) - Piras Giuseppe, Lanusei (Nuoro) - Pistis Aldo, Lanusei (Nuoro) - Puddu Antonello, Cagliari - Rocca Nino, Gavoi (Nuoro) - Sale Antonio, Lanusei (Nuoro) - Solinas Pasquale, S. Nicolò Gerrei (Cagliari) - Tola Mario, Sardara (Cagliari) - Tuveri Antonio, Sardara (Cagliari) - Usala Timoteo, Escalaplano (Nuoro) - Verre Antonio, Laconi (Nuoro) - Vigna Aldo, Baunei (Nuoro) - Zanone Gino, Arbatax (Nuoro).

I Ginnasiale B

Cabras Antonio, Urzulei (Nuoro) - Calvia Salvatore, Mores (Sassari) - Carta Gerolamo, Gesico (Cagliari) - Cherchi Angelo, Bultei (Sassari) - Corgiolu Giorgio, Ierzu (Nuoro) - Demurtas Giovanni, Ierzu (Nuoro) - Deplano Dino, Escalaplano (Nuoro) - Deplano Pietro, Esterzili (Nuoro) - Fadda Giovanni, Barumini (Cagliari) - Farris Enzo, Mores (Sassari) - Fercia Cesarino, Cagliari - Franceschi Nino, Lanusei (Nuoro) - Idili Salvatore, Lanusei (Nuoro) - Lavra Antonio, Gavoi (Nuoro) - Melis Peppino, Ierzu (Nuoro) - Memmoli Antonio, Golfo Aranci (Sassari) - Mereu Livio, Lanusei (Nuoro) - Mereu Lucio, Escalaplano (Nuoro) - Mulas Amulio, Loceri (Nuoro) - Mulas Gesuino, Bultei (Sassari) - Olla Salvatore, S. Gavino (Cagliari) - Piroddi Orlando, Lanusei (Nuoro) - Piu Antonio, S. Nicolò Gerrei (Cagliari) - Puxeddu Giovanni, Lanusei (Nuoro) - Rubiu Giovanni, Lanusei (Nuoro) - Sinatra Antonio, Lanusei (Nuoro) - Sulis Alfio, Lanusei (Nuoro) - Sulis Efisio, Lanusei (Nuoro) - Zedda Raffaele, Sindia (Nuoro) - Zucca Franco, Ales (Cagliari) - Saba Marco, Lanusei (Nuoro).

V Elementare

Cireddu Ennio, Selargius (Cagliari) - Deledda Mario, Posada (Nuoro) - Laconi Amerigo, Seui (Nuoro) - Lostia Battista, Orotelli (Nuoro) - Mameli Tommaso, Lanusei (Nuoro) - Mattered Silverio, Arbatax (Nuoro) - Melis Giorgio, Selargius (Cagliari) - Meloni Gianni, Arbatax (Nuoro) - Pilia Ugo, Seui (Nuoro) -

Zedda Elio, Gesturi (Cagliari) - Badas Efisio, Selargius (Cagliari) - Memmoli Ermenegildo, Golfo Aranci (Sassari).

AMMISSIONI AL LICEO

Al termine dell'anno scolastico 1936 - 1937 i seguenti alunni avevano brillantemente conseguita l'ammissione al liceo classico. Erano giovani che possedevano una soda preparazione che è stata, quasi per tutti, la più sicura garanzia per continuare gli studi liceali e universitari e per raggiungere poi posizioni preminenti e di grandi responsabilità ⁽⁴⁹⁾:

— Angius Carmine	— Piras Clemente
— Atzori Giuseppe	— Pisu Giovanni
— Biolchini Nino	— Putzolu Enzo
— Demurtas Edmondo	— Sannio Sebastiano
— Deplano Arcangelo	— Satta Giannetto
— Gessa Lanfranco	— Serra Fabio
— Guarino Francesco	— Tamponi Gesuino
— Mereu Egidio	— Usala Antonino
— Ortu Pietro	— Zolesio Pietro

* * *

Il 19 marzo 1937 l'exallievo Capitano Flavio Renzo Pani, alla guida di un idrovolante, sorvolava a bassissima quota il collegio per rendere omaggio al luogo in cui aveva trascorso i migliori anni della sua fanciullezza.

Il fatto destò enorme curiosità ed in alcuni anche una certa paura, in quanto — essendo l'Italia impegnata in operazioni di guerra in terra di Spagna — si pensava che quell'aereo potesse appartenere ad uno Stato europeo alleato dei repubblicani spagnoli ⁽⁵⁰⁾.

(49) « La Voce del Collegio », numero unico, Lanusei, gennaio 1938.

(50) Il Prefetto - economo ne informò telefonicamente il Comandante la Compagnia Carabinieri e così seppe che si trattava di un apparecchio dell'Aeronautica Militare della Sardegna che giornalmente compiva voli di ricognizione lungo le coste dell'Isola.

Il giorno successivo, il Capitano Pani, venuto a conoscenza degli effetti sgradevoli provocati dal suo gesto, si presentò, non più in volo ma come umile pedone, al Direttore per chiedere scusa e per consegnare le belle fotografie che aveva scattato dall'alto.

PER UN TEMPIO A DON BOSCO

Nel 1938, il Direttore Don Giuseppe Perino convocò i membri del Consiglio Direttivo dell'Unione Exallievi che allora era così composto:

— Presidente:	Avv. Angelo Giua
— Segretario:	Sig. Tonio Dei
— Cassiere:	» Francesco Bacchiddu
— Consiglieri:	» Paolo Alterio
	» Antonio Del Rio
	» Pietrino Loddo
	Rag. Ugo Lotto
	Sig. Iginò Vacca
	» Pasqualino Pili
	» Antonio Ilarietti
	Dott. Silverio Andreozzi
	Prof. Giuseppe Banni
	Sig. Umberto Piroddi
	» Carmine Angius

per informarli che dopo lunga meditazione aveva deciso di spedire la seguente lettera agli amici di Don Bosco residenti in Sardegna:

« Egregio Signore,

Mi onoro comunicare alla S.V. che nel piano della sistemazione generale dell'Opera Salesiana di Lanusei, è inclusa *la costruzione di un Tempio in onore di S. Giovanni Bosco,*

quale omaggio della Sardegna al Santo dei giovani nel primo Collegio Salesiano fondato nell'Isola.

Sono sicuro che questa notizia le farà piacere, specialmente se Ella è stato Allievo del Collegio o comunque, è un ammiratore e cooperatore delle Opere Salesiane e un devoto di D. Bosco Santo.

È nostra intenzione cominciare quanto prima la costruzione del Tempio il cui progetto, già quasi pronto, ci ripromettiamo di poter presto presentare alla sua ammirazione. Ci rendono coraggiosi le entusiastiche approvazioni che ci hanno già mandato sia le autorità Salesiane, sia S.E. Rev.ma Mons. Basoli Lorenzo, Vescovo dell'Ogliastra.

Vorrà Ella rimanere assente all'appello che le rivolgiamo di venirci in aiuto per tale costruzione?

Se le arride l'agiatezza, aiuti, in proporzione, quest'opera destinata a essere la prima concreta dimostrazione di omaggio a Don Bosco Santo in Sardegna e che sarà per Lei la doverosa espressione di riconoscenza per l'assistenza che il Santo dà al buon andamento dei suoi affari; se in modeste condizioni, non si spaventi, dia quel che può, anche poco, pochissimo, sicuro che Don Bosco Le ricambierà a mille doppi.

Se poi avesse dei figli, su cui vuole attirare le benedizioni del Santo dei giovani, aiuti la costruzione del Tempio in suo onore.

Uniamo una scheda di sottoscrizioni per un'attiva propaganda in mezzo a conoscenti e amici.

Con ringraziamenti e saluti ».

Ma come in tutte le cose umane anche qui non mancò la sfiducia e persino la derisione verso quei salesiani che avevano programmato un'opera così imponente senza avere il becco d'un quattrino.

Ma Don Perino raccontava agli increduli che Don Bosco, nel 1845, quando non possedeva altro che l'amore ardente per i giovani da salvare, dagli amici — cui preannunciava: « *avremo una chiesa, cortili, fabbricati nostri, scuole, capimastri e pro-*

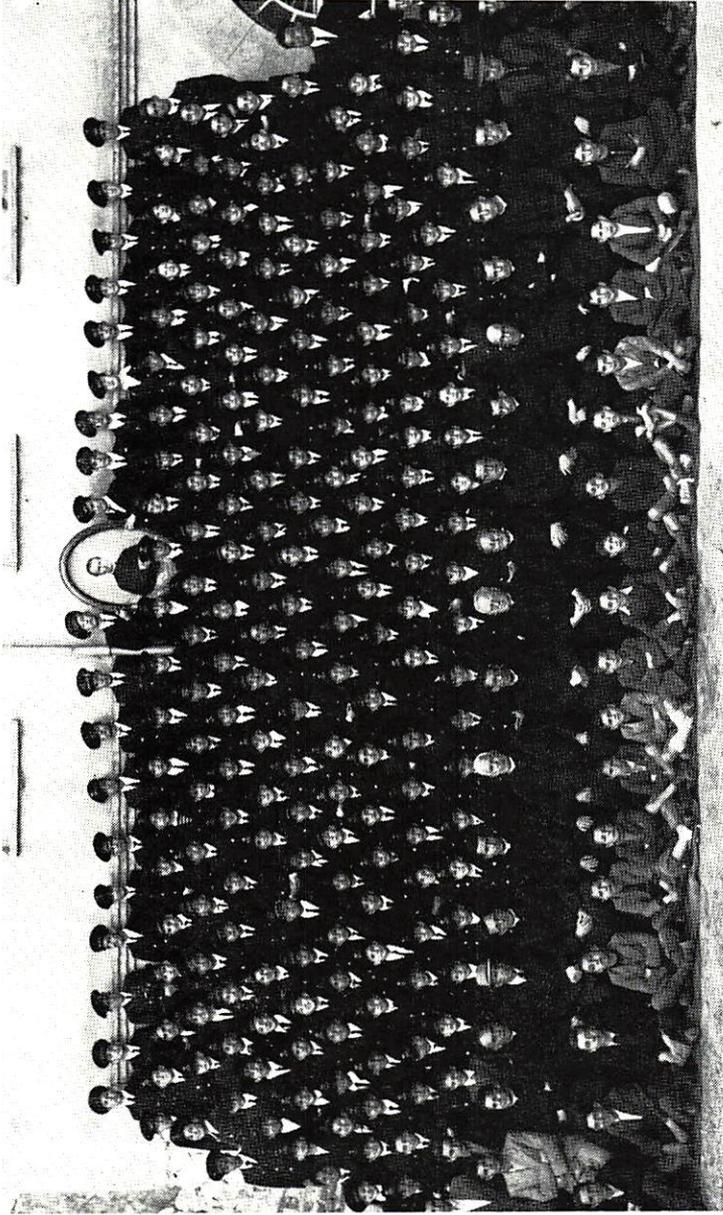


Docenti dell'anno scolastico 1939 - 1940 (foto Corda). - 1ª riga, da s.n.: Don Gioachino Carrano, Don Silvio Brugo, Don Liberato Marra, Don Giuseppe Perino, Don Carlo Catanzariti, Don Francesco Sitzia, Don Francesco Bernaudo. 2ª riga, da sin.: Prof. Emilio Corda, Prof. Mario Bernaudo, Don Mario Brusca, Don Salvatore Mura, Don Ermanno Barbagallo, Don Pietro Gaidys. 3ª riga, da sin.: Prof. Marino Caporal'ni, Prof. Mario Pagano, Don Sebastiano Tanda, Don Gino Damiani, Don Giovanni Soddu.

fessori» — si sentiva rispondere che erano progetti troppo grandi e irraggiungibili. E invece... dieci anni più tardi, Don Picchiotti, uno degli increduli del 1845, andò da Don Bosco e gli disse: «*adesso credo a tutto ciò che ci raccontavi un giorno; cortili, laboratori, chiese, ed un popolo di ragazzi. Allora si aveva pietà di te e ti si pigliava per pazzo. Ma tu non t'ingannavi: quel sogno da pazzo lo vedo avverato sotto i miei occhi*».

Con questa fiducia nel cuore, Don Perino diede il via alla raccolta dei fondi e, se controlliamo il registro delle offerte affluite nel 1939, si rimane stupiti non solo per l'entità delle somme, ma soprattutto per la costanza e per lo spirito di sacrificio che molti testimoniarono.

La seconda guerra mondiale mise a tacere il grandioso progetto e le somme ricavate si polverizzarono per il sopraggiungere della svalutazione.



Docenti e alunni dell'anno scolastico 1941 - 42 (foto Corda)



Docenti dell'anno scolastico 1942 - 1943 (foto Corda). - 1ª riga, da sin.: Don Francesco Bernaudo, Don Antonio Usai, Don Emilio Angeletti, Don Silvio Brugo, Don Paolo Giua (Direttore), Don Domenico Mele, Don Carlo Catanzariti, Don Severino Anedda, Don Vittorio Biancu. 2ª riga, da sinistra: Signor Paolo Migliavacca, Don Alessandro Diamanti, Don Emilio Moxia, Don Giovanni Soddu, Don Alfredo Alessandrini, Don Giovanni Enna, Don Mario Pizzigotti. 3ª riga, da sinistra: Sig. Salvatore Mura, Don Ettore Conti, Prof. Emilio Corda, Don Francesco De Vito, Don Marino Caporalini

Il 4 marzo 1941 si diffondeva in Lanusei la triste notizia della morte dell'Avv. Antonio Giua, l'uomo che è passato alla storia come l'insuperabile modello dei cooperatori e degli ex-allievi salesiani ⁽⁵¹⁾.

La sua figura di cittadino esemplare, di professionista preparato ed onesto, di giornalista e di promotore della venuta dei Salesiani in Sardegna fu messa in evidenza durante la commemorazione fatta nel collegio dal Sig. Salvatore Greco, l'instancabile presidente dei cooperatori e cooperatrici di Lanusei, e dal Vescovo d'Ogliastra, Mons. Lorenzo Basoli.

(51) Cfr. A. Usai — in « Biografia di Antonio Giua nel centenario della nascita » - Cagliari, 1971.

Nel 1942 il collegio fu requisito dalle autorità militari della Sardegna per essere adibito a convalescenziario⁽⁵²⁾ per i combattenti e così le scuole subirono un arresto nella loro attività.

Don Paolo Giua, Direttore dell'Istituto, ne divenne il cappellano militare. Anche in tale lavoro egli ebbe modo di mettere in evidenza le sue eccelse doti di mente e di cuore.

La derequisizione del caseggiato avvenne nel 1943 ed il collegio poté piano piano riprendere la sua normale attività.

* * *

Due anni dopo il Direttore, Don Domenico Mele, riuscì a rimettere in moto il progetto che aveva elaborato Don Giuseppe Perino per l'erezione di un Tempio a Don Bosco.

E come primo atto costituì un comitato con le cooperatrici ed i cooperatori salesiani di Lanusei che, come vedremo in seguito, svolse un'attività intensa e proficua.

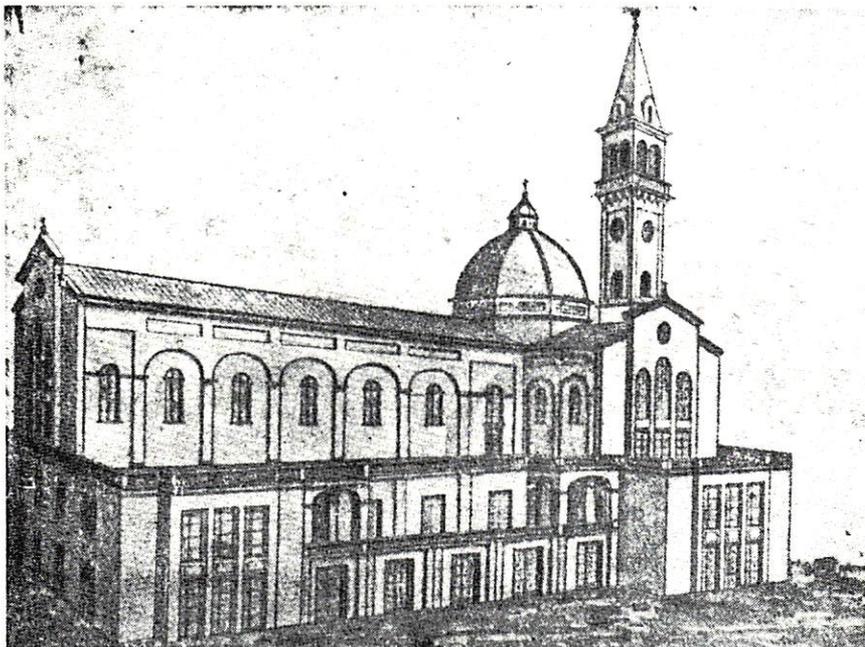
LANUSEI CHIEDE IL LICEO CLASSICO

Altra importante iniziativa, che poi, per varie ragioni, non poté essere compiuta, fu quella promossa il 13 agosto 1946 dall'Avv. Francesco Piroddi. Egli, aderendo alle sollecitazioni degli amici, dei padri di famiglia e del Vescovo della Diocesi d'Ogliastra, inviò al Capitolo Generale dei Salesiani formale richiesta per istituire in Lanusei, accanto al ginnasio, il liceo classico (alleg. n. 10).

A questa richiesta Don Renato Ziggotti, allora Direttore Generale delle Scuole Salesiane, con lettera del 26 agosto del 1946, rispose che non era possibile aderire perché tanti Istituti erano stati rovinati dalla guerra e che delle necessità di Lanusei se ne sarebbe parlato in epoca più propizia.

Maggior fortuna ebbe, invece, la petizione inoltrata a Torino dagli ex-allievi Avv. Giuseppe Massidda e Dott. Giulio

(52) La direzione dello stabilimento fu affidata al Maggiore Medico Giovanni Stochino di Lanusei, mentre a capo di uno dei reparti vi era il Tenente Medico Vincenzo Loddo, pure di Lanusei.



Primo progetto per il Tempio a Don Bosco

Tului per aprire un liceo classico nel Collegio di Cagliari. Infatti il Consiglio Generale nel 1949 diede al capoluogo della Regione quanto negò qualche anno prima a Lanusei, promettendo a quest'ultimo la creazione di scuole per l'addestramento professionale, ritenute più necessarie dato lo sviluppo industriale in atto.

Anche la scuola professionale, come vedremo in seguito, venne realizzata nei dintorni di Cagliari.

* * *

Nel 1948, le redini del Comitato pro Tempio a Don Bosco furono prese dall'attivissimo Don Vincenzo Bernardini, rientrato allora dalla Cina, dove aveva trascorso più di trent'anni in un fecondo lavoro missionario. Don Bernardini, mettendo in atto

le sue qualità di abile organizzatore dispose subito la stampa di alcune decine di migliaia di lettere, diede impulso alla diffusione de « La Voce del Collegio », organizzò lotterie e viaggi, mentre egli, con una sola sacchetta nera sulle spalle, si recò in quasi tutte le città e paesi dell'Isola per visitare le famiglie degli alunni e degli exallievi.

Ovunque ricevette affettuose accoglienze e generose offerte in danaro (chi mai poteva sottrarsi alle sue richieste fatte con intelligente dolcezza?)⁽⁵³⁾.

FESTA DEL CINQUANTENARIO

Si compiva intanto il cinquantenario dell'opera salesiana in Sardegna, che fu commemorato il 23 maggio 1948. La rivista « Voci Fraterne » così descrisse la cerimonia:

« Negli ampi e luminosi locali dell'Istituto, il 23 maggio u. s. si è svolta la solenne celebrazione del cinquantenario dell'Opera Salesiana in Sardegna, alla presenza di numerosi exallievi (accorsi con entusiasmo da tutte le parti dell'isola all'affettuoso invito del Direttore, Don Domenico Mele) e di molte personalità, fra le quali abbiamo notato: S. E. Monsignor Lorenzo Basoli, Vescovo d'Ogliastra; l'Ill.mo Sig. Prefetto di Nuoro; il Sig. Ispettore Don Berta; il Presidente Internazionale degli exallievi Commendator Poesio; il Sig. Don Evasio Spriano in rappresentanza dei Superiori di Torino; il rappresentante del Sindaco, il Presidente del Tribunale; il Procuratore della Repubblica; i Deputati provinciali Giua e Palmas ed il Capitano dei CC.

La cerimonia ha avuto inizio con la S. Messa e Comunione generale officiata da Mons. Vescovo; indi nell'ampio cortile « Domenico Savio » l'avvocato Francesco Piroddi, vecchio ex-

(53) Nell'autunno 1951, quando l'Ogliastra rimase completamente isolata da una alluvione, Don Bernardini fu bloccato per tre giorni in una cantoniera esistente tra Fonni e Correboi. Da questa posizione di inattività lo tolse la Polizia Stradale, e dai due ufficiali, entrambi exallievi, che comandavano l'autocolonna, Don Bernardini riuscì ad ottenere non solo il trasporto gratuito fino a Lanusei, ma anche un'offerta in danaro per il Tempio.

allievo del Collegio Salesiano di Alassio, ricordava le vicende della venuta dei Salesiani a Lanusei, rievocando con commosse parole la nobile figura del compianto Avv. Antonio Giua che ideò e favorì con la sua fede e l'azione appassionata la creazione dell'Istituto Salesiano di Lanusei, primo in Sardegna.

Il Comm. Poesio recava il saluto degli ex-allievi di tutte le nazioni ed infine Mons. Basoli rilevava come uniche istituzioni educative e culturali d'Ogliastra siano, dopo cinquant'anni, ancora quelle dei Salesiani e dell'Istituto Maria Immacolata, tenuto dal Clero diocesano, che documentano le benemerienze della Chiesa Cattolica nella sua azione educativa a favore del popolo anche nella nostra zona.

Nel pomeriggio veniva portata processionalmente la Reliquia di S. Giovanni Bosco, con la partecipazione di una imponente massa di popolo, attraverso le vie cittadine e sotto una continua pioggia di fiori. La celebrazione si concludeva col panegirico del Santo detto da Don Paolo Giua e la Benedizione Eucaristica.

Al pranzo, servito con la ben nota squisita ospitalità dei Salesiani, presero parte tutti gli exallievi e le Autorità.

Fino a tarda notte grande illuminazione della facciata del collegio.

Il successivo giorno 24 Don Evasio Spriano — che fu ordinato sacerdote in questo collegio e ne fu consigliere scolastico dal 1898 al 1903 — volle ricordare le difficoltà che i primi salesiani dovettero affrontare per la loro affermazione in Sardegna. Gli fecero corona:

a) *I superiori:*

— Don Domenico Mele	- Direttore dell'Istituto
— » Pasquale Virgintino	- Prefetto
— » Lino Cimini	- Catechista
— » Luigi Sarnacchioli	- Consigliere Scolastico
— » Emilio Maxia	- Direttore dell'oratorio
— » Antonio Usai	- Confessore

- » Francesco De Vito - Insegnante
- » Sergio Tamponi - Chierico Insegnante
- » Gabriele Gentile - » »
- » Fulvio De Rossi - » »
- » Giovanni Nonne - » »
- » Giorgio Pratesi - » »

b) *I coadiutori:*

- Prof. Emilio Corda
- Sig. Paolo Migliavacca
- » Salvatore Mura
- » Virgilio Scipioni

c) *Gli addetti alla casa, non salesiani:*

- Prof. Giuseppe Banni - insegnante
- Sig. Mario Bernaudo - »
- » Francesco Carta - »
- » Gerardo Carta - »
- » Angelo Pinna - »

d) *Personale ausiliario:*

- Sig. Battista Rubiu - cuoco
- » Giovanni Murru - falegname
- » Luigi Ghiani - ortolano

* * *

All'inizio del 1949 l'Avv. Angelo Giua lasciò la presidenza dell'Unione exallievi perché chiamato a far parte della Consulta Regionale della Sardegna.

Nella riunione che ne seguì fu eletto presidente, per acclamazione, il Dott. Silverio Andreozzi, giudice presso il Tribunale di Lanusei. Alle altre cariche risultarono eletti:

- | | |
|----------------|------------------------|
| — Segretario: | Sig. Angelo Pinna |
| — Cassiere: | » Francesco Bacchiddu |
| — Consiglieri: | » Paolo Alterio |
| | Prof. Giovanni Carrada |
| | Sig. Umberto Piroddi |
| | » Antonio Del Rio |
| | Avv. Danilo Sulis |
| | Sig. Rino Mecucci |
| | » Mario Cocco |
| | » Tonio Dei |

COSTRUZIONE TEMPIO A DON BOSCO

Il 19 novembre 1949 veniva posta la prima pietra del grande salone che doveva fare da base e da antemurale al Tempio come da progetto elaborato dall'Ing. Guerra di Roma.

L'esecuzione dell'opera veniva affidata all'Impresa del Comm. Guido Mario Ricetto di Cagliari. I lavori progredirono con notevole celerità, e così il 27 maggio 1951 poté svolgersi la cerimonia della benedizione del salone e della posa della prima pietra del Tempio.

La funzione religiosa fu compiuta da Mons. Lorenzo Basoli, Vescovo d'Ogliastra, assistito dal Capitolo e dal Direttore del Collegio.

Alla cerimonia erano presenti, oltre ad un'innumerabile folla:

- L'On. Luigi Crespellani, Presidente della Regione Autonoma della Sardegna,
- L'On. Anselmo Contu, Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna,
- L'On. Salvatore Mannironi, Deputato al Parlamento,
- L'On. Giuseppe Murgia, Assessore Regionale ai LL.PP.,
- Diversi Consiglieri regionali e provinciali,
- L'Avv. Narduccio Usai, Sindaco di Lanusei, e tutte le autorità locali.

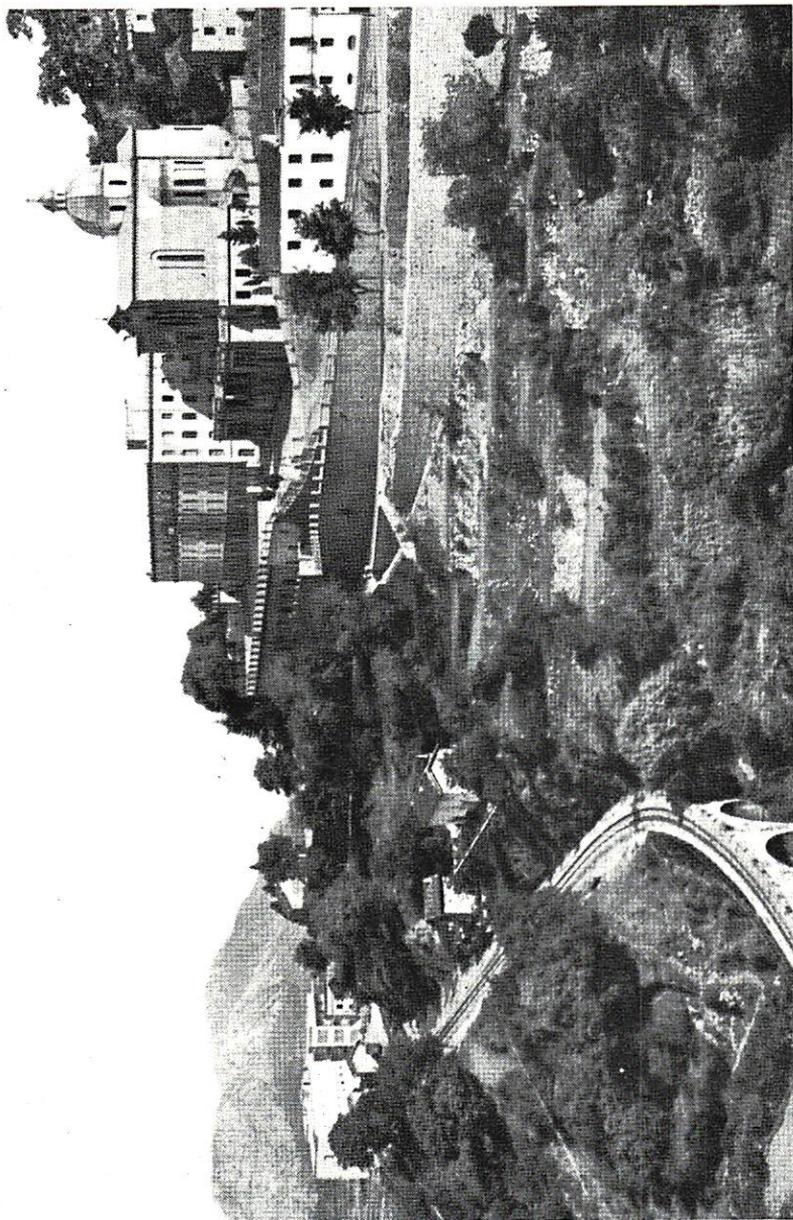
Dopo la lettura della pergamena, sulla quale apposero la loro firma anche le madrine del Tempio: Signora Raimonda Meloni di Mamoiada e Signora Rosa Caredda ved. Pili di Lanusei, venne sistemata la prima pietra.

Durante gli scavi effettuati sul lato sud, dalla parete di porfido rosso, zampillò un filo d'acqua leggerissima che Don Vincenzo Bernardini chiamò subito «*acqua salutàris Don Bosco*», pensando anche di farla imbottigliare perché ritenuta efficace nelle diatesi urico renali.

Anche i poeti vollero dare il loro contributo e, fra le tante liriche che sbocciarono in quel periodo, riportiamo quella di un anonimo autore (forse ispirata da Don Bernardini) che fu pubblicata ne «*La Voce di Don Bosco in Sardegna*» dell'8 dicembre 1946:

IL TEMPIO

*Versi, vi libero l'ali frementi,
ed andate: andate, per valli
e per monti, cantando, con ilare
voce, un dolce canto d'amore.
Battete a palazzi, a tuguri
dicendo con voce serena:
— Donate, fedeli, con animo lieto,
donate un bel tempio
a Don Bosco! —
Cantate con voce gioconda
che un tempio è bellezza,
è un dolce asilo di pace,
è un cuore ardente di più
che chiede la pace per tutti.
Cantate con lena inesausta,
in palazzi e tuguri,
cantate con voce festante:*



Il collegio col nuovo tempio. Sullo sfondo, la stazione ferroviaria, l'ospedale regionale ed il Monte Tarè (foto pr. Frat. Mereu).

— *Donate con cuore devoto,
donate, fratelli, un bel tempio,
il suo tempio, a Don Bosco!* —

INAUGURAZIONE DEL TEMPIO

Il 21 settembre 1953 ebbe luogo l'inaugurazione del meraviglioso tempio. Per la circostanza l'Ogliastra si rivestì dei suoi colori più smaglianti e dinanzi ad uno scenario stupendo, sinfonia immensa di vita e di bellezza, riapparvero, per alcune ore, cinquant'anni di storia.

Storia di generazioni di Sardegna, storia di uomini cresciuti alla scuola di Don Bosco ed entrati nella vita con una preparazione solida e sicura.

E questo mezzo secolo lo abbiamo visto sul volto di tanti exallievi che sono venuti dal Campidano, dal Logudoro, dalla Barbagia, dal Sassarese, dalla Gallura e dal Nuorese ed ogni incontro era un sorriso, un abbraccio fraterno. I ricordi fiorivano innumerevoli. Ma chi scrutava in fondo a quegli occhi, trovava al di là del sorriso o addirittura della risata rumorosa, una nota di intima commozione. Commozione che ha avuto libero sfogo quando si sono aperte le porte del Tempio e quando, alla fine della Messa, si è levato il canto dell'inno a Don Bosco:

*Giù dai colli, un dì lontano,
Con la sola madre accanto,
Tu movesti verso il piano
Dei tuoi sogni al dolce incanto.
Oggi, o Padre, non più solo,
Per le strade passi ancora,
Dei tuoi figli, immenso stuolo,
Con gran giubilo t'onora.*

*Don Bosco, ritorna fra i giovani ancor:
T'invocan frementi di gioia e d'amor!*



L'altare maggiore del Tempio (foto Corda)

Alle ore dieci il Vescovo d'Ogliastra diede inizio al rito della consacrazione, circondato dal capitolo, dai fedeli e dalle seguenti autorità:

- On. Alfredo Corrias, Presidente del Consiglio Regionale Sardo,
- On. Giuseppe Brotzu, assessore Regionale alla P.I.,
- On. Salvatore Stara, Assessore Regionale agli Interni,
- On. Salvatore Mannironi, Deputato al Parlamento,
- On.li A. Contu, I. Serra, A. Giua, P. Falchi, Consiglieri regionali,

- Il Prefetto di Nuoro
- Il Questore di Nuoro
- Il Sindaco e la Giunta Comunale di Lanusei
- Il Presidente del Tribunale
- Il Procuratore della Repubblica
- Il Comandante della Legione Carabinieri
- Il Comandante Regionale della Polizia Stradale
- Il Capitano comandante la Compagnia Carabinieri
- Il Commissario dirigente l'ufficio di P.S.
- Il Direttore Didattico.

Al termine della cerimonia religiosa nel piazzale principale dell'Istituto ebbe luogo la manifestazione commemorativa. Prese per primo la parola il Sindaco di Lanusei, dr. Giovanni Pili, che esprime la gioia della città per il nuovo Tempio venuto a coronare cinquant'anni di vita e di gloria dell'opera Salesiana.

Lo seguì sul palco l'On. Avv. Angelo Giua per ricordare le benemeritenze dell'Istituto nella formazione della gioventù.

Il Direttore Don Giuseppe Perino, vivamente commosso e quasi incredulo di vedere realizzata un'opera così ardita, ringraziò le autorità, le dame patronesse, i cooperatori e le cooperatorici, gli exallievi, i benefattori e tutto il popolo.

Salutato da calorosi applausi salì quindi sul palco l'Avv. Comm. Riccardo Lecis, nativo di Seui⁽⁵⁴⁾ e benemerito exallievo del collegio. Egli esordì affermando che il 21 settembre 1953 era per la Sardegna intera una giornata di gloria.

Passò quindi ad esaltare Lanusei, città salesiana, che battezzando un'opera così egregia, indubbiamente conquistava un primato. Don Bosco ne era il Patrono e la riceveva in consegna da tutti i cittadini che riponevano in Lui la loro fiducia per il bene proprio, dei loro figli e delle generazioni future.

Lo stesso giorno dell'inaugurazione, Don Sergio Tamponi compose di getto quest'inno:

(54) L'Avv. Lecis era genero dell'indimenticabile Avv. Antonio Giua.

INNO AL TEMPIO

*Tempio già benedetto, ora mi è caro
volgermi indietro a rimirarti quando
eri zolla (agli albor del secol nuovo)
e i pionieri de l'alba ti solcaro,
lento il vòmere ancor tra il sasso e il rovo.
«Soli andavam — raccontano — con una
fede nel cuor, negli occhi un ideale,
per la distesa or grigia, or verde-bruna,
che al Tricoli dal mar si snoda e sale.
Ed i selvosi tuoi gioghi scheggiati,
terra ospitale, ammiravam, pregando
pel popolo tuo, pei figli intemerati
della tua gente umile e prode, quando
da l'alture, onde ancor bella ci onori,
ne giunse un'eco d'armonie lontane,
come un tripudio d'organi e di cuori,
tra una festa di bimbi e di campane.
Stormiamo intorno i tuoi cespi odorati
di corbezzo e d'armillo. Da ogni colle
parver gli ulivi e i pampini ispirati
echeggiare a quel suon: "Cetera tolle,
animas dona mihi". Era l'aurora
e, forse al lucicchio della brinata,
sulle tue zolle si dipinse allora
un Tempio, come perla incastonata.
Sai tu qual tempio? Se ai tuoi figli il chiedi,
terra d'Ogliastro, i bimbi tel diranno,
e balzeranno già, canuti e fieri,
i padri, a un nome che obliar non sanno:
DON BOSCO! - Per Lui noi, poveri e soli,
l'abbiam sognato, in un desio d'amore,
e l'han promesso sacro i tuoi figlioli
a Lui, maestro dei loro anni in fiore.
E oggi è il regalo delle nozze d'oro*

*che Gli offron, dacché al tuo suolo isolano
Ei giunse, chiedendo anime e lavoro,
col sorriso nel volto e il cuore in mano.
Come una dolce vision ci appare,
quale tu forse nol sognasti mai
ne l'occhieggiante scintillio stellare
delle tue notti, assorta in leggendari
miti, terra ospital...: ecco i tuoi bimbi,
raccolti intorno al Padre sorridente,
che da un altar, tra cantici e corimbi
di fior, leva la man benedicente.
E benedice il generoso, pio
cuore dei Sardi dal Suo bianco altare
ed i tuoi figli in nome di quel Dio,
che seconda i tuoi solchi,
imbrunisce i tuoi monti,
inargenta il tuo mare.»*

E dopo l'inaugurazione di queste opere, la cui realizzazione fino a qualche anno prima sembrava follia, i salesiani hanno continuato il lavoro formativo a beneficio di centinaia e centinaia di giovani, senza trascurare le opere di arredamento richieste dalle esigenze dei tempi, l'assestamento dei cortili, la creazione di palestre interne per l'oratorio, la sistemazione dell'*aula magna*, utilizzata anche per conferenze e spettacoli di arte varia.

* * *

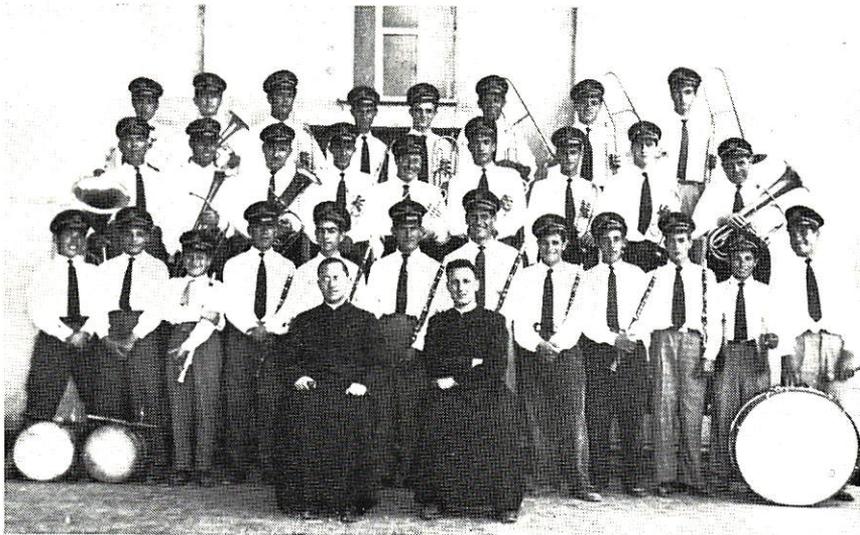
Il 20 agosto 1955 furono benedetti, nell'interno del Tempio, l'altare maggiore in marmo, progettato dal Sac. Don Pasquale Virgintino, e la statua di San Giovanni Bosco, offerta dai coniugi Cosimo e Nora Capitta di Cagliari.

Subito dopo nella terrazza principale venne scoperto un busto di marmo dell'Avv. Antonio Giua, offerto dai cooperatori salesiani.

Oratori ufficiali per le due cerimonie furono gli exallievi Angelino Usai e Riccardo Lecis.



Gruppo di Salesiani ed exallievi che hanno partecipato al convegno tenutosi il 21 agosto 1955 (foto Corda): In prima riga, da sin.: Don Giuseppe Federici, Don Stefano Giua, Silverio Andreozzi, Serafino Manca, Giovanni Sette, Angelino Usai, Attilio Mereu, Don Giuseppe Perino, Giuseppe Pisano, Giuseppe Massidda, Giulio Tului, Bonaccorso Fontana, Luigi Di Martino, Michelangelo Spiga, Don Vincenzo Bernardini, Angelo Giua, Riccardo Lecis. Nelle altre righe sono riconoscibili: Antonio Uleri, Mansueto Mereu, Peppino Congiu, Bernardino Matta, Vincenzo Usai, Don Piero Giua, Don Giuseppe Fiori, Don Sergio Tamponi, Don Giovanni Soddu, Vincenzo Loi, Umberto Piroddi, Fausto Matta, Pietro Puddu, Tomaso Mameli, Quintino Dei, Antonino Spano, Pietrino Loddo, Fernando Floris, Gigino Murgia, Roberto Dei, Francesco Marras, Tigelio Sirigu, Antonio Achenza, Don Aldo Massidda, Giovanni Rubiu, Angelo Sulis, Peppino Piras, Mario Mighela, Franco Greco, Armando Alterio, Dino Cabiddu, Sergio Murrù, Giulio delle Cave, Francesco Lostia, Francesco Loi, Don Giovanni Nonne, Peppino Demuro, Tino Pompei, Peppino Usai, Don A. Prina, Fel'cino Deplano, Nino Demurtas, Giulio Andreozzi, Salvatore Andreozzi, Nino Franceschi, Fernando Pilia, Antonio Mulas, Enrico Pischedda, Ubaldo Piroddi, Tonino Loddo, Giovanni Stochino, Antonio Dessi, Nino Cabiddu.



La Banda musicale ricostituita nel 1955: Componenti: 1^a riga da sin.: Congiu Giovanni, Arzu Carmine, Ladu Piero, Loi Lucio, Cannas Gianfranco, Cuboni Saverio, Ladu Vinicio, Mulas Dino, Cabiddu Carmine, Piras Giovanni, Congiu Cesare, Caredda Pasquale. 2^a riga: Monni Efsio, Licheri Raffaele, Ferrero Fiorano, Depau Vincenzo, Boi Angelo, Murgia Brunello, Arras Francesco, Martinelli Ivan, Scipioni Virgilio. 3^a riga: Lai Giovanni, Evangelista Gianni, Usai Armando, Agus Antonio, Carruana Bruno, Agus Francesco, Tegas Francesco, Piras Antonio. (foto Corda)

Il 2 aprile 1956 fu parzialmente rinnovato il Consiglio Direttivo dell'Unione che risultò composto dai Signori:

- Presidente: Dott. Silverio Andreozzi
- Consiglieri: Avv. Ubaldo De Murtas
 Sig. Antonio Scano
 Dott. Giuseppe Cannas
 Sig. Aldo Piras
 » Josto Usai
 » Fernando Floris
 Avv. Danilo Sulis
 Sig. Carmine Angius
 Dott. Benigno Farci
 » Fausto Meloni
 Sig. Mario Piroddi

VISITA DEL RETTOR MAGGIORE

La sera del 23 maggio 1959, dopo 57 anni dall'indimenticabile visita del venerabile — oggi Beato — Don Michele Rua, Lanusei ebbe l'onore di ricevere il quinto successore di Don Bosco, Don Renato Ziggiotti. La cittadinanza con lo stesso entusiasmo dell'anno 1902, ma con una più larga e rumorosa partecipazione, rinnovò la sua riconoscenza per il bene che i figli del Santo della gioventù avevano fatto in Lanusei.

L'ammodernata rete stradale, il progresso tecnologico, la maggiore disponibilità di tempo libero e di mezzi di trasporto, nonché la diffusa rete delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche consentirono di seguire ora per ora il viaggio di Don Ziggiotti fin dalla sua partenza da Cagliari.

Decine di persone motorizzate poterono così andare incontro all'illustre ospite fino ai confini dell'Ogliastra per porgergli il primo saluto ed unirsi quindi alle auto che lo seguivano.

All'arrivo nella piazza della cattedrale di Lanusei, 4.000 persone salutarono Don Ziggiotti con applausi scroscianti e con grida di «EVVIVA I SALESIANI!».

Con la folla furono ad attenderlo il Vescovo Mons. Lorenzo Basoli col Capitolo, il Sindaco Piero Piroddi Mameli, con la Giunta al completo, e tutte le altre autorità civili, militari e scolastiche.

Il Rettore Maggiore dopo aver ricevuto l'abbraccio fraterno del Vescovo ed ascoltato le poche parole di saluto pronunciate dal Sindaco, anch'egli ex - allievo, visibilmente commosso si limitò a dire soltanto «*Grazie, grazie, grazie!*».

Egli, pur essendo abituato ad assistere a manifestazioni imponenti, a Lanusei non si attendeva un'accoglienza così spontanea e toccante.

Don Ziggiotti, dopo aver ringraziato ancora le autorità, volle percorrere a piedi, seguito dalla folla, gli 800 metri della strada che conduce al collegio. Lungo il percorso erano affisse decine di copie del giornale «L'Ogliastra» che conteneva questo saluto «*Lanusei, anzi tutta l'Ogliastra, con le sue genti laboriose,*



Il Sindaco porge al Rettor Maggiore il saluto suo e della popolazione. Nel palco sono presenti Don Giuseppe Federici, il Vescovo d'Ogliastra, Don Francesco Laconi, il Prof. Pasquale Pinna e l'exallievo Nino Cabiddu (foto Colli)

con il suo cielo azzurro, col suo luminoso sole di maggio, con le colline e le pianure verdeggianti di pampini, di frutteti, di olivi e di ortaggi attende Don Ziggotti per dirgli, come disse a Don Michele Rua nel 1902: «EVVIVA, EVVIVA I SALESIANI!».

L'Istituto Sant'Eusebio era addobbato e sfarzosamente illuminato. L'impeccabile regista di tutte le manifestazioni fu il Direttore Don Giuseppe Federici.

Il giorno 24, nella rilucente cornice del Tempio, Don Ziggotti benedì la nuova corona d'oro per la Vergine Ausiliatrice offerta da Cooperatori e Cooperatrici Salesiani di Lanusei, scoprì una lapide che ricorda la visita che compì Don Rua e quindi partecipò al convegno straordinario degli exallievi.

Nel pomeriggio ebbe incontri con le autorità locali, con gli alunni e con gli oratoriani.



Luigi Piroddi

Autorità ed exallievi che presero parte al convegno tenutosi nei giorni 24, 25 e 26 maggio 1959. In 1° riga, da sinistra: Antonino Nurchis, Don Ermenegildo Murtas, Silverio Androozzi, Don Francesco Laconi, Giuseppe Massidda, Enrico Pernis, Piero Piroddi Mameli, Antonio Maxia, Don Renato Ziggio, Giulio Tului, Angelino Usai, Bonaccorso Fontana, Luigi Dimartino, Don Giuseppe Perino, Don Vincenzo Bernardini, Priamo Caboi, S. Cucca. Nelle altre righe sono riconoscibili: Efisio Lippi Serra, Pasquale Pinna, Vincenzino Loddo, Giulio Androozzi, Carmine Demuro, Attilio Mereu, Serafino Manca, Angelo Giua, Mariano Addis, Nino Abis, Bernardino Matta, Michelangelo Spiga, Don Sebastiano Tanda, Armino Cabiddu, Giacomo Covacovich, Manfred Atzori, Flavio Vigna, Piero Dessi, Salvatore Alberti, Salvatore Gregu, Francesco Marras, Vinitcio Orru, Renato Pilla, Fausto Meloni, Vincenzo Loi, Quintino Dei, Gigeno Murgia, Angelo Sulis, Francesco Bardanzellu, Mario Piroddi, Rosario Usai, Roberto Dei, Tonino Loddo, Antonino Spano, Iginio Putzu, Mario Campus, Don Emilio Maxia, Attilio Asoni, Gigi Schirru; Antonio Dessi, Danilo Sulis, Francesco Carta, Don Giovanni Soddu, Raffaele Zedda, Ubaldo Lippi Serra, Mario Pilla, Fernando Floris, Antonio Pisano, Giovanni Rubiu, Emilio Monni, Antonino Maxia, Arturo Stocchino, Giulio Aresu, Don Giuseppe Federici, Umberto Piroddi, Peppino Simula, Ugo Loi, Fiorano Ferrero, Peppino Rabissoni, Ninetto Loi, Giovanni Deidda, Luigi Alterio, Don Nonne, Mario Scipioni, Nino Franceschi, Ubaldo Piroddi, Fernando Pilla, Giovanni Stocchino (foto Corda)



Un gruppo delle autorità che hanno presenziato ai festeggiamenti organizzati dal Collegio Salesiano nel 1962 per il XXV di Episcopato di Mons. Lorenzo Basoli. - Da sin.: avv. P. Monni, Magg. G. Renna, Prefetto N. Pignataro, Col. A. Usai, Questore F. d'Anselmi, Avv. A. Contu, Col. U. Pezzatini, On. Maria Cocco, Prefetto G. Russo, Prof. F. Pilia.

Il Presidente della Repubblica Antonio Segni in una delle tante visite compiute al collegio.

Il Sig. Salvatore Greco, Presidente dei Cooperatori, offrì al Rettor Maggiore un calice d'oro e d'argento incastonato di perle.

Il giorno 26 Don Ziggotti si recò ad Ussassái, un paese di 1.300 abitanti che dista 35 Km. da Lanusei e che tante vocazioni ha dato alla Congregazione Salesiana.

Il resoconto di questo viaggio lo riportiamo dal quotidiano romano « Il Giornale d'Italia » del 27 maggio 1959:

« ... Stamattina, infine, accompagnato da una lunga colonna di automobili, ha lasciato Lanusei per raggiungere il Comune di Ussassái. In questo paese alpestre la visita del quinto successore di Don Bosco aveva un significato del tutto particolare: si trattava di portare il saluto ai familiari dei cinquanta figli di Don Bosco, che sono sparsi nelle varie case salesiane del mondo.

Ad attenderlo erano il consigliere regionale on. Angelino Usai, il sindaco con il Consiglio comunale al completo, i parroci di Ussassái, Seui, Esterzili e Sadali, il commissario di P.S. dott. Arru, il capitano dei carabinieri dott. Manca e tutta la popolazione con i caratteristici costumi. L'incontro con i genitori dei salesiani, alcuni ormai ottantenni, è stato commovente.

Il Comune ha conferito a Don Ziggotti la cittadinanza onoraria con la seguente motivazione:

« Più che gli applausi, la gioia che è in tutti i cuori dica al quinto successore di Don Bosco, rev. Don Renato Ziggotti, il santo orgoglio di Ussassái in questo giorno in cui, avendo l'onore di una sua visita, lo acclama suo cittadino onorario, a conferma della soddisfazione che sente per il primato che vanta fra tutti i Comuni della Sardegna per il numero dei figli dati alla pia società salesiana ».

SECONDA VISITA DI DON ZIGGIOTTI

Il Rettor Maggiore nel 1962 compì, in forma privata, una seconda visita a Lanusei per rendersi personalmente conto del



Il Sindaco di Lanusei, Avv. Narduccio Usai, exallievo del Collegio, porge il saluto suo e della popolazione al Rettor Maggiore. Sono presenti: il Direttore dell'Istituto, Don Giuseppe Federici, il Vescovo Mons. Lorenzo Basoli, il Presidente del Tribunale Dottor Marcellino Anedda ed il Procuratore della Repubblica Dottor Giuseppe Fodde

funzionamento del Collegio che nel 1961 era stato trasformato in Istituto per giovani aspiranti alla vita religiosa.

Tale trasformazione avvenne quasi all'improvviso perché il Consiglio Superiore della Congregazione ritenne, erroneamente, che l'apertura di scuole medie statali in tutti i Comuni aventi una popolazione superiore ai 3000 abitanti avrebbe messo in crisi quelle parificate dei Salesiani⁽⁵⁵⁾.

In seguito si era anche parlato di riservare un'ala dell'edificio per creare una scuola per l'addestramento artigianale per la gioventù, ma lo stesso Consiglio Superiore preferì riprendere in esame un'ardita proposta avanzata sin dal 1957 da Don Antioco Deiala, e dopo attente valutazioni decise di costruire

(55) Nel 1970 vi erano 140 aspiranti al sacerdozio e 51 alunni esterni.



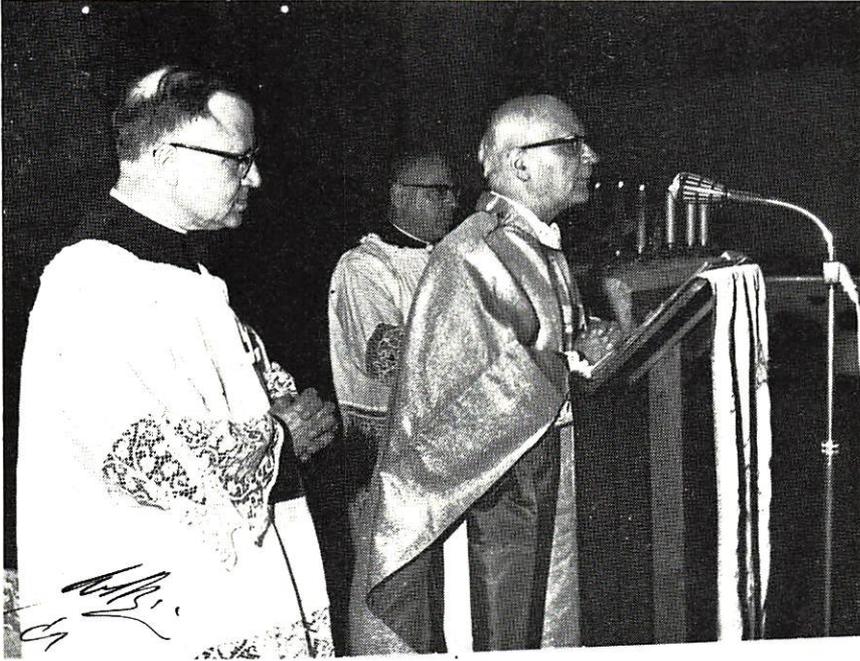
Il Rettore Maggiore si trattiene in cordiale colloquio col medico Dottor Virgilio Mameli, padre del Salesiano Don Giorgio. Sono presenti Don Antioco Deiala, Don Giuseppe Federici, il Dottor Giuseppe Fodde, Procuratore della Repubblica, ed il Dottor Marcellino Anedda, Presidente del Tribunale

il Centro di Addestramento Professionale alla periferia di Selargius⁽⁵⁶⁾.

L'inaugurazione di detto Centro, che è tra i più moderni e funzionali dell'Isola, ebbe luogo il 29 aprile 1968, alla presenza del Rettore Maggiore Don Luigi Ricceri, il quale, nel lasciare la Sardegna, manifestò il proposito di ritornare ancora in questa terra benedetta.

E se ciò non si è ancora verificato lo si deve attribuire al fatto che Don Luigi Ricceri ha dovuto organizzare e seguire il Capitolo Generale Speciale tenutosi in Roma dal giugno 1971

(56) Fu lo stesso Don Deiala che nel 1962, mentre era Direttore dell'Istituto di Cagliari, diede coraggiosamente l'avvio alla costruzione dell'opera, confortato dallo stimolo dell'on. Ignazio Serra e dalla più ampia comprensione della Giunta Regionale della Sardegna.



Selargius: Don Ricceri mentre illustra i compiti che dovrà svolgere il Centro di Addestramento Professionale. E assistito da Don Giuseppe Federici, Direttore dell'Istituto di Cagliari, e da Don Antioco Deiala, il propugnatore della realizzazione dell'opera, che annualmente addestra 400 allievi

al gennaio 1972, nonché compiere la visita a molte delle opere Salesiane sparse nel mondo⁽⁵⁷⁾.

NELLA CRIPTA DEL TEMPIO

Fatto di particolare memoria è stata la traslazione a Lanusei, il 9 maggio 1965, della salma di Don Giuseppe Perino che fu collocata, insieme a quella di Don Vincenzo Bernardini, nella

(57) Sono circa 1500 Istituti, un migliaio di Oratori, 500 scuole, 600 parrocchie, 300 centri missionari e giovanili, dove 20 mila Salesiani e 18 mila suore di Maria Ausiliatrice si dedicano, come nei primi tempi, all'apostolato per la gioventù, specialmente per quella che si trova nei Paesi poveri e dove questo problema è fra i più urgenti e gravi.

cripta del Tempio di San Giovanni Bosco⁽⁵⁸⁾ alla presenza di un migliaio di exallievi giunti da tutte le parti della Sardegna, per rendere omaggio alla memoria dei due indimenticabili sacerdoti e per partecipare al terzo convegno regionale.

In tale occasione gli exallievi e cooperatori, accogliendo la proposta del Presidente della Federazione Regionale Sarda, Col. Comm. Pietro Atzeni, e del Delegato Don Emilio Maxia, il Tempio fu solennemente proclamato « Centro Regionale della devozione al Santo Educatore ».

Nello stesso giorno, in conseguenza del trasferimento del giudice Dottor Silverio Andreozzi alla Corte d'Appello di Cagliari, si procedette al rinnovo del Consiglio direttivo della Unione exallievi di Lanusei, che risultò composto dai signori:

- | | |
|--------------------|--|
| — Presidente: | Sulis Danilo - avvocato |
| — Vice presidente: | Demurtas Ubaldo - avvocato |
| — Segretario: | Piroddi Mario - impiegato |
| — Consiglieri: | Usai Iosto - impiegato
Demuro Giomaria - professore
Banni Francesco - insegnante
Alterio Luigi - impresario edile |
| — Economo: | Angius Carmine - impiegato |

IL NUOVO CINE-TEATRO E IL PELLEGRINAGGIO AL MONTE SELÉNI

Il 29 aprile 1971 ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo cine-teatro realizzato sotto il Tempio di Don Bosco. La sala, che per eleganza architettonica, acustica e funzionalità è veramente un gioiello, potrebbe ben figurare in qualsiasi grande città⁽⁵⁹⁾.

Il Preside del Liceo-ginnasio Statale, ex-allievo dottor Giomaria Demuro, il Preside del ginnasio salesiano Don Antioco Deiala, il Direttore dell'Istituto, Don Claudio De Portu, e gli

(58) Il 3 ottobre 1971 nella stessa cripta fu tumulata la salma dell'Avv. Antonio Giua.

(59) Il locale ha una capacità di oltre 400 posti in comode poltroncine.



Gruppo Autorità e Salesiani che hanno presenziato all'inaugurazione del cine-teatro « Primavera ». Da sin.: Don Emilio Maxia, Delegato Reg.le Unione Exallievi; Don Claudio De Portu, Direttore Istituto di Lanusei; Dr. Comm. Giovanni Sette, Presidente „di Sez.“ della Corte d'Appello di Cagliari; Don Pietro Giua, Dir. Istituto di Cagliari; Don Giovanni Pinna, Direttore Centro Addestram. Professionale di Selargius; Prof. Serafino Manca, Primario Ospedale Civile di Nuoro; Don Marco Saba, Preside Istituto di Lanusei, Direttore Istituto di Arborea; Dr. Silverio Andreozzi, Giudice Corte d'Appello e Presidente Federazione Reg.le exallievi; Don Luigi Sarnacchioli, Direttore Istituto di Santulussurgiu

altri oratori che si succedettero nel palco, rivolsero calorosi ringraziamenti al Comm. Giuseppe Bernardini⁽⁶⁰⁾, presente alla cerimonia, per la spontanea e generosa elargizione della somma occorsa per il completamento del locale.

Altro ringraziamento fu rivolto all'attivissimo Direttore dell'oratorio festivo, Don Giovanni Guspini, non solo per aver seguito ininterrottamente l'esecuzione dei lavori, ma soprattutto per avervi preso parte attiva come aiuto muratore, falegname, lucidatore, idraulico, elettricista e verniciatore.

È stata una festa che ha visto attorno ai Salesiani di Lanusei tutte le autorità locali, i cooperatori e le cooperatrici, gli ex -

(60) È fratello del fu Don Vincenzo Bernardini.

allievi, gli oratoriani e le maestranze che hanno eseguito i lavori.

L'oratore ufficiale, prendendo lo spunto dalla gioia che si leggeva negli occhi dei presenti, a chiusura del suo discorso invitò l'uditorio ad associarsi al profondo sentimento di gratitudine che egli sentiva in quel momento verso i Salesiani per il bene che avevano fatto a Lanusei nei 73 anni di operosità. Autorità e pubblico balzarono in piedi e, fra prolungati e scroscianti applausi, gridarono a lungo « EVVIVA DON BOSCO! EVVIVA I SALESIANI! ».

Il giorno successivo, Don Antioco Deiala, per delega del Direttore del Collegio, diramò questo invito:

« *Carissimi,*

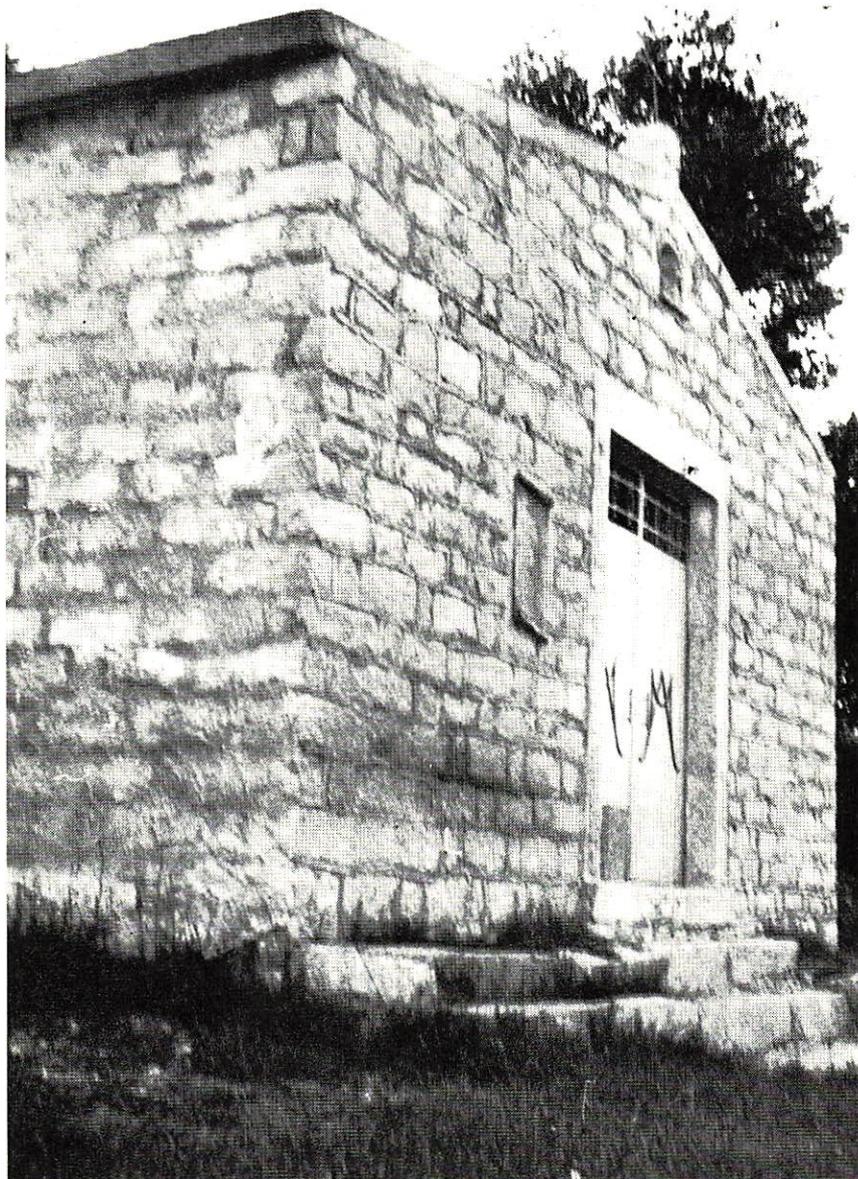
domenica 16 maggio p.v. avrà luogo il Pellegrinaggio Regionale a Lanusei degli Exallievi, familiari ed amici che, nel fraterno incontro intorno a Don Bosco, intende, come sempre, richiamare, con i tanti ricordi, nobili motivi di interesse spirituale.

La circostanza avrà un particolare risalto per l'omaggio che vorremo rendere alla Madonna nel mese a Lei consacrato.

Per le ore 11, infatti, ci troveremo tutti a "Maria Ausiliatrice", per collocare, nella chiesetta che a Lei s'intitola, una bella tavola in bronzo recante incisa una devota preghiera alla Vergine, composta dall'exallievo on. Angelino Usai e dallo stesso donata al Direttore dell'Oratorio in occasione dell'inaugurazione del cine-teatro "Primavera".

Presenzieranno alla significativa cerimonia religiosa anche un centinaio di uomini di cultura facenti parte dell'Associazione "Amici del Libro" di Cagliari, i quali, accompagnati dal presidente Prof. Nicola Valle, si recheranno sul M. Selèni per visitare il villaggio nuragico ».

Durante la messa al campo, celebrata dal Direttore Don Claudio De Portu nel piazzale antistante la chiesetta campestre,



La chiesetta di Maria Ausiliatrice (foto Gotthardt)

che è ubicata a q. 902 del Monte Selèni, venne scoperta la tavola in bronzo che reca questa laude:

*O Divina Sennóra,
rosa senza spina:
de Séleni sa Reína,
de su xelu Imperadóra.*

*Mamma virgini e bella,
splèndis che una stella.
Tui ses sa soberána
de sa xenti cristiána.*

*Beneítta e laudáda,
o Mamma immaculáda:
De su mundu in dòlu,
ses ausìliu e consólu.*

*Deu Ti pregu Sennóra;
Deu Ti pregu cun ardóri,
de mi assistiri onni ora
ca soi unu peccadóri.*

A MARIA AUSILIATRICE: O Divina Signora, / rosa senza spina: / del Selèni sei Regina, / e del cielo Imperatrice. / Mamma vergine e bella, / tu splendi come stella. / Tu sei la sovrana / della gente cristiana. / Benedetta e lodata, / o mamma immacolata. / Del mondo in duolo / sei ausilio e consólo. / Io Ti prego, Signora, / Ti prego con ardore, / di assistermi ogni ora / chè sono un peccatore.

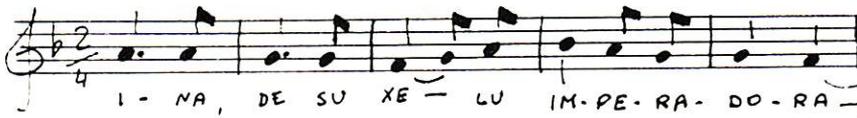
LENTO RELIGIOSO



O DI - VI - NA SEN - NO - RA, RO - SA



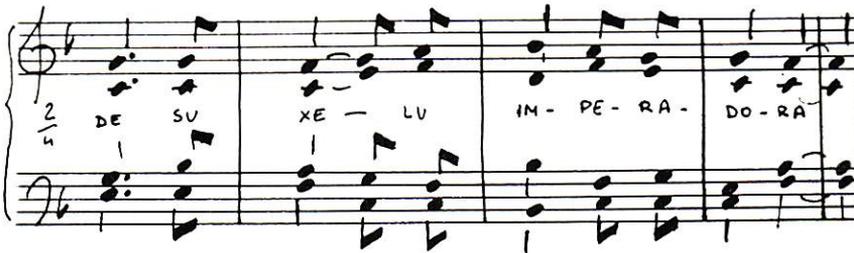
SEN - ZA - SPI - NA - DE SE - LE - NI SA RE



I - NA, DE SU XE - LU IM - PE - RA - DO - RA



DE SE - LE - NI SA RE - NA,



DE SU XE - LU IM - PE - RA - DO - RA

TRASLAZIONE DELLA SALMA DI ANTONIO GIUA

Da una ventina d'anni gli exallievi e la popolazione di Lanusei chiedevano ai Salesiani di trasferire le spoglie mortali di Antonio Giua dal cimitero di Roma a Lanusei per essere tumulata nella cripta del Tempio a San Giovanni Bosco, dove i fedeli potevano andare a pregare perché Egli vigilasse ancora sulle nostre genti.

Il Direttore dell'Istituto, sentito anche il parere del Vicario Ispettoriale Don Angelo Gentile, nell'agosto del 1971 iniziò le pratiche col Ministero della Sanità e col Comune di Lanusei per ottenere le prescritte autorizzazioni al trasferimento della salma dell'illustre exallievo e cooperatore dei Salesiani, e nello stesso tempo nominò un comitato, presieduto dal dottor Giovanni Pili, col compito di organizzare la cerimonia, prevista per la domenica del 3 ottobre.

Il 15 settembre il Sindaco di Lanusei così rispondeva alla domanda presentata dal Collegio:

«VISTA l'istanza del Rev.mo Don Claudio de Portu, Direttore dell'Istituto Salesiano di Lanusei in merito a quanto espresso in oggetto;

TENUTO PRESENTE che l'avv. Antonio Giua fu:

- cittadino di rara distinzione nella sua vita privata e pubblica;*
- consigliere comunale saggio e intraprendente per il miglioramento delle condizioni di vita di questa popolazione;*
- avvocato tra i più apprezzati nel foro di Lanusei per competenza, rettitudine e comprensione;*
- sensibile alle necessità sociali e generosamente benefico;*
- giornalista di non comune preparazione e serietà professionale;*
- sposo e padre esemplare di dodici figli di cui tre sacerdoti salesiani;*
- in modo particolarissimo cittadino benemerito per aver sollecitato e ottenuto l'apertura dell'Opera Salesiana in Sardegna, con l'istituzione in Lanusei delle Scuole Ginnasiali in tempi in cui in tutto il Circondario, composto di 47 Comuni, non*

esistevano che poche scuole elementari. Ne conseguì una radicale trasformazione dell'ambiente: istruzione, progresso sociale, moralità, con particolare riferimento alla eliminazione della delinquenza minorile.

CONSIDERATO il desiderio unanime di Lanusei
ESPRIME

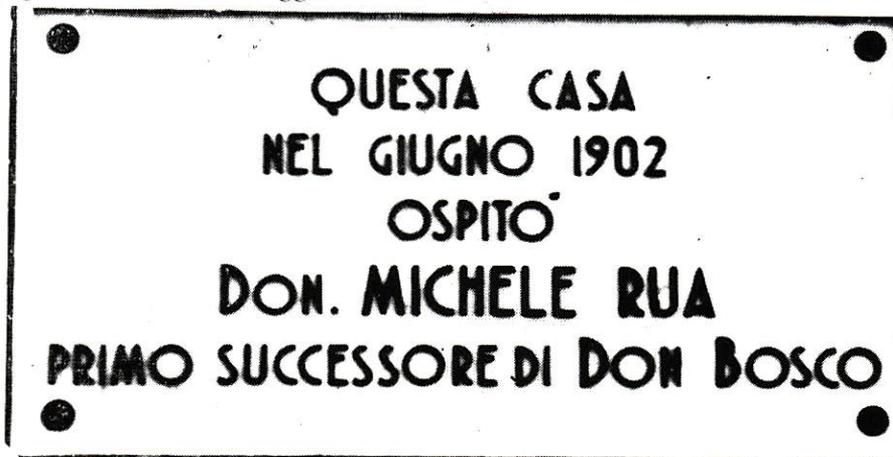
PARERE FAVOREVOLE PER LA TUMULAZIONE NELLA CRIPTA
DEL TEMPIO A DON BOSCO.

IL SINDACO PIGA

Il resoconto della manifestazione svoltasi il 3 ottobre 1971 in onore di Antonio Giua è riportato a pag. 182.

* * *

Il 4 giugno 1972, durante la processione in onore di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, il Salesiano Don Francesco Laconi, già delegato generale per le missioni, ha benedetto la targa in marmo, offerta dai fratelli Peppino, Antonio e Vittorio Usai di Lanusei e murata nella facciata della palazzina dove alloggiò Don Rua nel 1902:



* * *

Una significativa riconferma della crescente fiducia che godono le scuole salesiane di Lanusei si è avuta all'inizio del-

l'anno scolastico 1972-1973, quando la Direzione dell'Istituto ha dovuto respingere molte domande di ammissione alle ginnasiali per indisponibilità di posti.

* * *

Il 9 luglio 1972 i Salesiani hanno sfarzosamente addobbato il collegio e la strada di accesso per accogliere S. E. Mons. Salvatore Delogu, nuovo Vescovo della Diocesi d'Ogliastra.

All'ingresso della grande terrazza il Presule, che proveniva da Nuoro accompagnato da autorità nazionali, regionali e provinciali e dal Capitolo Diocesano, è stato accolto dal Direttore dell'Istituto e dal Sindaco, mentre circa tremila persone esprimevano il loro saluto con scroscianti e prolungati applausi.



Il Sindaco di Lanusei mentre dà il benvenuto a Mons. Delogu che qui vediamo attorniato dai rev.mi canonici (da sin.): Antonio De Murtas, Gavino Lai, Onorio Stocchino, Flavio Cocco e Celestino Porcu.

* * *

Una particolare citazione merita anche la felice iniziativa presa dai Salesiani nel 1967 con l'organizzazione di cicli annuali

di dibattiti sulla cinematografia moderna, che tanto interesse esercitano sui docenti e studenti delle scuole superiori e inferiori di Lanusei e dei paesi vicini.

Questa attività è andata sempre più imponendosi perché le pellicole sono scelte con cura e vanno dalla commedia alla fantascienza, dal drammatico al sociale, dal comico al sentimentale.

Nel mese di febbraio del 1973 abbiamo potuto constatare di persona che ad uno di questi dibattiti erano presenti oltre duecento giovani e che la discussione si è svolta ad un elevato livello culturale, con un'animazione contenuta nei limiti della più sana correttezza.



I componenti la comunità del Collegio nell'anno scolastico 1972-1973: in 1ª riga (da sin.): Sig. Giuseppe Atzeni, coadiutore; Chier. Gian Luigi Pussino, assistente; Chierico Paolo Fadda, assistente; Don Giovanni Soddu, confessore; Chiar. Vincenzo Murru, assistente; Sig. Livio Dessi, coadiutore; Don Aldo Meloni, dirigente oratorio; Don Paolo Piras, consigliere; Don Giuseppe Gotthardt, insegnante; Don Marcello Mighela, Vicario-preside; Don Marcello Ricci, insegnante; Don Claudio De Portu, Direttore; Don Enzo Policari, catechista; Sig. Salvatore Mura, coadiutore; Don Antonio Chessa, economo.

Il Direttore ha ora in animo di estendere questa nuova forma di apostolato creando altre due sezioni di cine-club: una per «ragazzi» e l'altra per «giovani».

GLI EXALLIEVI DI LANUSEI CHIEDONO UN'ISPETTORIA SALESIANA PER LA SARDEGNA

L'8 aprile 1973, durante il convegno degli exallievi di Cagliari, il Rev.mo Don Angelo Gentile, Vicario dell'Ispettorìa Romana — dopo avere assistito allo scambio delle consegne fra l'Ing. Prof. Raffaele Cotza, presidente uscente dell'Unione, ed il Rag. Ubaldo Lippi Serra, presidente subentrante — ha brillantemente illustrato la figura del Beato Don Michele Rua.

Alla discussione che ne è seguita ha preso la parola anche uno dei 27 exallievi del collegio e dell'oratorio di Lanusei per dire che Don Rua, quando nel 1902 si recò nel capoluogo ogliastrino per inaugurare la prima opera creata dai Salesiani in Sardegna, era già considerato un Santo. Lo stesso oratore (riprendendo la proposta che fece qualche anno addietro l'exallievo On. Giovanni Del Rio, quand'era Presidente della Regione Autonoma a Statuto Speciale della Sardegna) ha messo in evidenza l'opportunità, anzi la necessità di affidare al Dottor Silverio Andreozzi, Presidente della Federazione Regionale, l'incarico di predisporre un ordine del giorno da spedire o recapitare al Rev.mo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, dove siano elencati i danni che ne derivano allo sviluppo delle opere salesiane esistenti nell'Isola dalla mancanza in loco di una ispettoria o visitatoria, capace di coordinare il lavoro delle opere stesse, ma soprattutto di mantenere continui contatti con l'Ente Regione, attualmente impegnato nel programmare la diffusione dei centri di addestramento professionale per la gioventù, lo sviluppo delle attività sportive e l'assistenza a favore degli emigrati e delle loro famiglie.



Il Collegio ed il Tempio sotto un manto di neve (foto Colli)

Chi, infatti, più dei salesiani può fornire utili suggerimenti sul come attuare tale programma ed impedire che qualche scuola venga affidata ad enti non idonei?

L'oratore si è dichiarato fiducioso che la Congregazione Salesiana, specie se terrà conto di quanto hanno già fatto i vari Ministeri e la stessa Santa Sede in materia di decentramento di compiti e di responsabilità, esaminerà benevolmente la proposta.

Proposta che è stata approvata all'unanimità anche perché considerata un nuovo atto di fiducia verso la Congregazione, alla quale la Sardegna ha finora dato 500 Salesiani e circa 3.000 figlie di Maria Ausiliatrice.

* * *

Per il mese di giugno 1973 è in corso di elaborazione un denso programma per ricordare degnamente il 75° anniversario

della venuta dei Salesiani a Lanusei. In esso sono compresi, fra l'altro, un convegno regionale degli exallievi, un concerto sinfonico dell'orchestra stabile di Cagliari, un'esposizione fotografica retrospettiva, una mostra di mosaici, graffiti e olii su tela eseguiti da Don Giuseppe Gotthardt e dai suoi giovanissimi allievi che frequentano le scuole medie dell'Aspirantato.

Siamo certi che la popolazione di Lanusei parteciperà, come nel lontano 1898, alle varie manifestazioni per dire grazie ai bravi Salesiani per tutto ciò che essi hanno fatto, senza mai venir meno ai programmi del Santo Fondatore, specie nei rapporti coi giovani di estrazione popolare, alla cui valorizzazione ha notevolmente contribuito l'unificazione dell'associazione mondiale degli exallievi delle scuole e degli oratori ⁽⁶¹⁾.

Questo concetto è stato recentemente ribadito dal Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, quando ha detto che i Salesiani devono vivere sulla stessa linea dei poveri, che è la vocazione originaria dell'Opera e che *«la congregazione non vuole nessuna collusione con la ricchezza, nessun legame con i ricchi e con i potenti che ci faccia perdere la nostra libertà. Non vuole, non può volere la nostra indifferenza di fronte alle ingiustizie, da qualunque parte esse provengano: economiche, politiche, sociali»* ⁽⁶²⁾.

(61) All'unificazione dell'associazione ha notevolmente contribuito la proposta che fece nel 1946 il Direttore Don Domenico Mele, e quella fatta dagli exallievi durante il convegno tenutosi in Lanusei nel 1950.

(62) Cfr. «L'Unione Sarda» del 31 agosto 1959.

BIOGRAFIE DEI SALESIANI
SUCCEDUTISI NELLA DIREZIONE DEL COLLEGIO
DAL 1898 AL 1973

DON MATTEO OTTONELLO

Nacque a Campoligure il 13 ottobre 1851.

A 14 anni cominciò a frequentare l'oratorio salesiano di Torino, proprio nel momento in cui Don Bosco era nel fervore della sua opera. Subito dopo si iscrisse al ginnasio ed alla fine del quinto anno lo stesso Don Bosco lo chiamò a passeggio con sé e gli chiese se avesse deciso qualcosa circa la sua carriera.



Il ragazzo rispose: «No!»; e Don Bosco allora: «Vuoi fermarti a lavorare con me?». «Sì», rispose ancora Matteo, e nel 1868 vestì l'abito chiericale e fece professione religiosa.

Dopo l'ordinazione sacerdotale fu insegnante in diversi collegi.

Il 27 ottobre 1898 giunse a Lanusei come direttore del primo Istituto che i Salesiani aprirono in Sardegna.

Con lui giunsero anche:

- Don Severino Anedda
- Don Evasio Spriano
- Don Giacomo Cattaneo
- Sig. Lorenzo Gaggino.

Sulle spalle di Don Ottonello pesò l'organizzazione della scuola-convitto. Egli fu, però, molto agevolato dalla fattiva e generosa collaborazione delle autorità e della popolazione, che continuò ininterrottamente anche quando, nel 1899-1900, per ingiustificati motivi, propose al Capitolo Generale della Congregazione di trasferire le scuole ad Isili. Fu un passo, questo, che i lanuseini combatterono vivacemente ma che seppero poi perdonare soprattutto perché Don Ottonello era un sacerdote che possedeva eccezionali doti di cuore e di intelletto.

Scongiurato il trasferimento, egli si affezionò tanto a Lanusei dove rimase fino al 1904. Nel 1912, dopo essere stato a Perugia e Sassari, come Rettore di quel seminario arcivescovile, ritornò, a sua richiesta, a Lanusei.

Dal 1913 al 1919 si dedicò all'apertura dell'oratorio e delle scuole salesiane di Cagliari.

Quando lasciò la Sardegna si ritirò a Torino per attendere all'insegnamento della teologia dogmatica. Scrisse diversi libri di cui non si sa se ammirare la chiarezza e l'eleganza dello stile, o la profondità della dottrina. San Tommaso, Dupanloup e Pa-lestrina erano i suoi autori preferiti e profondamente studiati. Conosceva a memoria quasi tutta la Divina Commedia e il Vangelo.

Don Ottonello morì a Campoligure il 20 novembre 1926.

Nel 1928 il Consiglio Direttivo degli Exallievi di Lanusei, volendo onorare il fondatore del Collegio, istituì una borsa missionaria da dedicarsi al suo nome.

DON GIOVANNI BATTISTA FRANCESIA

Nato a San Giorgio Canavese il 3 ottobre 1838 e morto a Torino il 17 gennaio 1930.

Fu tra i primissimi allievi dell'oratorio insieme con Don Rua e col Cardinale Cagliero. All'età di 14 anni aiutava già Don Bosco nel fare il catechismo ai giovani ed a 15 anni vestiva l'abito chiericale, col fermo proposito di restare sempre con lui.



Don Francesia, primo insegnante salesiano, a 17 anni ebbe l'incarico di far scuola nella terza ginnasiale. Tra i suoi primi scolari ebbe la soddisfazione di annoverare Domenico Savio. Nel 1865 conseguì la laurea in lettere nella Regia Università di Torino.

Ordinato sacerdote accompagnò Don Bosco nel suo celebre viaggio a Roma compiuto nel 1867.

Ebbe molti e delicati incarichi come Direttore, Ispettore e membro del Capitolo Superiore. Fu direttore a Lanusei per pochi mesi nel 1904. Parlare di lui come scrittore e come poeta non è facile, tanta è la sua produzione letteraria. Scrisse commenti ai classici italiani, fu scrittore agiografico e drammatico. Don Bosco lo chiamava piacevolmente: « *Il celebre Don Francesia* ».

Di memoria quasi prodigiosa egli ricordava a distanza di molti anni i nomi e la fisionomia dei suoi alunni sardi.

Quand'era Direttore del Collegio « San Giovanni » di Torino mostrava spesso due fotografie e diceva:

Questi sono i miei trofei: « *San Giovanni e Lanusei* ».

DON ERMINIO BORIO

Nacque a Canelli (Asti) il 2 marzo 1853 e fu ordinato sacerdote a San Nazzaro il 3 ottobre 1875.

Fu molto caro a Don Bosco, che lo chiamava, quand'era ancora giovane chierico: « *gaudium meum et corona mea* ».

Nel 1904 fu nominato Direttore del Collegio di Lanusei, in sostituzione di Don Francesia, e vi rimase 8 anni. Malgrado la rigidità del suo temperamento, sapeva cattivarsi la stima di tutti perché aveva un cuore d'oro.



Per merito suo e del prefetto Don Rogora il numero degli allievi convittori aumentò fino a superare il massimo previsto da Don Ottonello nel costruire il collegio.

Nell'ottobre 1904, come si è già detto a pag. 65, incaricò l'Economo Generale Don Arturo Conelli di prospettare al Rettor Maggiore l'opportunità di istituire in agro di Lanusei una colonia agricola nei poderi di *Simiòni* e *Su Accu* come quella che i Salesiani avevano in Ivrea.

Nel 1910, in seguito ad un violento temporale, crollò il muro di sostegno della terrazza principale del collegio. Don Borio la fece ricostruire in modo da ricavare i locali per l'oratorio con adiacente un cortile di circa 2000 mq. dotato di molti giochi.

Don Borio è morto a Genova il 16 novembre 1934.

DON EUGENIO CERIA

Era nato a Biella il 4 dicembre 1870.

Nel 1913 fu nominato direttore a Lanusei dove rimase fino al 1921, anno in cui fu trasferito a Cagliari.

Don Ceria « *tanto nomini nullum per elogium* » seppe creare tra allievi e superiori, tra le famiglie degli alunni e la direzione un efficace affiatamento.



A lui toccò il grave compito di reggere le sorti dell'Istituto negli anni burrascosi della prima guerra mondiale. Quando arrivò a Lanusei trovò poco più di 100 interni e quando partì ne lasciò 170.

Nel 1929 il Rettore Maggiore Don Rinaldi gli diede l'incarico di continuare le memorie biografiche di Don Bosco, che, dopo la morte di Don Lemoyne, erano rimaste interrotte. Questo lavoro richiese sette anni di tempo.

Dal 1938 al 1951 si dedicò alla storia della Congregazione Salesiana. Il suo stile è piano e fluente, niente tortuosità, niente parole difficili. Seppe riunire in sé l'umanista profondo, il professore consumato, l'educatore vigile e coscienzioso nello spirito di San Francesco di Sales e di Don Bosco.

Il frutto dei suoi studi, che cominciarono nel 1898 con la pubblicazione di commenti di autori latini e greci, è racchiuso in 25 volumi.

Chi ha seguito le lezioni di latino e di greco impartite da Don Ceria ne prova gioia anche oggi.

È morto a Torino il 21 gennaio 1957.

DON GEROLAMO CHIAPPE

Nacque a Cogorno (Genova) il 27 ottobre 1879 da una famiglia profondamente religiosa. Fu ordinato sacerdote a Loreto il 17 giugno 1905.

Fu direttore a Lanusei dal 1921 al 1927.

La morte lo colse a Gualdo Tadino l'11 novembre 1952.

L'anno successivo «La Voce del Collegio» di Lanusei gli dedicò più di due colonne, per mettere in evidenza il *curriculum vitae* di quest'uomo che seppe così bene nascondere i tesori di bontà, sotto il velo della modestia. Chi lo conobbe personalmente può affermare che egli ebbe sempre per tutti, ma in modo particolare per i giovani, un grande cuore e una grande comprensione. Fu veramente un modello di virtù, di pietà, di sacrificio e di autentico spirito salesiano.



Don Chiappe anche dopo aver lasciata la Sardegna seguì per tanti anni gli studi degli alunni che aveva avuto nel collegio di Lanusei, sempre esortandoli a comportarsi bene.

DON ERNESTO BERTA

Nacque ad Avigliana (Torino) il 29 dicembre 1884 da una famiglia profondamente religiosa, benedetta da Dio col dono di sei vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa (tre sacerdoti e tre suore).

Ordinato sacerdote a Genzano di Roma nel 1909, dedicò tutta la sua vita ai giovani ed ai poveri.



Era una delle più caratteristiche figure di salesiano di antico stampo. Trascorse gran parte della sua vita austera in case di formazione, preparando alla vita religiosa ed al sacerdozio molte generazioni di giovani. Fu Direttore a Lanusei soltanto per l'anno scolastico 1927-1928.

A Lui si deve il rinnovo totale del tetto del collegio e la trasformazione della vecchia soffitta in due ampi cameroni.

Don Berta ritornò a Lanusei, come Ispettore, nel 1948 per assistere ai festeggiamenti svoltisi nel cinquantenario dell'apertura del collegio.

È morto a Genzano di Roma, all'età di 88 anni, il 3 dicembre 1972.

DON GIUSEPPE PERINO

Nacque a Caravino (Torino) il 24 agosto 1885; noviziato: Lombriasco, 1902-903; vestizione: 4 novembre 1902; professione: 29 settembre 1903; ordinazione sacerdotale: Torino, 23 settembre 1911.

Don Perino giunse la prima volta a Lanusei nel 1912 e vi rimase fino al 1916 in qualità di consigliere scolastico ed insegnante nel ginnasio superiore.



Tutti i suoi exalunni ricordano con piacere l'attività, lo zelo e l'energia che egli dimostrò nel disimpegno di quella carica non facile cui è affidato, si può dire, tutto l'ordine, il buon andamento esterno e la disciplina dei giovani. Egli, col suo carattere mite e dolce, ma nel medesimo tempo fermo e risoluto, seppe ottenere, senza urtare e senza rendersi né gravoso, né esoso, quello che doveva e voleva.

Questa sua importante attività didattica e pedagogica fu interrotta nel 1916 dalla prima guerra mondiale, alla quale Don Perino partecipò per offrire il conforto della carità cristiana ai combattenti e fu combattente egli stesso.

Dopo la smobilitazione fu per otto anni a Trevi ed a Gualdo Tadino, e nel 1928 ritornò a Lanusei come direttore. Appena arrivato impressionò all'Istituto un nuovo volto e tutti ebbero modo di apprezzare lo stile di una educazione improntata alla più aperta cordialità.

Con occhio sagace intravide le molteplici necessità della nuova casa che gli era stata affidata e, sempre fiducioso nella Provvidenza Divina, pose subito mano a far rifiorire tutto il complesso di opere senza mai scoraggiarsi, né cedere di fronte alle difficoltà. Egli sapeva bene che, se dappertutto vi sono rose, dappertutto vi sono spine pungenti, però non si sgomentò mai. Nel 1934 fu trasferito a Santulussurgiu ma due anni dopo rientrò a Lanusei per riprendere, con lo stesso entusiasmo e con maggiore

esperienza, il lavoro interrotto nel 1934, riuscendo a portare a 200 il numero degli alunni delle scuole ginnasiali, ormai considerate le più serie fra quelle esistenti nell'Isola.

Don Perino da diversi anni aveva in animo un grande segreto che svelò solo quando, dopo tante preghiere, gli sembrò che Don Bosco lo incoraggiasse: si trattava di costruire un Tempio al Santo Fondatore quale testimonianza della gratitudine e della devozione delle genti sarde.

Ed il bellissimo Tempio, come è stato detto nell'apposito capitolo, ha incisi principalmente due nomi: Giuseppe Perino e Vincenzo Bernardini. Nel 1942 Don Perino prese ancora il... volo per Santulussurgiu, ma dopo sei anni eccolo nuovamente nella culla dei Salesiani in Sardegna, giusto in tempo per assistere, il 19 novembre 1949, alla posa della prima pietra del salone che doveva fare da base al Tempio di Don Bosco.

Si racconta che Don Perino da quel giorno non ebbe più un'ora di tregua, perché, pur avendo compiuto il 63° anno di età, si era imposto un programma giornaliero quanto mai impegnativo: 5 ore d'insegnamento in diverse classi, 2 per sbrigare la corrispondenza, 2 per ricevere gli alunni ed i parenti, 2 in cappella, 4 di controllo ai lavori, 3 per aggiornare l'elenco dei debiti, 6 a letto, di cui la metà per prendere nota delle cose da sbrigare il giorno successivo e per mettersi in comunicazione diretta con Don Bosco e chiedergli conforto e consigli.

Nel 1953, quando ebbe luogo l'inaugurazione del Tempio, Don Perino fece un discorso brevissimo. Disse soltanto: « *Signore mio Dio e Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, Vi ringrazio dal più profondo del cuore per l'aiuto datomi nel realizzare quest'opera* ». I confratelli che gli erano vicini notarono il suo viso rigato di lacrime.

Nel 1954, durante l'annuale festa del Direttore, prese per primo la parola l'On. Dr. Giovanni Del Rio, un illustre exallievo che è rimasto sempre affezionato al collegio, quindi il Sindaco di Lanusei, il quale, dopo aver pronunciato un applaudito discorso, consegnò a Don Perino la delibera con la quale il Consiglio Comunale gli conferiva la cittadinanza onoraria e che qui riportiamo:

COMUNE DI LANUSEI
Provincia di Nuoro

Deliberazione del Consiglio Comunale n. 35 del 29 luglio 1954.

Oggetto: *Conferimento cittadinanza onoraria al Prof. Sac. Giuseppe Perino, Rettore dell'Istituto Salesiano di Lanusei.*

L'anno millenovecentocinquantaquattro, il ventinove di luglio, in Lanusei e nella solita sala delle adunanze, si è riunito il Consiglio Comunale, in seduta pubblica straordinaria, di prima convocazione. Sono presenti i Consiglieri: Mereu Rag. Attilio, Sindaco, Stagno Dr. Giuseppe, Lotto Rag. Attilio, Mereu Antonio, Piroddi Bernardo, Deplano Felicino, Angius Carmine, Deidda Giuseppe, Cuboni Salvatore, Messina Demurtas Erminia e Demuru Giuseppe.

Assiste il Segretario Luigi Frau.

IL CONSIGLIO

Premesso che il Prof. Sac. Giuseppe Perino ha retto per circa diciotto anni quell'Istituto Salesiano con impareggiabile zelo, spirito di sacrificio e capacità;

Che sotto la direzione del Prof. Perino l'Istituto ha assunto ad una importanza tale da essere considerato il migliore dell'Isola;

Che l'incremento culturale-educativo impresso all'Istituto dal Prof. Perino ha dato particolare lustro e decoro a questo centro, che ha sempre considerato lo stesso Prof. Perino come uno dei propri migliori figli;

Che è nei voti di tutti i cittadini di dare al Prof. Perino un attestato di pubblica riconoscenza;

ALL'UNANIMITÀ DELIBERA

di conferire al Prof. Sac. Giuseppe Perino - Rettore di questo Istituto Salesiano la cittadinanza onoraria di Lanusei.

LETTO CONFERMATO E SOTTOSCRITTO

Il Consigliere Anziano

Il Sindaco

Il Segretario

F.to G. Deidda

F.to A. Mereu

F.to L. Frau

Publicata all'Albo Pretorio il 3.8.954.

Nel 1955, quando Don Perino, che aveva superato i settant'anni, fu trasferito a dirigere l'aspirantato di Arborea, dopo aver salutato per l'ultima volta i suoi collaboratori, gli alunni, gli oratoriani, le associazioni salesiane, il collegio ed il Tempio, solo soletto raggiunse la terrazza più alta dove fu visto gesticolare come se indicasse ad altri i luoghi e le cose che raggiungeva con lo sguardo.

Non è difficile indovinare che Don Perino si recò lassù anche per salutare la cerchia dei monti che cingono questa meravigliosa conca d'Ogliastra, e che seguendo il gesto della mano, si sia espresso press'a poco così:

« *ADDIO Perdèdu, Pissu 'e Cuccu, Trìcoli, Selèni, Idòlo Monte Santo e Monte Tarè;*

ADDIO dolci colline coperte di pampini, d'ulivi e di mandorli che digradate verso l'azzurro mare;

ADDIO Arzana, Elini, Ilbono, Trici, Ardali, Baunei, Santa Maria di Navarra, Lotzorai, Donigala, Girasole, Tortolì, Arbatax, Bari, Loceri, e addio anche a tutti gli altri paesi nascosti dietro l'Idòlo e dietro il Trìcoli;

ADDIO castagni e querce secolari del Selèni dove da giovane salivo di corsa con i miei alunni per fare gli sfoghi e le

bizze con le vostre chiome e per inebriarmi di quell'ossigeno tanto salutare al corpo e allo spirito;

ADDIO fiumicelli dai nomi soavi che correte sotto i ponti o nascosti nelle valli incassate e coperte di verde;

ADDIO case coloniche e bianche cantoniere sparse un po' dovunque;

ADDIO, anzi arrivederci, piccolo cimitero di Lanusei. Tra gli ombrosi salici e i cipressi che svettano superbi riposano i cari confratelli che mi hanno preceduto; un giorno anch'io in te prenderò dimora;

E ADDIO a te mia cara e dolce Lanusei, regina delle fonti e amorevole custode dei boschi che ti fanno corona, che per volere dei tuoi figli sei diventata la culla dei Salesiani nell'Isola dei Sardi».

Mentre Don Perino era sulla terrazza, il vento, quasi sempre presente nella zona, si calmò come per incanto, altrimenti egli lo avrebbe salutato così: « *E addio anche a te, fratello vento, che hai sempre carezzato, ora dolce, ora violento, noi e la nostra casa! Addio, addio, fratello vento!* ».

Il 25 agosto 1959 la morte lo colse mentre si trovava a Mondovì Carassone.

La salma, per desiderio degli exallievi e per l'interessamento dell'On. Salvatore Mannironi e del Ministro della Difesa On. Giulio Andreotti, fu trasportata a Lanusei e tumulata nella cripta del Tempio a Don Bosco con una cerimonia solenne alla quale intervennero autorità regionali e locali, nonché un rilevante numero di persone affluite dalle varie regioni dell'Isola.

L'orazione funebre fu pronunciata dall'exallievo prof. Serafino Manca, primario dell'Ospedale Civile di Nuoro, mentre un altro exallievo, l'On. Prof. Giovanni Lilliu, titolare della cattedra di lettere all'Università di Cagliari, pubblicò⁽⁶²⁾ un documentato profilo di Don Perino, che fu suo maestro per tutto il ginnasio.

(62) Cfr. «L'Unione Sarda» del 31 agosto 1959.

DON ENRICO PINCI

Nacque a Palestrina l'8 marzo 1884; noviziato: Genzano, 1899-1900; professione: 10 agosto 1901; ordinazione sacerdotale: Roma, 26 marzo 1910.

Nel gennaio 1935, mentre si trovava nell'Istituto di Cagliari, fu nominato Direttore del Collegio di Lanusei in sostituzione di Don Giuseppe Perino.



Nel mese di marzo del 1935, mentre festeggiava le nozze d'argento della sua ordinazione sacerdotale, manifestò il desiderio di voler rimanere a lungo a Lanusei, ma i Superiori dopo qualche mese disposero il suo trasferimento a Roma per assumere un importante incarico.

Don Pinci fu il primo degli ex Direttori del collegio di Lanusei che inviò una cospicua offerta per l'erezione del Tempio a Don Bosco.

Morì il 23 luglio 1970.

DON VITTORIO BIANCU

Nacque ad Ozieri (SS) il 28 giugno 1887. Entrò nella famiglia Salesiana a 15 anni.

Dopo aver frequentato il ginnasio nell'Istituto di Ivrea, passò al noviziato di Foglizzo dove nell'ottobre del 1907 ricevette la veste clericale da Don Michele Rua. Nel 1914, compiuto il tirocinio pratico a Valdocco, fu inviato a Lanusei per



iniziare il corso di teologia attendendo nello stesso tempo all'ufficio di assistenza generale. In seguito allo scoppio della prima guerra mondiale dovette partire per la zona delle operazioni, rimanendo per tre anni fra i soldati della gloriosa brigata Sassari.

Il suo valore personale ebbe il giusto riconoscimento dalle autorità militari che gli conferirono la medaglia di bronzo al valor militare con una lusinghiera motivazione.

A guerra finita ritornò a Lanusei ed il 3 aprile 1921 fu ordinato sacerdote in Benetutti da Mons. Franco.

Nel 1936, dopo un breve periodo trascorso come Direttore dell'Istituto di Lanusei, andò per un triennio a Genzano, poi fu a Cagliari, Santulussurgiu ed Arborea, quindi nuovamente a Cagliari, dove morì il 4 giugno 1955.

DON PAOLO GIUA

Nacque a Lanusei (Nuoro) il 13 novembre 1902 da Antonio e da Ninetta Viola.

In seno alla famiglia ricevette un'educazione profondamente religiosa che andò sviluppandosi nel Collegio Salesiano, dove germogliò la vocazione sacerdotale.

Nel 1917 entrò nell'Istituto di Genzano (Roma) per farvi il noviziato e lì completò gli studi filosofici. A Roma terminò poi gli studi universitari e teologici.



Nell'agosto del 1925, cioè tre anni prima di essere ordinato sacerdote, dal suo babbo ricevette una lettera di raccomandazioni e di incoraggiamento, dove, fra l'altro, si legge: «...La mediocrità nel sacerdote non dovrebbe essere mai tollerabile: la santità e la perfezione dovrebbero attrarlo assiduamente ad una vita tutta di fede, di virtù, di sacrificio.

A base dell'edificio deve stare però l'umiltà da cui rimpollano tutte le altre virtù. Tu e Stefano sforzatevi di acquistarla sincera, profonda e costante e per essa abbiate sempre ed in qualsiasi luogo o contingenza la massima e la più pronta docilità e ubbidienza ai voleri ed ai semplici desideri dei Superiori.

Quando giungerete ad un certo punto della vita, apprezzerete meglio quale prezioso ed enorme tesoro sia quello che vi ha concesso il Signore... ».

Si vuole che Don Paolo questa lettera l'abbia messa in un quadretto e tenuta sempre a portata di mano per rileggerla negli immancabili momenti difficili.

Nel 1942 gli fu affidata — durante il periodo della seconda guerra mondiale — la Direzione del Collegio di Lanusei, allora requisito come convalescenziario militare, dove Don Paolo esercitò le funzioni di Cappellano, prodigandosi nell'assistenza spirituale e materiale dei soldati e dei numerosi sfollati giunti

da Cagliari, città che subì tante distruzioni dai bombardamenti aerei e navali.

Nel 1945 fu nominato Vice Assistente Nazionale delle A.C.L.I. distinguendosi anche in questa attività per il suo grande zelo e le sue doti.

Nel 1950, ammalatosi gravemente per un forte esaurimento, ebbe dal Signore la grazia di riprendersi e fu allora che chiese ai Superiori di raggiungere la Colombia dove, per ventidue anni, profuse tutte le sue energie tra i lebbrosi di Contratacion in uno slancio inesauribile di carità, fino all'eroismo.

Della sua parola, facile, calda e suadente, si servì per operare il bene in campo scolastico, religioso, sociale e morale anche attraverso la radio e la stampa.

Dopo il rientro a Roma dalla terra di missione, Don Paolo, esausto e sfinito, morì il 17 dicembre 1970, compianto da tutti, specialmente in Colombia, dove resta vivissimo il ricordo della sua bontà.

Durante la solenne Messa funebre celebrata nella Basilica del Sacro Cuore, gremita di autorità e popolo, Don Gaetano Scrivo, attualmente Vicario Generale dei Salesiani, nel suo elevato discorso disse fra l'altro: «*Don Paolo era un uomo di preghiera, lavoratore e realizzatore formidabile. Ha dato alla Chiesa, alla Congregazione, al suo sacerdozio le doti fisiche e morali, la sua intelligenza viva, aperta e la sua parola fervida e avvincente...*

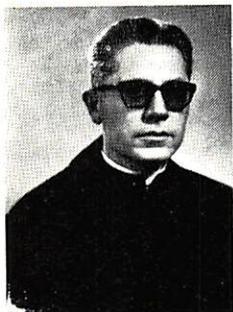
Riacquistata la salute dopo un periodo di esaurimento, causatogli dall'eccessivo lavoro, capì che doveva spendere la vita non solo con generosità, come aveva sempre fatto, ma in prima linea, sulle frontiere della carità e della pietà: sceglie le missioni, sceglie i lebbrosi... prova stupenda di consacrazione totale all'amore, alla carità, all'eroismo ».

DON DOMENICO MELE

Nacque a Toritto (Bari) il 29 agosto 1908 e fu ordinato sacerdote a Frascati il 24 giugno 1933.

Fu Direttore a Lanusei dal 1945 al 1948. A lui si deve la rimessa in movimento del progetto che aveva elaborato Don Perino per la costruzione del Tempio a San Giovanni Bosco. Nel 1948 organizzò i solenni festeggiamenti per il cinquantenario dell'opera salesiana in Sardegna. Alla fine dello stesso anno fu trasferito a Santulussurgiu ed il 14 aprile 1951 fu incoronato nella Diocesi di Matera.

Don Mele nel 1946, prendendo lo spunto dalla proposta che ricevette da un exallievo dell'oratorio di Lanusei, si fece propugnatore della inclusione, con parità di diritti e di doveri, degli ex oratoriani nell'Unione degli exallievi.



DON STEFANO GIUA

Nacque a Lanusei l'8 gennaio 1908 da Antonio e da Ninetta Viola.

Terminati gli studi ginnasiali nell'Istituto Sant'Eusebio, partì per Genzano di Roma, dove fece il noviziato (1923-924) e compì gli studi filosofici. A Macerata completò gli studi teologici e fu ordinato sacerdote nel 1933. Dopo aver retto la



Direzione degli Istituti di Genzano (1941-1946) e di Cagliari (1946-1955), fu inviato a Lanusei, e qui gli apparve subito urgente procedere al rifacimento dei pavimenti a volta dei due piani superiori del collegio che con la loro spinta sulle pareti minacciavano di far crollare tutto l'edificio.

Forte delle esperienze fatte nell'ampliamento dell'Istituto di Cagliari, diede mano ai lavori che assicurarono stabilità, funzionalità e decoro a tutti i locali del collegio.

Favorì sempre le iniziative dell'oratorio, creò un fiorente circolo ACLI, diede notevole impulso alla organizzazione dei cooperatori e cooperatrici salesiani e sollecitò, tramite le Autorità Comunali e Regionali, il finanziamento di opere pubbliche destinate a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali e delle scuole laiche.

Don Stefano Giua, profondo conoscitore delle nostre popolazioni, che non sono insensibili anche alle manifestazioni religiose esteriori, come al folclore, ai canti lenti e caratteristici, nel 1956 organizzò in Lanusei l'annuale festa in onore di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco con una solennità mai vista: alla lunga processione, oltre a tutte le associazioni cattoliche maschili e femminili, prese parte una folla imponente ed alcune centinaia di giovani in costume antico, giunti da una ventina di comuni delle tre provincie sarde, i quali contribuirono a dare alla manifestazione un carattere suggestivo e commovente che produsse copiosi e benefici frutti spirituali.

Negli intendimenti di Don Giua vi era la segreta speranza di far diventare il Tempio di Don Bosco un centro di attrazione e di preghiera per tutti i Sardi. Ma questo programma non ebbe seguito perché Don Stefano, nel 1957, fu chiamato alla Direzione dell'Istituto di Gaeta e quindi alla Basilica del Sacro Cuore in Roma, dove trovò sin dal 1960, svolgendovi l'attività di parroco con infaticabile zelo.

DON GIUSEPPE FEDERICI

Nacque l'11 settembre 1915 a Rocca di Cave (Roma) da Luigi e da Ginevra Cardini.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, che ebbe luogo a Roma il 17 marzo 1945, assolse diversi compiti, fino a quando fu trasferito in Sardegna con funzioni di Direttore negli Istituti di: Santu Lussurgiu dal 1951 al 1957; Lanusei dal 1957 al 1966; Cagliari dal 1966 al 1970.



Dal 1971 svolge la sua attività a Genzano di Roma.

Don Federici durante la lunga permanenza a Lanusei ebbe modo di farsi apprezzare e stimare per le sue elevate doti di sacerdote nella cura delle anime, come organizzatore, come insegnante di lettere e come conferenziere. Nel 1958 creò un centro di cultura che ebbe una vita breve ma intensa. Le conferenze le tennero lo stesso Direttore ed eminenti studiosi come Giovanni Lilliu, Francesco Alziator, Nicola Valle, Marcello Serra, P. Antonio Furreddu ed altri.

Don Federici completò l'arredamento del Tempio di Don Bosco e, obbedendo alle Direttive emanate da Torino, trasformò il glorioso collegio in Aspirantato Salesiano, curando per alcuni anni la formazione delle nuove leve.

Quando le autorità comunali ricorrevano a lui per superare difficoltà nella definizione di pratiche riguardanti opere pubbliche destinate allo sviluppo civile di Lanusei, egli, presso i vari ministeri trovava subito un amico o un exallievo salesiano capace di sollecitare i finanziamenti, come fece, per esempio, per l'appalto del nuovo palazzo di Giustizia.

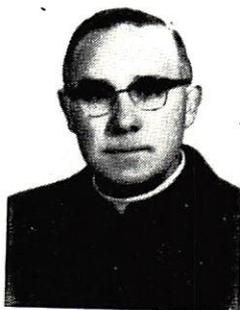
Prima di lasciare Lanusei donò al Collegio un artistico quadro di Maria Ausiliatrice realizzato dal fratello Don Roberto con un collage di francobolli.

DON ALESSANDRO CANU

Nacque ad Ossi (Sassari), da Salvatore e da Cossu Giuseppa il 10 marzo 1912.

Fece il Noviziato a Lanuvio nel 1932-933 e fu ordinato sacerdote a Frascati il 24 ottobre 1943.

Nel 1966 assunse la direzione dell'Aspirantato di Lanusei, dove rimase fino al 1970. Egli ha qui lasciato un ottimo ricordo soprattutto per la sua spiccata bontà, per i profondi sentimenti di carità e di umiltà e per il tratto signorile che lo contraddistinguono in ogni momento.



Dalla sua fronte serena traspare sempre una pace interna che ispira fiducia e speranza. Cagionevole di salute ha dovuto temporaneamente lasciare Lanusei con dispiacere di tutti.

Dall'anno scolastico 1970-1971 è Direttore dell'Istituto di Faenza.

DON CLAUDIO DE PORTU

Nacque a Smirne, da Pietro e da Maria Walter, il 20 novembre 1933. Fece il noviziato a Varazze nel 1951 e fu ordinato sacerdote a Napoli dal Cardinale Castaldo il 25 marzo 1962. Venne a Lanusei, da chierico, nel 1955 e fra gli altri incarichi ebbe anche quello di riorganizzare e dirigere la banda musicale.

Nel 1958 lasciò questa sede per completare gli studi teologici e filosofici negli Istituti di Gaeta e di Roma. Nel 1968 ritornò a Lanusei come catechista e insegnante di lettere e musica nelle classi ginnasiali.



Il 10 agosto 1970 fu nominato Direttore dell'Aspirantato con la responsabilità piena di una delle più importanti opere Salesiane in Sardegna.

Don De Portu è un giovane che si distingue per fermezza di propositi, capacità organizzative, tatto e senso pratico delle cose. Fra i maestri che hanno contribuito alla sua solida formazione vanno annoverati Don Stefano Giua, Don Giuseppe Federici e Don Alessandro Canu.

A lui si deve il completamento del nuovo cine-teatro e l'esecuzione di tanti altri lavori per migliorare i servizi generali dell'Istituto.

BIOGRAFIE DI ALTRI SALESIANI
MERITEVOLI DI PARTICOLARE RICORDO

DON GIACOMO CATTANEO

Giunse la prima volta a Lanusei il 27 ottobre 1898 al seguito di Don Matteo Ottonello, e vi rimase fino al 1903. Egli non dimenticò mai i sacrifici affrontati e le soddisfazioni ricevute quando il collegio di Sant'Eusebio riuscì ad affermarsi in modo brillante. Nel 1931, mentre era direttore a Livorno, volle presenziare al convegno degli exallievi tenutosi a Lanusei, dove



fu accolto con grande entusiasmo. Don Cattaneo visibilmente commosso prese la parola per esprimere il suo ringraziamento e per leggere il messaggio che ricevette da Don Evasio Spriano, anche questi giunto a Lanusei nel 1898 con la pattuglia di Don Ottonello:

« *Carissimo Don Cattaneo,*

Felice te che rivedrai il 28 c.m. a Lanusei tanti volti di uomini che erano una volta carissimi amici; germogli di povere piante, che sono divenuti dei giganti e che tanta ombra versano sui loro antichi educatori! In loro lo splendore della vita che vale sempre: in noi il ricordo solo di anni passati ed il peso di anni accumulati sulle spalle.

Salutameli tutti con un magico abbraccio, si ch'io pure, se ben lontano ne goda come se fosse una mia stretta.

La poesia sarda non ha scuola, né tipi, né librai in Continente; non si può importare, qui non alligna: è una poesia che, fuori di ambiente, si può ricordare ma non rigustare. Solo il ritorno nell'ambiente fa rigustare la vita passata, come fosse fresca rugiada.

Buona gita, dunque e non ritornare indietro! ».

DON SEVERINO ANEDDA

Nacque a Lanusei il 18 novembre 1872 da Diego (ufficiale giudiziario presso il Tribunale) e da Efisia Caredda. È uno dei primi sardi entrati a far parte della Pia Società Salesiana.

Fu ordinato Sacerdote il 18 marzo 1899.

Negli anni 1897-1898, mentre si trovava a Torino per completare gli studi teologici, propose all'Economo Generale

Don Luigi Rocca di appoggiare le pressanti richieste che giungevano dalla Sardegna perché i Salesiani aprissero nell'Isola un collegio-convitto.



Il 27 ottobre 1898 arrivò al seguito di Don Matteo Ottonello e, se si esclude una breve permanenza a Genzano e al Seminario Arcivescovile di Sassari, Don Anedda ha svolto tutta la sua attività nei collegi di Lanusei (dal 1912 al 1918 tenne la direzione dell'Oratorio festivo) e di Cagliari.

Di lui Augusto Anedda ha scritto: *«figlio vero della Sardegna, della forte terra d'Ogliastra, tanto rude quanto nobile, rivive negli animi e nei cuori: Don Severino Anedda, nativo di Lanusei, la "culla" dell'Opera Salesiana in Sardegna. Anch'egli ha lasciato dietro di sé una schiera numerosa di exallievi, che nell'ombra dei collegi di Lanusei e di Cagliari, hanno imparato a conoscere, anche per il suo apostolato, le mirabili opere di Don Bosco.*

Il ricordo della sua figura, esile e pia, è sempre vivo, perché Don Anedda, durante un sessantennio di vita religiosa, ha saputo infondere negli animi di tanti giovani lo spirito di fraternità che caratterizza la missione educativa dei Salesiani.

La sua amabilità, quel sorriso dolce e familiare, che lasciava intendere la serenità dell'anima, hanno fatto di questo umile figlio di Don Bosco la figura mistica dell'apostolo della gioventù. Egli ha così benevolmente operato alla conquista dei giovani

mettendo in pratica il motto “Da mihi animas coetera tolle” che è il segreto delle conquiste di San Giovanni Bosco.

Amava i fanciulli ai quali donava le immancabili caramelle per conquistare i cuori, quasi per porgerli, come un mazzo di fiori fragranti, alla Vergine Ausiliatrice.

Ancora oggi, dagli exallievi e dalle famiglie il Suo nome viene invocato e pronunciato con riverenza devota, a suggello di un ricordo tanto caro che non ha confini»⁽⁶³⁾.

Don Anedda è morto a Cagliari il 28 dicembre 1954.

(63) Cfr. Incontri con Mons. Piovella, Don Anedda e Fra Nicola, Riv. «Frontiera» n. 5, Cagliari, maggio 1971, pg. 715.

DON ANTONIO USAI

Nacque a Lanusei il 17 agosto 1877 e fu ordinato sacerdote in Frascati il 14 agosto 1910.

Nel 1918, proveniente da Gualdo Tadino, giunse al collegio di Lanusei, dove, secondo gli intendimenti dei superiori, doveva fermarsi solo *provvisoriamente*. Ebbe subito l'incarico di sostituire, *provvisoriamente*, Don Anedda nella direzione del-



l'oratorio festivo e, sempre *provvisoriamente*, vi rimase per 24 anni.

Don Usai, anima semplice, privo di alti titoli di studio, ma con un cuore tanto grande e dotato di uno spiccato senso pratico delle cose, iniziò il suo apostolato fra grandi difficoltà, ansie e sacrifici, perché la Patria era ancora impegnata nella prima guerra mondiale. La sua proverbiale calma, la parola un tantino strascicata e le frasi dialettali che intercalava in ogni discorso, gli consentivano di aprire un confidenziale dialogo anche con i ragazzi più piccoli che frequentavano l'oratorio.

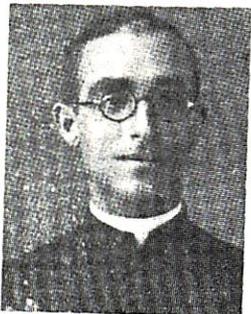
Era un uomo che sapeva rendere facili le cose più difficili e che aveva capito con notevole anticipo che nell'educazione della gioventù si devono evitare le maniere rudi e sbrigative. Alle mamme che ricorrevano a lui per avere lumi sul come trattare i propri figli... ribelli, soleva dire che alle punizioni corporali fatte di schiaffi e sculaccioni, si doveva ricorrere raramente e soltanto quando occorreva sbloccare una situazione anormale, per aiutare il piccolo a ritrovare il proprio equilibrio. E soggiungeva che nel punire bisognava indirizzare le mani non alla testa o al torace ma a quel punto dove finisce la schiena e cominciano le gambe.

Don Usai morì a Lanusei il 12 agosto 1949.

DON ARTURO CARIA

Nacque a Guasila (Cagliari) l'8 agosto 1900.

Ordinato sacerdote in Lanusei il 6 febbraio 1927, dove, complessivamente, è stato per ben 12 anni. Nel 1931, pur essendo ancora giovanissimo, fu nominato Direttore a Santulussurgiu, dove rimase fino al 1934. È morto a Perugia l'11 settembre 1969. Salesiano di temperamento forte, attivo e instancabile, ha fatto della sua vita un dono alla Chiesa, alla Congregazione, ai giovani, a tutti coloro che ebbero modo di avvicinarlo. Rimase sempre attaccato al Collegio ed alla cittadina di Lanusei, alla quale dedicò questo bel



sonetto:

«Al mar t'affacci dalla verde altura.
Gemma d'Ogliastra, tra castagni e olivi:
lieta di sole, d'aria, di verzura
e murmuri di fonti sempre vivi.

Limpidi vini il suolo tuo matura
ed ogni frutto cogli lungo i rivi:
palpita il bosco intorno e la radura
di mufflioni e cinghiali fuggitivi.

Quando t'investe il primo sol, dal mare,
e l'iride ti presta i suoi colori,
tu splendi, accesa d'or, come un altare,
tra mille incensi di silvestri fiori,
città mia bella, e chiami a riposare
nella serena pace i viatori ».

Molti anni li trascorse a Perugia, dove, come Direttore, con fede e ardore Salesiano, costruì un modernissimo e funzionale Istituto che alla linea estetica unisce quanto di meglio risponde alle esigenze delle tipiche scuole di Don Bosco.

Quando al compimento del 68° anno di età fu colpito da una grave malattia, sopportò le sofferenze fisiche in un incendio di amore obbediente al Padre e di amore sacrificale per le anime.

«Non posso fare più nulla — scriveva ad un confratello — sono inchiodato sulla croce, ma offro la mia vita, il mio dolore, la mia morte per gli stessi scopi per cui sono vissuto, ed in particolare perché i movimenti apostolici dei nostri operatori ed exallievi si affermino e si sviluppino a salvezza di tante anime, a gloria del Padre».

Quando incontrava qualche exalunno sardo, lo tratteneva a lungo sempre parlando di Lanusei con una voce calda e squillante. Ricordava gli anni trascorsi in questo collegio *«dove — diceva — fui chierico e catechista, dove avevo creato la schola cantorum, recitato nel teatrino fino alla soglia del sacerdozio. Su quel palcoscenico fui duellante, arrestato, strozzato, etc... Teatro che ai famosi tempi, non aveva vetri, né pavimentazione, né intonaco. Si vedevano gli attori avanzare sulla scena con una... candela in mano. E quella piccola stanza posta quasi all'ingresso dell'oratorio, ove sorse la piccola fanfara con Carlino e Luigino Dellella, Efsio Monni, Luigino Dessì e tanti altri, esiste ancora?»*

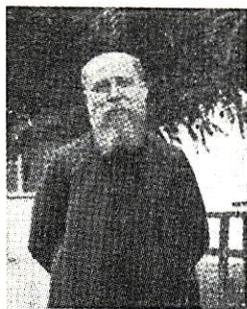
Ricordo bene anche il personale coadiutore dei Salesiani: zio Paolo, zio Battisteddu, zio Murru (il falegname) e sopra gli altri zio Battista Rubiu, il cuoco che in oltre mezzo secolo ha confezionato milioni di pasti caldi senza mai provocare disturbi viscerali».

DON VINCENZO BERNARDINI

Nacque a Tempio (Sassari) da Clemente e Benedetta Delitala il 5 novembre 1887.

Dopo qualche anno, il padre, che era Direttore delle carceri, fu trasferito a Messina, e la famiglia lo seguì nella nuova sede.

Qui, come egli era solito dire, lo attendeva la divina Provvidenza. Entrò infatti nell'Istituto Salesiano, vi frequentò il ginnasio e ben presto sentì la voce del Signore che lo voleva suo ministro ed apostolo.



Il 18 agosto del 1900 entrò nel noviziato di S. Gregorio (Catania), il 1° gennaio 1901 fece la vestizione ed il 23 settembre 1910 ricevette l'ordinazione sacerdotale a Torino, da Mons. Costamagna. Fu subito mandato a Lanusei in attesa di partire per le missioni in Cina. Giunse a Macao il 5 novembre 1911 dove diventò prefetto dell'orfanotrofio

« Immacolata Concezione ». L'anno seguente, in seguito a sconvolgimenti politici, dovette trasferirsi a Hong Kong, ma il pensiero di aver lasciato a Macao tanti poveri ragazzi bisognosi di tutto e senza nessuno che potesse occuparsi di loro, lo indusse a chiedere di ritornare alla vecchia sede. Il suo desiderio fu appagato, andò di nuovo a Macao e vi restò fino al 1926, prima come prefetto e poi come direttore.

Don Bernardini ebbe la soddisfazione di vedere i locali ampliarsi con scuole e laboratori vari, mentre i giovani assistiti da 40 diventarono 400.

Nel 1927 fu prefetto a Shangai per un brevissimo periodo, poi fu direttore dell'Istituto Salesiano di St. Louis School, nella diocesi di Hong Kong. Gli inizi furono tutt'altro che facili: misera l'opera, il quartiere malfamato, gli allievi, in parte, mandati dalla polizia perché il collegio, pur non avendone il nome, fungeva da riformatorio. Su quei piccoli ribelli, presi dalla

strada, la carità di Don Bernardini e il sistema preventivo fecero miracoli.

Alcuni anni dopo i Salesiani poterono aprire nella stessa Hong Kong una magnifica scuola industriale e la direzione fu affidata allo stesso Don Bernardini, il quale la tenne dal 1934 al 1941.

Nel 1931, mentre trascorreva un periodo di vacanze in Italia, volle ritornare a Lanusei per rivedere i luoghi dove da giovane svolse le sue prime esperienze di apostolato e per assistere al quarto convegno degli exallievi.

Al suo rientro a Torino scrisse una lunga lettera a Don Giuseppe Perino, nella quale, fra l'altro, si legge: « *Mi perdoni tanto, signor Direttore, se ringrazio così tardi delle sue più che fraterne accoglienze ricevute nella nostra vecchia, ma carissima Lanusei. Fortunatamente la mia permanenza è stata molto breve, altrimenti questo vecchio cuore si sarebbe di nuovo attaccato o, meglio abbarbicato, alle rocce di Lanusei e ci sarebbe voluto un gran taglio chirurgico per strapparlo* ».

Finite le vacanze rientrò in Cina per assolvere delicati compiti. Nel 1948, quando rientrò definitivamente in Patria per un po' di riposo, chiese ed ottenne di essere destinato al collegio di Lanusei, dove, nonostante la salute non più florida, divenne efficacissimo collaboratore di Don Perino che era impegnato nella costruzione del Tempio a Don Bosco.

Eletto delegato dell'Unione exallievi, seppe amorevolmente raggiungerli dovunque si trovassero e li seguì poi attraverso migliaia di lettere.

La morte lo colse a Lanusei il 29 giugno 1962.

La notizia, diffusasi in un baleno, richiamò attorno alla sua bara centinaia e centinaia di persone che volevano rendere omaggio a colui che tanto lavorò per realizzare il Tempio.

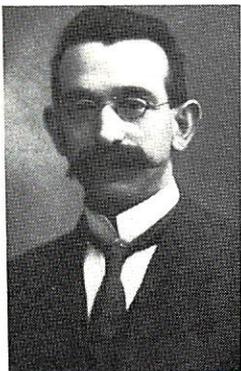
I funerali furono un trionfo. Autorità, popolo, exallievi e operatori salesiani vollero essere presenti insieme al Vescovo della Diocesi.

La sua salma fu poi tumulata nella cripta del Tempio, insieme a quella di Don Giuseppe Perino.

NOTE BIOGRAFICHE
DEI COOPERATORI E AUSILIARI DEFUNTI,
MERITEVOLI DI PARTICOLARE RICORDO

ANTONIO GIUA

Di questo santo uomo — che nacque a Cagliari il 21 settembre 1871 da Stefano e da Efisia Medda, visse a Lanusei dal 1873 al 1936 e morì a Roma il 4 marzo 1941 — abbiamo recentemente pubblicato una breve biografia che aveva uno scopo ben determinato e sentito: richiamare l'attenzione delle nuove generazioni sul come si può spendere la vita quando si ama Dio sopra ogni cosa.



Questo scritto servì, fra l'altro, a rendere più insistente la richiesta degli exallievi e della popolazione di trasferire da Roma a Lanusei le spoglie mortali di Antonio Giua. La pratica, come si è detto a pag. 126, fu iniziata nell'agosto 1971 e felicemente risolta nel successivo mese di settembre.

Il Comitato poté così spedire il seguente invito:

« È per noi doveroso, nel centenario della sua nascita, ricordare Antonio Giua, perché egli fu:

— *promotore* della venuta dei Salesiani in Sardegna con l'apertura nel 1898 dell'Istituto di Lanusei, dove egli, uomo di solida cultura umanistica, nei primi anni, fu tra i più valorosi insegnanti del ginnasio, contribuendo alla formazione di tanti giovani che si affermarono per sapere e onestà nelle diverse attività professionali;

— *avvocato* di eccezionale competenza, rettitudine e dignità;

— *giornalista* vivace e di non comune serietà. Come direttore amministrativo del quotidiano « Il Corriere dell'Isola » meritò anche un lusinghiero riconoscimento da Papa Benedetto XV;

— *sposo esemplare* e padre di 12 figli, di cui tre sacerdoti salesiani, i quali hanno potenziato le Opere di Don Bosco specialmente in Sardegna;

— *cittadino* di fina distinzione in ogni atto della sua vita pubblica e privata, largamente benefico verso tutti ».

Il 3 ottobre 1971 la salma di Antonio Giua, dopo la benedizione impartita in Cattedrale dal rappresentante dell'Amministratore Apostolico della Diocesi Ogliastrina, Can. Mons. Onorio Stocchino, e da Don Piero Giua, Direttore del Collegio di Cagliari, veniva accompagnata al Tempio di Don Bosco.

Il corteo, preceduto dalla banda musicale « Emiliani », dalle associazioni religiose, dagli exallievi e cooperatori e seguita dai familiari, dalle autorità e da una folla in composto raccoglimento, sfilava lungo la via Roma fra due ali di popolo. Molti al passaggio del corteo si inginocchiavano, altri raggiungevano la bara, la toccavano e poi facevano il segno della croce.

Prima della tumulazione l'exallievo prof. Serafino Manca, che fu amico fraterno dello scomparso, pronunciava un commosso saluto. Prendeva poi la parola il Dottor Fernando Pilia, altro illustre exallievo del collegio di Lanusei, il quale ricordava, spesso interrotto da vivissimi applausi, la vita, le opere di Antonio Giua.

Egli, fra l'altro, disse: *« Se è vero che la rinascita di un popolo non si misura dalla mole vistosa e spesso inutile delle opere materiali, talvolta testimonianza vanitosa dell'interessata operosità di una certa categoria di politici, ma piuttosto dal significato di alcune manifestazioni morali e spirituali, ebbene, mi sia consentito affermare che proprio da oggi ha inizio la vera rinascita dell'Ogliastra, perché questa è una data storica. »*

Una figura esemplare!

Noi siamo qui riuniti con giovanile entusiasmo, con vibrante orgoglio, ma anche con molta profonda commozione, per ricordare, celebrare ed onorare una delle figure più degne della nostra storia regionale, il protagonista di una vicenda importante che ha determinato una svolta nella vita stessa dell'Ogliastra e della Sardegna. Perché nel divenire sereno e drammatico delle vicende umane, questi sono i fatti che contano e che incidono nella storia, in quella storia che non è fatta — come

ci ha purtroppo insegnato la fallace impostazione metodologica del passato — solo di avvenimenti roboanti, guerre, rivolgimenti politici, comparsa di geni, spaventose calamità che appunto sono state segnate nel libro della storia, ma anche e soprattutto di piccoli fatti sofferti e scontati nello scorrere lento dei giorni, specialmente in una terra come la nostra, segregata e recessa in forme di civiltà cristallizzata e di cultura anacronistica, povera per natura, ricca soltanto di intelletti fervidi e di visioni paesistiche suggestive.

Per nostra fortuna, ogni tanto, nel ristretto orizzonte della nostra vita di provincia, qualche personalità di spicco balza ad illuminare la scena ottenebrata dal monotono abbandono e dall'oblio degli uomini. E Lanusei che fu patria di Mameli, fu anche patria adottiva di Antonio Giua che in questo secolo, più di ogni altro, ha inciso nella vita, nel costume, nell'economia e nella mentalità dell'Ogliastra e della Sardegna tutta.

Il Collegio Salesiano

A lui si deve l'istituzione di questo collegio che in oltre settanta anni di benemerita attività ha assolto un compito insostituibile ed incomparabile. Da questo Istituto sono uscite migliaia di giovani che hanno formato la classe dirigente isolana, l'ossatura del ceto medio che è la base della vita stessa della comunità.

Ma io mi domando, e vi prego di voler riflettere su questo interrogativo, che cosa sarebbero state Lanusei e l'Ogliastra senza la presenza dell'opera Salesiana? Come sarebbe la vita dei nostri villaggi e delle nostre famiglie se non ci fosse stato questo Istituto?

Certo la vita avrebbe continuato il suo corso... ma quale tipo di vita? Uomini dispersi in una pastorizia errabonda e miserabile e in un'ingrata agricoltura magra ed arretrata, prigionieri di un sistema economico senza commerci né attività produttive, in assoluta mancanza di iniziative culturali, soffocati dalla dimenticanza in un ambiente ostile e isolato...

Un soffio di vita nuova

Ci volevano i Salesiani per portare qui un soffio di vita nuova, per agitare le acque stagnanti e per organizzare per i ragazzi dei nostri paesi una vita di studio, di educazione e di formazione intellettuale e morale.

Antonio Giua queste cose le capì sin da quand'era studente ad Alassio. Ed a quest'uomo, nobile e generoso, saggio e modesto, dignitoso ed umile, noi oggi vogliamo esprimere la nostra gratitudine, la gratitudine di tanti figli della Sardegna, i quali hanno potuto aprire la mente allo studio ed alla formazione morale e cristiana grazie al suo intervento provvidenziale presso Don Bosco.

Lo vogliamo onorare e ringraziare anche per i figli dati all'opera Salesiana, e qui mi sia consentito di ricordare in particolare Don Paolo, di cui ebbi l'onore di essere alunno ed il grato piacere di essere considerato allievo prediletto, proprio qui, in questo collegio, da dove si allontanava per predicare e per parlare in dotte e brillanti conferenze, e dove diede il meglio della sua preparazione e della sua intelligenza, così come si è immolato recentemente in terra di missione, nella lontana Colombia, in un'eroica, continua, esaltante opera di carità e di amore, santificata dall'offerta della vita, di una vita esuberante, lieta e salesiana.

Un grazie per quel che siamo

In questi tempi di contestazione e di rinnegamento dei più alti valori civili, religiosi e spirituali, noi reagiamo raccogliendoci ancora, in letizia e serenità, qui, nel Pantheon delle nostre più sacre memorie salesiane ed ogliastrine, in questo magnifico e caro Tempio di Don Bosco ed eleviamo un pensiero ad Antonio Giua, un grazie per quello che siamo e per quello che vorremmo essere, sull'esempio luminoso della sua vita esemplare.

W Antonio Giua! W Don Bosco!

UN ARTICOLO DI NICOLA VALLE

Nello stesso giorno in cui si svolgeva in Lanusei la solenne cerimonia, il quotidiano «L'Unione Sarda» pubblicava un articolo del noto scrittore Nicola Valle, dal quale stralciamo, per brevità, solo alcuni brani:

«Con un anticipo di quasi un secolo, Antonio Giua fu espressione vivente di quei principi consacrati dal Concilio Vaticano II, e che Egli sembra abbia voluto impersonare e insegnare, al di fuori di ogni ufficiale riconoscimento, con l'opera diuturna ed una testimonianza di vita esemplare e come impressa dal segno della Grazia.

Alludiamo al Decreto conciliare Apostolicam Actuositatem sull'apostolato dei laici. Antonio Giua fu un laico che per uno di quei prodigi dello Spirito Santo comprese, senza che ancora nessuno gliel'avesse insegnato, che «l'opera della Redenzione di Cristo, mentre per sua natura ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure l'instaurazione di tutto l'ordine temporale. Per cui la missione della Chiesa non è soltanto portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico».

La figura di Antonio Giua comincia ad assumere consistenza fin dagli anni giovanili, in cui soggiornò al Collegio di Alassio, dove ebbe due avvenimenti memorabili e decisivi per il suo destino di apostolo laico: una valutazione del suo ingegno, espresso in una serie di voti altissimi riportati allo scrutinio finale; l'incontro con Don Bosco, col quale ebbe la fortuna di confessarsi e di parlare.

...Lanusei onorandone la memoria, onora anche se stessa perché può davvero vantarsi non solo di avere avuto un così alto Maestro di fede e di virtù civili, ma altresì di essersi dimostrata degna di tanto insegnamento praticando quella stessa fede e professando quelle stesse virtù, appunto, che fanno di questo centro ogliastrino un paese invidiabilmente ordinato e onesto.

La cerimonia di Lanusei, pertanto, rappresenta un omaggio ad un apostolo indimenticabile, ma significa anche l'impegno,

da parte dei suoi concittadini, di volere fortemente continuare sulla via indicata da Lui nel nome di Cristo e secondo gli insegnamenti della Chiesa: per il progresso civile e per la salvezza della Grazia ».

Sulla tomba di Antonio Giua ci sono sempre fiori freschi, spesso campestri, che testimoniano i profondi sentimenti di devota riconoscenza per l'uomo veramente buono che dava sempre, anche quando non aveva nulla: dava qualcosa di sé, del suo amore, della sua bontà, della sua delicatezza, della sua serenità, della sua pace.

Molti sono anche i fedeli che si trattengono accanto alla tomba e che chiedono fiduciosi la sua intercessione per ottenere qualche grazia.

VOCE DI POPOLO

In questi ultimi mesi abbiamo voluto chiedere a dieci uomini che hanno superato i 50 anni cosa pensavano di Antonio Giua: sette hanno risposto: *«era un santo»*, due: *«è difficile che Lanusei possa avere altro uomo così grande»*, uno: *«era l'uomo più buono del mondo. Perdeva la calma soltanto quando si trattava di difendere la religione. Allora trovava un coraggio ed una forza da leone, come quando, nell'anno 1910, subì un processo nel Tribunale di Cagliari perché aveva scritto un articolo contro un uomo politico che, per avere voti, si professava cattolico, mentre si comportava da diavolo»*.

AUTOREVOLI TESTIMONIANZE

Un sondaggio approfondito potrebbe fornire materiale interessante da aggiungere alle seguenti testimonianze in nostro possesso:

a) dal Prof. Vittorio Desogus:

«...spiritualmente Antonio Giua non è morto, ma continua a vivere intensamente con noi, ribadendo la necessità di imitarlo, affinché la grande eredità di virtù non vada perduta».

b) dall'ex Sindaco di Lanusei, cav. Giuseppe Mulas, uomo che gode stima in tutti gli ambienti e che per oltre trent'anni fu in continuo contatto con l'Avv. Giua:

«Ho letto col più vivo interesse la biografia dell'avv. Antonio Giua e mi rallegro con te anche per essere riuscito a far tumulare la sua salma nella cripta del Tempio a Don Bosco. Se scriverai o parlerai ancora di questo santo uomo ti prego, caro Angelino, di tener presente che mia madre, quando aveva bisogno di qualche grazia dal cielo recitava questa preghiera: "O Antonio Giua, tu che sei come un santo prega per me il Signore Dio Nostro perché mi faccia la grazia di...". E le richieste di mia madre, specie quando riguardavano la guarigione di uno dei tanti figli, furono sempre accolte.

anch'io quando ho avuto bisogno di particolar conforto l'ho ottenuto da Antonio Giua quand'era vivo ed anche dopo la sua morte ».

Lanusei, 5 ottobre 1971

c) Dal Rev.mo Don Evaristo Marcoaldi, già Ispettore e Procuratore Generale dei Salesiani:

«Ho letto le belle cose che Lei riporta sul nostro indimenticabile avv. Giua, nel centenario della nascita.

Tutto da approvare ambabus manibus. Ma quello che Lei ha scritto dev'essere, a parer mio, solo uno ... spuntino, in attesa di un pasto sostanzioso, per noi che abbiamo conosciuto l'avvocato e siamo avidi di sapere moltissimo di quella mirabile figura. Penso che già molti Le avranno scritto, inviando particolari. Li tenga preziosi; ma ce li faccia conoscere a nostra edificazione! ...

Tanto gliene saremo riconoscenti.

Per quel poco che conosco della vita dell'avvocato, ma per quello che provai negli incontri con lui, io ho la persuasione che per Antonio Giua ci sia buon materiale non solo per una vita edificante, ma per avviare un processo di Beatificazione e Canonizzazione.

Per me le virtù ci sono tutte, in Antonio Giua.

I miracoli non mancheranno, quando egli sia conosciuto e quindi invocato.

E penso al modello di santità che, ai nostri giorni, offrirebbe l'avvocato ai padri di famiglia, ai cooperatori ed exallievi salesiani, al laicato cattolico, ai professionisti, ai membri delle opere caritative, agli stessi insegnanti e uomini della politica ...

Renda, caro Usai, questo prezioso servizio alla Chiesa e alla Sardegna.

Si parla di un Toniolo, gloria veneta; perché non parlare dell'avvocato Giua come gloria sarda?

La Madonna La illumini e Le dia tanta energia da arrivare alla meta ... ».

Roma, 2 dicembre 1971.

Le conclusioni di Don Marcoaldi collimano perfettamente con quanto noi, a cominciare dal 1956, abbiamo sempre affermato, e cioè che Antonio Giua non avendo mai anteposto i propri interessi alla parola di Gesù, ha vissuto il vangelo con intensità veramente eccezionale, ed ha esercitato le virtù cristiane in misura eroica.

Ed oggi dopo le prove documentali e testimoniali raccolte — che per ovvi motivi non possono essere incluse tutte in questo lavoro, che è dedicato alla prima opera Salesiana in Sardegna — siamo anche in condizione di affermare che alcuni episodi attribuiti al Giua qualche decennio fa e che potevano sembrare frutto di fantasia sono, invece, risultati veri e così la figura di questo santo uomo acquista maggiori dimensioni e autenticità.

Giunti a questo punto, tenuto conto delle affettuose sollecitazioni pervenuteci da autorità e da amici, non ci resta che auspicare dalle competenti Autorità Religiose l'inizio del processo informativo sulla eroicità delle virtù di Antonio Giua.

FRANCESCO PIRODDI

Nacque a Lanusei il 17 luglio 1872 da Antioco e da Rosa Aresu ed è morto il 7 gennaio 1956.



Fu allievo nel collegio salesiano di Alas-sio. Esercitò con serietà e competenza la professione di avvocato e di notaio in Lanusei.

Lavorò con l'avvocato Antonio Giua per favorire la venuta dei Salesiani in Sardegna e poi per la loro affermazione.

Sin dal 1938 appoggiò l'iniziativa del Direttore Don Giuseppe Perino per l'erezione del tempio a San Giovanni Bosco.

Nel 1946 sostenne una lunga battaglia col Capitolo Generale al fine di ottenere l'apertura di un liceo classico a Lanusei.

RICCARDO LECIS

Nacque a Seui l'8 dicembre 1899 ed è morto a Roma il 5 maggio 1962. Frequentò le scuole ginnasiali nel collegio di



Lanusei e divenne giurista e avvocato insigne, oratore e scrittore, umanista e sociologo.

È stato fedele ammiratore e imitatore di Antonio Giua, lavorando attivamente per una maggiore espansione delle opere di Don Bosco in Sardegna.

Nel discorso che pronunciò il 21 settembre 1953 in occasione dell'inaugurazione del Tempio, definì Lanusei: «città Salesiana».

BATTISTA RUBIU

Era l'uomo che tutti chiamavano «Siu Battisteddu».

A 17 anni fu assunto in prova come allievo cuoco del collegio, ma 20 mesi dopo ottenne non solo un contratto di lavoro con carattere permanente, ma addirittura la... promozione a capo cuoco, carica che tenne per oltre mezzo secolo, con piena soddisfazione dei superiori e degli alunni.



Nel 1956, Don Stefano Giua, allora Direttore dell'Istituto, organizzò una simpatica festiciola in onore di questo prezioso collaboratore che fu sempre di esempio per l'attaccamento al lavoro, per l'onestà e per la fiducia che aveva in Don Bosco.

«Siu Battisteddu» anche dopo essere stato collocato in pensione si recava spesso alla cucina del collegio per controllarne il funzionamento e per dare consigli a chi lo aveva sostituito.

Spesso raccontava che nel giugno 1902 rimase alcuni giorni senza lavarsi la guancia sinistra per non fare... sparire i segni di un'affettuosa carezza ricevuta da Don Michele Rua mentre si svolgeva la cerimonia dell'inaugurazione del collegio.

Egli era nato a Lanusei il 18 agosto 1889, ed è morto il 20 marzo 1963.

Ai funerali il collegio era rappresentato da alcuni Salesiani e da un gruppo di alunni e di oratoriani.

ELENCO NOMINATIVO DEI SALESIANI,
DEI SACERDOTI SECOLARI E DEI COADIUTORI
CHE ABBRACCIARONO LA VOCAZIONE RELIGIOSA
NEL COLLEGIO DI LANUSEI

Salesiani

Don Silvio Brugo
» Alessandro Canu
» Francesco Dore
» Antonio Giuseppe Dore
» Paolo Giua
» Piero Giua
» Stefano Giua
» Efisio Lobina
» Francesco Loi
» Vincenzo Loi
» Giorgio Mameli
» Emanuele Masala
» Emilio Maxia
» Marcello Migheli
» Nicola Mucelli
» Giampietro Mureddu
» Giorgio Emilio Murru
» Giovanni Nonne
» Mario Pani
» Mario Prina
» Francesco Sitzia
» Marco Saba
» Gavino Soro
» Nicola Tuligi
» Antonio Usai
» Benigno Vacca
» Salvatore Vacca
» Silvio Vacca

Sacerdoti secolari

Mons. Raimondo Calvisi
Don Enzo Carta
Can. Luigi Ligas
Don Igino Loi
Don Giovanni Moro
Can. Saverio Murino
Don Angelo Satta

Coadiutori salesiani

Prof. Emilio Corda
Sig. Ottavio Lobina
» Efisio Loi
» Raimondo Mura
» Pietrino Tatti
» Luigi Uleri

ELENCO NOMINATIVO DEI SACERDOTI
CHE SONO STATI PER QUALCHE TEMPO
NEL COLLEGIO DI LANUSEI
DAL 27 OTTOBRE 1898 AL 25 MAGGIO 1973

Don Alessandro Amori	» Delfino Carta
» Severino Anedda	» Eugenio Ceria
» Emilio Angeletti	» Pietro Chevrel
» Giov. Battista Atzeni	» Gerolamo Chiappe
» Francesco Atzeni	Don Andrea Cocco
» Alfonso Antonini	» Antioco Concas
» Salvatore Baracca	» Giuseppe Cadoni
» Giuseppe Basilone	» Ettore Conti
» Vincenzo Bernardini	» Giuseppe Castagna
» Pasquale Bellu	» Carlo Catanzariti
» Ernesto Berta	» Giacomo Cattaneo
» Mario Biagini	» Gino Damiani
» Vittorio Biancu	» Antioco Deiala
» Silvio Brugo	» Luigi Della Valle
» Giuseppe Bruno	» Claudio De Portu
» Mario Brusca	» Francesco De Vito
» Erminio Borio	» Alessandro Damiani
» Sante Beacco	» Michele Fato
» Giuseppe Bodrati	» Francesco Fazi
» Pietro Camarano	» Giuseppe Federici
» Alessandro Canu	» Vendelino Fenyö
» Mario Cao	» Antonio Fioretti
» Antonio Chessa	» Giuseppe Fiori
» Lino Cimini	» Domenico Foschi
» Giuseppe Carbone	» Fiorenzo Friolotto
» Gioacchino Carrano	» Giov. Battista Francesia
» Antonio Campo	» Lorenzo Gaggino
» Vito Campobasso	» Salvatore Geragi
» Michelangelo Cappa	» Michele Gillone
» Arturo Caria	» Paolo Giua
» Pasquale Carnevale	» Piero Giua

- » Stefano Giua
- » Giuseppe Gotthardt
- » Antonio Graziani
- » Giovanni Guspini
- » Ernesto Honiak
- » Carlo Klus
- » Virgilio Lanzi
- » Manfredo Leone
- Don Efisio Lobina
- » Giov. Battista Loss
- Don Nilo Croatini
- » Gualtiero Cardinale
- » Giorgio Mameli
- » Antonio Manca
- » Michele Massa
- » Emilio Maxia
- » Domenico Mele
- » Aldo Meloni
- » Marcello Mighela
- » Orlando Milana
- » Salvatore Monni
- » Romano Maziar
- » G. Domenico Mendola
- » Giulio Morelli
- » Primo Morganti
- » Sebastiano Motta
- » Giovanni Mastina
- » Giovanni Nonne
- » Matteo Ottonello
- » Gustavo Orselli
- » Mario Orsini
- » Biagio Paglia
- » Giuseppe Perino
- » Giuseppe Piacente
- » Basilio Piangerelli
- » Antonio Pilloni
- » Enrico Pinci
- » Armando Piras
- » Paolo Piras
- » Mario Prina
- » Raffaele Pisano
- » Enzo Policari
- » Michele Puritta
- » Luigi Ripoli
- » Elia Riva
- » Carlo Rossi
- » Marcello Ricci
- » Marco Saba
- » Basilio Sapelak
- » Luigi Sarnacchioli
- » Umberto Sebastiano
- » Ubbio Serafini
- » Luigi Severini
- » Leonardo Sgherza
- » Paolo Sicardi
- » Mario Signorini
- » Francesco Sitzia
- » Giovanni Soddu
- » Evasio Spriano
- » Francesco Stanco
- » Ladislao Stano
- » Giorgio Spadaro

- » Enrico Serra
- » Antonio Secchi
- » Giovanni Seu
- » Sergio Tamponi
- » Enrico Titarelli
- » Sebastiano Tanda
- » Antonio Usai
- » Benigno Vacca
- » Salvatore Vacca
- » Maurizio Vaccarone
- » Lorenzo Valletti
- » Fausto Varesi
- » Francesco Vargiu
- » Mario Vecchi
- » Paolo Villasanta
- » Antonio Volpe
- » Pasquale Valente
- » Pasquale Virgintino

ALLEGATI:

*COLLEGIO - CONVITTO SALESIANO
DI LANUSEI*

Rev.mo Signor Don Durando,

credo bene di indirizzarle due righe intorno alla casa salesiana in Sardegna. Don Cagliari mi comunicò la risposta alla sua relazione sul collegio di Lanusei. Creda però che se si spera di fabbricare collegi con offerte o sottoscrizioni è speranza vana.

Oggi si presentarono da me alcuni signori di Isili, grosso borgo fra Lanusei e Cagliari, e mi parlarono delle intenzioni che avrebbe quel municipio di offrire l'uso o anche la proprietà di un antico collegio degli Scolopi. È antico ma abitato e però in buon essere. Vi sono vari uffici ed ha la sua chiesa.

Io ho detto che avrei bisogno di una lettera del Sindaco e poi si vedrebbe se è il caso di far colà una visita.

V. S. che ne dice? Debbo fare questa gita?

In caso affermativo io avrei bisogno di qualche norma perché in queste faccende sono del tutto nuovo.

Una proposta viene anche da Nurri e da tutto l'anno mi tempestano perché mi ci rechi a vedere.

Queste due località, secondo che mi si dice, hanno buon clima e poi molto più centrali per l'Isola, non tanto lontani da Cagliari, della cui vicinanza in questi paesi sprovvisti di tutto vi è gran bisogno.

L'avv. Giua è in faccende per trovare il posto da fabbricare: di due località che parevano all'uopo ha dovuto smettere egli stesso il pensiero perché i proprietari pur protestando che

lo cedevano unicamente per avere i salesiani e pel bene del paese, pretendevano uno almeno il triplo del valore del sito, l'altro non meno del doppio. Ora briga per altri siti. Ho sparso 800 programmi e fatto parlare i giornali: vedremo che ne nasce. Aspetto adunque un suo riscontro al più presto perché la gita in quei luoghi non si potrebbe indugiare per parecchie ragioni.

Apprendo dai giornali le dolorose notizie della Patagonia,

La riverisco e sono suo

dev.mo Sac. Matteo Ottonello

PROVINCIA DI CAGLIARI

CIRCONDARIO DI LANUSEI

MUNICIPIO DI ISILI

Ordinatio N. 67.

OGGETTO



DELIBERAZIONE
DEL CONSIGLIO COMUNALE
DI ISILI

*Impianto di un Collegio per l'istruzione
per l'insegnamento ginnasiale, tecnico
e elementare per i maschi.*

seduta del 29 Aprile 1879.

Oggi *ventinove* del mese di *Aprile* mille ottocento settanta *sette*
in Isili e nella Sala Comunale.

Si è radunato in *2^a* convocazione per ordine del Sig. Sindaco il Consiglio suddetto di questo Comune, a seguito degli avvisi in iscritto a ciascun Consigliere recati dal Serviente Comunale *Fazio Paternis* come il medesimo riferisce a me Segretario infrascritto, alla quale adunanza sono intervenuti, oltre il Signor *Doicetdu Carr. Anticu* Sindaco, i Signori Consiglieri Comunali:

*Dottor Giovanni Perino Nicciu, Francesco Casu, Medico Pedicciu
Pitta Giugoppo, Ciccio Antonis, Piam Nicciu, Contino Pietro,
Studiu Caspucci, Abba Espiru, D. Catta Giugoppo, Consuetu Giovanni*

Coll'assistenza del Segretario Comunale sottoscritto

*Le proposte firmate nella prima seduta di questo Consiglio e dall'ordine
di giorno il seguente, oggi etc.
Impianto di un Collegio per l'insegnamento ginnasiale, tecnico e
elementare.
Il Consigliere Sig. Giovanni Nicciu esulta la proposta per scegliere la sua
voto etc.*

Isili, 17 gennaio 1900

N. 79

Risposta alla nota dell'11 dicembre 1899

Oggetto: *Impianto di un collegio-convitto Salesiano in Isili.*

Ill.mo e Rev.mo Sig. Direttore del Collegio Convitto Salesiano in Lanusei

Giusta quanto la S.S. Ill.ma richiedeva colla nota contro citata, pregiomi significarLe che questo Consiglio Comunale in odierna seduta mi ha incaricato riferirLe che le condizioni che intenderebbe fare sarebbero le seguenti:

1°) *Il Comune fa cessione ai Padri Salesiani dell'uso dei locali già appartenenti ai PP. Scolopi, ma di esclusiva proprietà del Comune, coll'annessa chiesa intitolata a San Giuseppe Calasanzio, tutto nello stato in cui si trova, tranne la riparazione della scala d'accesso al piano superiore e la rimozione di tre stibbi. Liberi i Padri Salesiani di fare a loro esclusive spese tutte quelle modificazioni che crederanno opportune.*

2°) *I Padri Salesiani saranno tenuti lungo la durata dei locali cedendi alle riparazioni ordinarie e straordinarie dei medesimi ed al pagamento dell'imposta relativa di fabbricato.*

3°) *Dovranno i Padri Salesiani stabilire nei locali medesimi il Collegio-Convitto con le cinque classi ginnasiali e facoltativamente la 4^a e 5^a classe elementare, svolgendo per le une e per le altre assolutamente il programma governativo.*

4°) *Il Collegio-Convitto e Scuole annesse dovranno essere mantenuti dai Padri Salesiani, salvo casi di forza maggiore, per un periodo non inferiore ai cinquant'anni, tempo necessario per ammortizzare il prestito che il Comune dovrà contrarre per surrogare i locali cedendi.*

5°) *Per siffatto periodo di tempo, il Comune cede ai PP. Salesiani l'annua rendita di lire 2225, quale a favore del Comune fu determinata in compenso della soppressione dei beni dei Padri Scolopi.*

6°) *Gli studenti nativi di Isili ed i figli degli impiegati residenti in questo Comune avranno diritto a frequentare le scuole ginnasiali e gli altri corsi che i PP. Salesiani vorranno stabilire, come esterni e gratuitamente.*

È fatto obbligo invece ai giovani provenienti dagli altri Comuni di frequentare le scuole stesse come alunni interni del convitto.

7°) *Il Consiglio Comunale si riserva il diritto di delegare una o più persone per ispezionare le dette scuole, sempre quando lo creda opportuno, segnatamente per constatare l'osservanza dei regolamenti governativi in vigore.*

8°) *Lo stesso Consiglio inoltre si riserva la facoltà di applicare, ove lo creda del caso, una tassa annua d'iscrizione a favore dell'erario Comunale a tutti gli alunni che frequenteranno le scuole Salesiane.*

Premesso quanto sopra si attende dalla S.S. adeguata risposta perché l'Amministrazione Comunale possa deliberare al riguardo.

Il Sindaco Giovannelli Gerolamo

* * *

Isili, marzo 1900

Stimatissimo Don Ottonello,

Mi affretto a trascriverLe una lettera testé ricevuta dal cav. Antioco Ghiani da Isili, dalla quale Ella rileverà tutto ciò che finora si è fatto per l'istituzione del collegio Salesiano in quel Comune. Non mancherò di tenerLa informata dell'ulteriore corso della pratica.

Gradisca intanto i miei distinti ossequi mentre ho il bene di confermarmi di V.S. devotissimo *Girolamo*

« Mio caro Girolamo,

Tu avrai detto, Antioco è una bestia: non si è curato di rispondere alla mia lettera; non hai torto, ma anch'io ho ragione; cosa dovevo risponderti?

Che io ero favorevole all'Istituto Salesiano?

Che avrei fatto tutto il possibile?

Era superfluo scriverlo; tu lo sapevi che io ero favorevolissimo e quanto era in me sarebbe fatto.

Oggi il fatto per conto nostro è compiuto. Una odierna deliberazione presa unanime dal Consiglio al completo dichiara di istituire in Isili il Collegio-Convitto alle condizioni stabilite con Don Ottonello ed io tralascio di scrivere e che tu saprai da lui stesso.

La deliberazione nella sua concisa esposizione è un capolavoro, è redatta con amore di figlio verso il paese natìo dall'amico E. Urru, degno di miglior fortuna di quella che ebbe... per cui tu puoi ben comprendere che neanche questo lato fu trascurato.

Tutto, anche il modo di far fronte alle maggiori spese fu esposto, quindi ora altro non resta che l'approvazione dell'autorità. Si otterrà questa? Ecco l'incognita ^(a).

Noi abbiamo fatto una circolare a circa 30 Comuni vicini, chiedendo che loro con apposita deliberazione, considerato l'utile grandissimo che a loro ridonderebbe facciano ardenti voti perché il deliberato del 24 febbraio del Consiglio di Isili abbia pieno e sollecito effetto.

In giornata od al più tardi domani chiederemo l'appoggio incondizionato di Cocco-Ortu e di Carboni Boy, nonché dei Congislieri provinciali del Collegio ed ognuno nel limite delle sue aderenze agli amici propri.

Ecco perché ritardai, era meglio che io ti dessi una risposta non a parole ma a fatti.

Qui si è entusiasti addirittura, era inutile ogni interessamento!

Che vuoi? Qui per molti anni anzi per qualche secolo ebbero gli Scolopi, quindi un po' di quel sangue scorre nelle vene

(a) Don Ottonello, già a conoscenza di questa difficoltà, il 10 marzo 1900, nella lettera con la quale inviava a Don Durando copia della convenzione, faceva presente che: «...un giorno il sottoprefetto mi disse che non è impossibile è però difficile l'approvazione della proposta di Isili da parte del Consiglio Provinciale».

Isilesi per cui non poteva dubitarsi dell'esito della pratica circa il Consiglio Comunale. E più del sangue ancora è la coscienza del grande, immenso vantaggio materiale e morale alla Sardegna tutta, che con un piccolo sacrificio fatto da un Comune la dota di una istituzione che dal Governo era follia sperare.

Tu che hai mente e cuore. Tu che fin dal suo iniziarsi della pratica hai intuito quanto bene alla Sardegna ridonderebbe da tale istituzione, tu coopera con noi, fa in modo che ciò che noi in forma pubblica decretammo abbia il suo effetto.

Rivolgiti ove puoi e fa anche lavorare gli amici tuoi che a noi sono ignoti e che forse molto possono.

Siamo un popolo di miseri, ma ti assicuro che se fosse agli Isilesi, questi sarebbero disposti a restare senza camicia pur di ottenere quanto si sono prefissi.

L'ultima parola non spetta a noi. Ed io non mi faccio illusioni.

Oggi si bada alla forma non alla sostanza; nel tempo attuale tutto ciò che trattasi di preti e frati deve senz'altro essere ripudiato. Noi andando a ritroso dei tempi, con tutta la calma ed il senno di chi deve governare la cosa pubblica guardiamo al bene che ci vien fatto e l'accettiamo grati.

Ragioneranno come noi quelli sui quali può dirsi vuoi così colà... Al tempo la risposta.

A noi la coscienza di aver saputo profittare di un'occasione che mai più si presenterà; agli altri la responsabilità di non aver approvato quanto onestamente e coscienziosamente avrebbero dovuto ^(b). Ma speriamo in bene, la nostra causa è buona e Dio ci aiuterà. Siamo credenti sinceri e quindi in Lui noi confidiamo più che negli uomini del mondo.

Un abbraccio dal tuo aff.mo

Antioco ».

Isili, 26 Febbraio 1900

(b) È inspiegabile il fatto che una popolazione così intelligente e così industriosa com'è quella di Isili si sia lasciata sfuggire, anche in tempi molto recenti, occasioni favorevoli che avrebbero contribuito a fare del loro paese un importante centro amministrativo e culturale.

ESTRATTO DELLA DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO
COMUNALE DI LANUSEI - n. 23 - sull'oggetto:

Collegio-convitto dei PP. Salesiani a Lanusei.

Seduta pubblica di 1^a convocazione del 14 marzo 1900.

Presenti: Ant. Lotto, Avv. P. Loddo, Avv. S. Mameli, P. Vacca, B. Piroddi, C. Mereu, B. Murgia, R. Coni, Avv. E. Mulas, A. Mameli, S. Loddo.

Il Sindaco comunica la nota 2 corr. mese del Direttore di questo collegio-convitto salesiano, il quale è incaricato dal suo superiore Don Rua di significare a questa Amm. Comunale, che per l'anno prossimo il collegio-convitto sarà trasportato ad Isili.

Lo stesso Sindaco riferisce di aver ritenuto opportuno, dopo sentita la Giunta Municipale, di telegrafare e spedire un memoriale al predetto Don Rua, pregandolo di desistere da tale determinazione nell'interesse comune.

Propone intanto che anche il Consiglio Comunale unisca i propri voti a quelli già fatti da lui e determini di agevolare per quanto meglio potrà i Padri Salesiani per indurli a rimanere a Lanusei.

Il Consigliere PIRODDI ritiene opportuno che il Consiglio unanime si associ ai voti espressi al Don Rua pregandolo di mantenere qua il Collegio, ed intanto offrire al medesimo gratuitamente l'area per la costruzione dell'edificio, che già i Salesiani avevano progettato pel loro Collegio a Lanusei.

Il Consigliere L. MAMELI propone che si ceda ancora per 2 anni gratuitamente l'uso del palazzo dell'ex scuola Normale, e l'area per fabbricare il nuovo locale del Collegio-Convitto ai Salesiani.

Il Consigliere PIRODDI infine formula il seguente ordine del giorno, pregando il Presidente di metterlo a partito:
«IL CONSIGLIO COMUNALE DI LANUSEI, FACENDO

VOTI PERCHÉ I PADRI SALESIANI CONTINUINO A RIMANERE IN QUESTO CAPOLUOGO, ED A TENERE IL COLLEGIO - CONVITTO CON LE SCUOLE GINNASIALI CHE ESSI HANNO ISTITUITO.

DELIBERA

di offrire ad essi ancora per due anni l'uso gratuito del locale che attualmente occupano e di cedere pure loro gratuitamente l'area necessaria per la costruzione dell'edificio pel nuovo Collegio, con questa condizione, che gli stessi padri salesiani dichiarino d'accettare questi patti non oltre la fine del prossimo mese di maggio, e quando accettino, s'impegnino a cominciare la costruzione del nuovo edificio entro la primavera del 1901, ed in ogni modo non più tardi della fine del mese di maggio di quell'anno.

Messo a partito per appello nominale quest'ordine del giorno venne approvato con voti 10 favorevoli, 1 astenuto, 1 contrario.

Letto ed approvato in seduta del 16 marzo 1900 nella quale il consigliere P. MAMELI dichiara che se fosse stato presente, avrebbe dato il suo voto favorevole all'ordine del giorno già approvato.

Il Presidente fa rilevare che simile dichiarazione fece pure il Consigliere RANDACCIO in seduta del 15 corrente.

Firmati all'originale: Il Sindaco Ant. Lotto - L'Anziano Lodo Pietro - Il Segretario L. Giorda.

Pubblicata il 19 marzo 1900, giorno festivo, senza opposizione. - Il Segretario f.to L. Giorda.

ESTRATTO DELLA DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO
COMUNALE DI LANUSEI - n. 43 - sull'oggetto:

Collegio-Convitto dei PP. Salesiani — Conferma in 2^a
lettura delle spese relative e della deliberazione 14 marzo u.s.

Seduta del 1^o giugno 1900.

Presenti: Ant. Lotto, P. Vacca, Avv. P. Loddo, L. Mameli,
C. Randaccio, B. Piroddi, R. Coni, S. Loddo, C. Mereu, S. Lotto,
B. Murgia.

*Il Sindaco comunica la nota 7 aprile u.s. del Signor Sotto
Prefetto n. 1806, ed invita il Consiglio a confermare in seconda
lettura nei modi e termini stabiliti dai nn. 1 e 2 dell'art. 162
della legge comunale e prov., la deliberazione consigliare 14
marzo u.s. n. 23 relativa alle concessioni e facilitazioni da farsi
ai reverend.mi padri salesiani per la costruzione del nuovo Col-
legio-Convitto in questo Comune.*

*Dalla deliberazione suindicata, di cui si dà lettura, rileva
che gli impegni assunti dall'Amministrazione e che vincolano l'at-
tuale bilancio e quello del prossimo anno e forse anche quello
del 1902 sarebbero i seguenti:*

*1^o) Fitto annuo dell'attuale palazzo demaniale occupato
dal Collegio-Convitto Salesiano in ragione di L. 1500 e per
2 anni, L. 3000.*

*2^o) Valore approssimativo dell'area da acquistarsi per la
costruzione del nuovo edificio nella località detta S'Arcu L. 1800,
in totale L. 4800,00.*

*Dà pure comunicazione di una lettera del detto collegio in
data odierna e copia di lettera del Reverend.mo Don DURANDO
in data 25 maggio ultimo scorso, da cui risulta che sono in
corso le pratiche per concretare la costruzione del suddetto edi-
fizio sull'area prestabilita.*

OMISSIS

Il Sindaco pone a partito l'ordine del giorno, cioè l'approvazione in 2ª lettura della deliberazione del Consiglio 14 marzo 1900 n. 23, ed il Consiglio, per alzata e seduta all'unanimità

DELIBERA

approvando in seconda lettura la predetta deliberazione e quindi la cessione per altri 2 anni ai Padri Salesiani, ed a partire dal 16 ottobre p.v. del locale attualmente occupato dal loro Collegio-Convitto portante una spesa di L. 1500 annue e più la cessione dell'area occorrente per la costruzione di un nuovo edificio ad uso di collegio-convitto, per una spesa già precalcolata in via approssimativa di L. 1800, e ad ogni modo non oltre tale limite, e tutto ciò verso gli obblighi e condizioni fatti ai Padri Salesiani, con la preaccennata deliberazione del 14 marzo u.s., n. 23 (ventitré).

Il Consiglio inoltre delibera che alla spesa sia da far fronte: per i primi due anni di fitto del locale attualmente occupato dal Collegio-Convitto dei Salesiani, mediante stanziamenti annuali nella parte ordinaria del bilancio, e per il prezzo dell'area, prelevandolo dalla somma di L. 1861 che il Comune ha presso la Cassa della Prefettura come parte del credito verso l'ex esattore cav. Antonio CANESSA, per fondo cassa 1873-1877.

Letto ed approvato - firmati all'originale: Il Sindaco Antonio Lotto - L'Anziano S. Lotto - Il Segretario L. Giorda.

Pubblicata il 10 giugno 1900, senza opposizioni.

Allegato N. 7

REGIA PREFETTURA
DELLA PROVINCIA DI CAGLIARI

N. 11.354

P. 322.91

La Giunta Provinciale Amministrativa

VEDUTE le deliberazioni 14 marzo, n. 23, e 1° giugno 1900, n. 43, con le quali il Consiglio Comunale di Lanusei ha stabilito di concedere per due anni ai Padri Salesiani i locali da loro attualmente occupati e di cedere loro un tratto di terreno per la istituzione di un collegio-convitto ginnasio.

LO APPROVA

Cagliari li 30 agosto 1900.

*Il Prefetto Presidente f.to Ferri - Il Relatore f.to Valle -
Il Segretario f.to Rossi.*

N. 6760 Rep.

Vendita stabili per lire Duemilacento dico per lire Duemilacinquanta⁽⁶⁴⁾ stipulata dai proprietari CRISTOFORO MEREU, SALVATORE BACCHIDDU, BERNARDO ed ANTONIO fratelli ANGIUS ed AGOSTINA LOTTO in favore dell'Amministrazione Comunale di Lanusei e Mastro SALVATORE CARTA e MARIA CUBONI VACCA in favore del molto Reverendo Sacerdote Don MICHELE RUA residente a Torino.

REGNANDO VITTORIO EMANUELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Naz.ne

RE D'ITALIA

L'Anno millenovecento il giorno ventisei del mese di novembre in Lanusei e nell'Ufficio Comunale.

Avanti me STEFANO GIUA Notaro a questa residenza ed iscritto presso il Consiglio Notarile di Cagliari.

Sono personalmente comparsi i Signori CRISTOFORO MEREU fu Salvatore, SALVATORE BACCHIDDU fu Antonio Vincenzo, BERNARDO ed ANTONIO fratelli ANGIUS di Francesco, e LOTTO ELIA fu Antonio qual tutore della minorente LOTTO AGOSTINA fu Luigi debitamente autorizzata a stipulare con decreto d'omologazione di questo Tribunale Civile in data 19 ottobre del corrente anno che al presente si unisce per farne parte integrante allegato A, Mastro SALVATORE CARTA fu Giuseppe, e MARIA CUBONI VACCA fu Domenico assistita dal marito GIUSEPPE ANTONIO CUBONI. È pur comparso il Signor ANTONIO LOTTO fu Tomaso qual Sindaco del Comune di Lanusei debitamente autorizzato a stipu-

(64) L'errore è nell'atto originale che si trova custodito nell'Archivio Notarile Superiore di Cagliari.

lare con deliberazioni del Consiglio Comunale in data 14 marzo e 1° giugno 1900 approvate dalla Giunta Provinciale Amministrativa in data 30 agosto successivo che al presente si uniscono per farne parte sostanziale allegati B. C. D.

È pur comparso il Sacerdote Professore Don LUIGI ROCCA fu Lorenzo qual procuratore generale del Sacerdote Don MICHELE RUA fu Giovanni Battista nato e residente a Torino, come da atto di procura Generale in data 9 giugno 1900 rogato FAA alla residenza di Torino ivi registrato il 13 stesso mese ed anno al n. 5659 con lire 3.60 di tassa, tutti i comparenti nati e residenti in Lanusei, meno il Don LUIGI ROCCA che è nato a Milano e residente a Torino, da me personalmente conosciuti, i quali in virtù del presente pubblico atto hanno stipulato quanto infra.

I Signori MEREU, BACCHIDDU, ANGIUS e LOTTO Elia predetti cedono all'amministrazione del Comune di Lanusei i seguenti appezzamenti vigna in questa giurisdizione e regione Tricorgia. Cioè:

Il Signor MEREU, l'appezzamento vigna col n. di mappa 3095 confinante allo stesso venditore, a Bacchiddu Salvatore, ed alla strada antica per lire Cinquecentottanta.

Il Signor BACCHIDDU appezzamento vigna col n. di mappa 4/9 3096 - 3/9 3097 confinante al precedente a Bernardo ed Antonio fratelli Angius ed a strada antica per lire Cinquecentocinquanta.

BERNARDO ed ANTONIO ANGIUS — appezzamento vigna col n. di mappa p.te 3096 e p.te 3097 confinante al precedente, al Sig. Mereu Cristoforo, e strada antica per lire Dugentosettanta.

E LOTTO ELIA per la sua amministrata LOTTO AGOSTINA — appezzamento vigna col n. di mappa 1/3 3096 e 1/3 3097 confinante a strada antica, al Signor Salvatore Bacchiddu e ciglio di roccie, per lire trecentocinquanta ed in totale Millesettecentocinquanta.

Mastro SALVATORE CARTA predetto cede al predetto Don MICHELE RUA che viene accettato dal predetto suo pro-

curatore Don LUIGI ROCCA la piccola striscia di vigna nella regione detta S'Arcu col Numero di mappa 1069 confinante alla strada provinciale, alla strada antica e terreno comunale per lire Duecento.

E MARIA CUBONI VACCA, concede al predetto Don MICHELE RUA il dritto di costruire un serbatoio incorporando la sorgente che possiede nell'appezzamento terreno nella regione Tricorgia col numero di mappa 3119, confinante a Francesca Demurtas, a Luigi Cuboni Vacca e Serafina Deplano vedova Negri per il prezzo di lire Cento.

È stabilito che il cessionario o chi per esso potrà fare i lavori che meglio crederà, ed avrà il dritto di passaggio sullo stesso terreno per i lavori di ristauo che potessero occorrere e per la manutenzione del serbatoio stesso. Ove non si verifichi acqua di rifiuto per l'irrigazione del fondo ove esiste la fonte, o nel caso che il cessionario abbisognasse dell'intera quantità dell'acqua della sorgente, pagherà, a titolo d'indennità lire venti per ogni anno in cui rimarrà la cedente priva dell'acqua, senza altra pretesa, salvo negli anni in cui l'acqua potesse mancare intieramente tanto per la cedente che pel cessionario ed anche nel caso in cui l'acqua potesse appena bastare per l'uso che debba farne il cessionario, cioè sempre quando la quantità dell'acqua sia tanto esigua da non servire per la irrigazione del fondo, rimanendo sempre la fonte proprietà del cessionario.

Le quali cessioni pertanto hanno luogo per il prezzo complessivo di lire Duemilacinquanta, somma che è stata in rogito sborsata e dai cedenti rispettivamente ritirata di cui ne rilasciano quitanza. Riguardo alla fonte ceduta da CUBONI-VACCA MARIA, ove sorgesse questione riguardo all'acqua per l'irrigazione del piccolo fondo della cedente, si ricorrerà al giudizio di arbitri senza adire la via giuridica.

Il Signor Sindaco ANTONIO LOTTO, in virtù delle facoltà di cui nelle calendate deliberazioni, cede a titolo gratuito al predetto Don MICHELE RUA i quattro appezzamenti pervenuti al Comune in forza del presente atto, quelli cioè del Signor MEREU, BACCHIDDU, ANGIUS, e LOTTO AGO-

STINA, all'oggetto di erigervi un edificio ad uso d'un Collegio-Convitto per ricevere ed impartire istruzione a dei ragazzi, che sono del valore di lire millesettecentocinquanta, più cede al medesimo il piccolo tratto terreno roccioso nello stesso sito Gen-naulecci col numero di mappa 1060 parte, che confina alla Caserma di fanteria, strada fra mezzo alla strada provinciale ed alla strada comunale antica, valore lire Cinquanta.

Il Signor Don LUIGI ROCCA predetto nell'accettare l'offerta dei predetti terreni ne rende a nome del suo principale le più sentite grazie.

I quali stabili pertanto i cedenti trasferiscono in potere e possesso del Signor cessionario per esercitarne il dritto di proprietà.

Venendo a cessare lo scopo di questa cessione fatta dal Comune, esso avrà diritto di ripetere la somma di lire milleottocento erogata per il valore dei terreni salvo il caso di forza maggiore.

È pur intervenuto a quest'atto il Signor GIUSTO SITZIA fu Francesco nato e residente in questo Comune, il quale in quanto gli può interessare approva l'operato del venditore Mastro SALVATORE CARTA.

Non sottoscrivono ANGIUS BERNARDO e MARIA CUBONI col marito e LOTTO ELIA per asserirsi illetterati.

E richiesto io Notaio, ho ricevuto e scritto di mio proprio pugno il presente atto che in uno agli uniti allegati ho letto alle parti contraenti in presenza degli inservienti comunali ANTONIO PILI fu Luigi nato a Lanusei, e RAIMONDO MURGIA fu Paolo nato ad Escolca, ambi qui residenti, testimoni i quali meco sottoscrivono:

Il presente atto è contenuto in sette pagine di due fogli carta bollata.

F.to Cristoforo Mereu - f.to Salvatore Bacchiddu - f.to Angius Antonio - f.to Carta Salvatore - f.to Giusto Sitzia - f.to Antonio Lotto, Sindaco - f.to Don Luigi Rocca, Procuratore, f.to Pili Antonio - f.to Murgia Raimondo - f.to Dott. in L. Stefano Giua, Notaro.

LA SARDEGNA CATTOLICA
Cagliari, mercoledì, 18 giugno 1902

LE FESTE DI LANUSEI

Continuiamo la cronistoria, restringendo per quanto è possibile, perché altrimenti chi sa dove si andrebbe a finire.

Gli eccellentissimi Vescovi, Don Rua e i loro compagni, gentilmente invitati dal Presidente avvocato Giua, si recarono a visitare l'Associazione democratica cattolica testè fondata, e che già conta un bel numero di soci, animati dai più saldi e, diciamolo, dai più baldi propositi. Rivolse loro per primo la parola Mons. Paderi, che con paterna dolcezza approvò e incoraggiò il giovane sodalizio, la cui istituzione arrecò grande conforto al suo cuore di pastore e di padre. Parlò quindi Mons. Balestra, il quale, con opportuni raffronti, dimostrò come l'opera molteplice di Don Bosco e dei Salesiani, contenga il più completo svolgimento del programma della democrazia cristiana, secondo il concetto di Leone XIII. Anche il direttore della *Sardegnetta*, che l'amico Giua volle anche qui tirare in ballo, dovette dire qualche cosa; il Presidente, ringraziando gli illustri prelati e gli altri ospiti della loro visita, espose con bella efficacia gli intenti, i propositi, le speranze dell'Associazione e pregò il venerando Superiore dei Salesiani di voler anch'egli dire qualche cosa ai soci, che con tanta letizia lo vedevano in mezzo a loro in questo bel giorno.

Don Rua, nel vedere appese alle pareti della sala le effigie di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, parlò dell'una e dell'altro, con quella ammirabile semplicità, che ha fascino e potenza irresistibile e finì promettendo che avrebbe inviato alla Società alcune copie della vita popolare di Don Bosco, scritta recentemente dal Sacerdote Francesia, e il Bollettino Salesiano, perché venga stabilita tra l'opera salesiana e la giovane Associazione di Lanusei perenne corrispondenza di pensieri e di affetti.

La simpatica riunione, cui assistevano un bel numero di soci, si chiuse tra caldi evviva a Don Bosco, a Don Rua, ai Vescovi ed anche alla *Sardegnetta*, che ebbe in questi giorni le più gradite manifestazioni di simpatia e di benevolenza, anche da parte di *Terramone*, che gentilmente volle dimostrare al direttore della *Cattolica* che « oltre il rogo non vive ira nemica ».

IN CHIESA

La Comunione - Il Pontificale - La messa del Perosi

La parte più interessante, e più importante delle feste di Lanusei, doveva svolgersi e si svolse nella casa di Dio, ove debbono avere principio e fine le nostre gioie, le nostre manifestazioni.

Nel mattino fu un succedersi continuo di messe recitate dai Vescovi e dai numerosissimi ecclesiastici qui convenuti.

Alle 7 Don Rua celebrò la messa di comunione, e rivolse la parola alle cooperatrici ed al popolo che in numero veramente confortante si accostarono alla sacra mensa.

Verso le 11 ebbe luogo il Pontificale, la cui solennità eccezionale e quale forse mai si era qui verificata, fu argomento di santa consolazione per il popolo credente, di compiacimento per tutti.

Una parte del clero, con a capo il Rev.mo Can. Piano, rappresentante S. E. il Vescovo di Ales, colla Croce Archiepiscopale, si recò a rilevare Monsignor Arcivescovo alla sua dimora, per accompagnarlo alla Parrocchia. Fu assai ammirata la piccola processione quando percorrendo la via principale del paese ritornò in Chiesa. Monsignor Balestra, maestoso, imponente nel suo elegante e ricco abito cenerino, procedeva benedicendo il popolo che si inchinava al suo passaggio.

Già avevano preso posto nel presbitero i Vescovi di Ogliastra e di Iglesias; assistevano il celebrante il Canonico Piano in piviale, i Canonici Addari e Crucas in dalmatica; diacono era il parroco Melis, suddiacono il Parroco Priamo Maria Spano

di Jerzu. Gran numero di altri sacerdoti e chierici disimpegnavano i vari uffici nella grandiosa funzione.

Dopo l'Evangelio, Monsignor Balestra, tra la più viva attenzione e (diciamolo) tra l'ammirazione degli astanti tenne un lungo e robusto discorso che può dirsi un'apoteosi di Don Bosco e delle sue opere.

Si eseguì la messa del Perosi. Oh qual senso di deliziosa commozione ci procurarono le severe armonie del giovane e grande musicista sacro, gloria d'Italia, lustro e decoro dell'arte sacra! Come invidiammo, noi, abitanti della Capitale e frequentatori delle funzioni del Duomo, i buoni abitanti di questo paesello alpestre e remoto, che possono, di tanto in tanto tuffarsi per così dire in questa onda di melodia, sapientemente inquadrata entro le linee gravi e castigate della *vera* musica sacra: musica ispirata, semplice, nutrita, severamente ligia alle leggi liturgiche; musiche in cui i più ingegnosi partiti del contrappunto sono posti a servizio del sacro testo, senza licenze, senza ricerche di effetti volgari, senza strimpellamento di archi, senza preludi di oboe o di fagotto, e soprattutto senza adagi, senza caballete, senza interminabili ripetizioni. In sette minuti (quanti se ne sogliono impiegare dai maestri meno indiscreti in un preludio) il *Gloria* fu cantato dalla prima all'ultima parola; poco più durò il *Credo*; meno il sublime *Angelus*... e in così breve spazio, quante bellezze, quali dolci impressioni, quale scotimento di cuore, quale commozione dell'animo, trasportato veramente al disopra delle volgarità di questa terra!

E come si fa ad eseguire simili capolavori in una piccola cittadina di provincia, ove le risorse e le tradizioni artistiche sono nulle o poco meno? Come si fa? Vi sono i Salesiani; ecco tutto. Ah! bisogna ben dire che chi non sente la grande fortuna toccata alla piccola capitale dell'Ogliastra, sia sordo non solo ad ogni senso di religione, ma ad ogni aspirazione di arte e di civiltà.

Come si fa? Basta un sacerdote salesiano, che non misura certo due metri di altezza, ma che è tutto fuoco, tutto ingegno, tutto attività, tutto zelo.

Don Matteo Ottonello, letterato, professore, direttore valente, è anche musicista di grande levatura. In poco tempo, creando quasi le voci, e insufflando nei giovani cuori dei suoi allievi il sacro fuoco di arte e di fede che arde nel suo cuore, ha saputo fondare una *schola cantorum*, capace di far gustare le bellezze sublimi della musica perosiana, con una esecuzione armonica, affiatata, colorita, tale da superare ogni aspettativa.

Avevamo avuto un saggio della disciplina e della intelligenza del piccolo coro nell'accademia di sabato, massime nella difficile esecuzione dei bellissimoi salmi del Marcello; l'esecuzione della messa del Perosi ha coronato l'opera. Don Matteo mi perdoni se offendo la sua modestia, ma la verità prima di tutto: *amicus Plato, sed magis amica Veritas*.

LA CONFERENZA DI DON RUA

La rappresentazione drammatica

Dopo il banchetto, si andò di nuovo alla parrocchia ove Don Rua, dal pulpito, tenne l'annunziata conferenza. Con lucidità ammirabile, con semplicità apostolica, con vivacità di immagini e soprattutto con ardore di fede e di amore, il buon sacerdote tessè la storia della modesta origine e del prodigioso sviluppo dell'opera salesiana, considerando Don Bosco come strumento della Divina Provvidenza.

La sera nel teatrino del nuovo convitto, dinanzi ad un pubblico inverosimilmente numeroso fu rappresentato il dramma spettacoloso « Il figliol prodigo »; quei bravi giovanotti, che per la prima volta si cimentavano in una rappresentazione scenica, fecero, come si sol dire, miracoli.

Il pubblico seguì con vivo interessamento le vicende del dramma altamente morale, e rise poi di cuore al bozzetto « In Tribunale » recitato con sorprendente vivacità dagli alunni più piccini.

UNA VISITA!

Senza commenti narro da fedel cronista.

Come strascico di una vecchia questione, che pure dalla maggioranza del Consiglio era stata dichiarata risolta con piena soddisfazione, il sindaco e una parte dei consiglieri deliberarono di tenersi completamente estranei ad un avvenimento che segnava una data memoranda nella storia di Lanusei e della Sardegna. Ogni invito di partecipare ed assistere alle feste fu rifiutato. Il popolo però non parve dividere gli apprezzamenti della sua rappresentanza legale e con un *referendum* di evidente e indiscutibile eloquenza, dimostrò quanta parte prendesse a questo avvenimento.

Comunque sia Don Michele Rua, nel cui animo non alberga altro sentimento che quello della benevolenza verso tutti e della più intensa carità, chiese ed ottenne di potersi recare a salutare la rappresentanza comunale.

Domenica sera il venerando superiore dei Salesiani fu ricevuto nella casa comunale dall'intero Consiglio e non credo di andar errato, dicendo che questo atto cristianamente cortese raddoppiò, se possibile, l'ammirazione di cui il Santo vecchio è circondato in Lanusei, e fece maggiormente apprezzare il grande beneficio che ridonda all'Ogliastra ed all'isola, dalla presenza di simili educatori!

Il sindaco avvocato Mulas rispose alle buone parole di Don Rua, con cortesi e nobili dichiarazioni, dopo le quali è legittimo il convincimento che l'amministrazione comunale intiera, compresa la minoranza fin qui discorde, vorrà e saprà apprezzare degnamente l'opera che i figli di Don Bosco hanno prestato e presteranno a favore della gioventù.

IL BANCHETTO

Due parole intorno al fraterno e sontuoso banchetto che riunì domenica sera intorno ai Vescovi e a Don Rua tutti gli amici dei Salesiani. Don Rocca, organizzatore e direttore del banchetto dimostrò di essere provetto anche « nell'architettura

culinaria». I brindisi e i discorsi furono senza numero; tutti improntati al più intenso affetto per i Salesiani; al qual proposito, non potendo dire di tutti, mi piace far qualche eccezione per quelli degli avvocati Giua e Piroddi, antichi allievi di Don Bosco, che serbano tuttora vivissimo affetto e imperitura riconoscenza per i loro vecchi maestri e per il loro amatissimo direttore, che fu appunto il simpaticissimo Don Rocca, oggetto di continui applausi, che egli cercava evitare, scappando in cucina appena vedeva avvicinarsi... il pericolo.

Noto anche la partecipazione delle muse per bocca del colto professore Sacerdote Ferrara, del ginnasio di Tortoli, e il gradito intervento del Cav. avv. Giuseppe Luigi Mulas Mamei, che, verso la fine del banchetto, ci fece una gradita improvvisata e parlò fra i più sinceri applausi.

DON MICHELE RUA

Cagliari avrà oggi l'onore di ospitare un uomo il cui nome suona in ogni angolo del mondo riverito e venerato. Non è un deputato, un ministro, un diplomatico, un grande politico, no, no.

Infatti al suo arrivo non si affolleranno sotto la tettoia della stazione ferroviaria le autorità e le notabilità del mondo ufficiale; non sarà accompagnato dal suono della banda e dagli evviva della folla.

Egli è però qualche cosa di più di un deputato, di un ministro, di un ambasciatore, di un capo di governo; la sua fama e la sua influenza non sono limitati ai confini di una nazione, ma in Italia, come in Francia, in Svizzera, come nella Germania, nella vecchia Inghilterra, come nelle giovani repubbliche dell'America del Sud al suo nome rispondono le benedizioni di migliaia e migliaia di cuori riconoscenti, perché il nostro ospite è un benefattore dell'umanità, e uno strumento di quella Provvidenza, che i grandi uomini del secolo fingono di non conoscere ma nella quale i popoli confidano, perché sanno che dinanzi a Lei i grandi della terra sono come atomi trascinati dalla bufera.

Di Don Michele Rua scrisse in questo giornale Giovan Antonio Mura; non so che cosa abbia scritto, perché da quattro giorni sono diventato analfabeta e non ho letto una riga sola (pare un sogno, un bel sogno, che purtroppo è finito!); ma sono sicuro che Don Bizzarro avrà saputo far vibrare le corde della sua lira, in modo degno di lui e dell'alto argomento; io, che per due giorni ho, per così dire, vissuto della vita del successore di Don Bosco, dirò qui di lui in poche parole e con la semplicità che è imposta a chi deve parlare di un uomo che è la semplicità fatta personale.

Qualche anno fa, trovandomi a Torino, mi fu dato soddisfare un desiderio vivissimo del mio cuore: pellegrinare alla tomba di Don Bosco, nella dimora degna di lui che i suoi figli gli eressero nella poetica tranquillità di Val Salice, ascoltare, anzi servire la Santa Messa celebrata su quella tomba, (che è un altare davvero e non come con iperbolica ironia si suol dire di qualche altra), da un sacerdote veneto mio amicissimo, il caro Don Giovanni Lunardi, parroco di Carrara San Giorgio. Ciò che io provai nell'accostarmi a quella tomba, non può comprenderlo chi non lo ha provato. È una commozione mite che invade l'anima tutta, è una tenerezza infinita, che non sa sfogarsi colle parole, ma che ben sa trovare lo sfogo dolcissimo delle lagrime.

Ebbene, qualche cosa di simile io ho provato venerdì sera a Lanusei, quando, accorsi appena disceso dal treno, alla casa ospitale dal cavalier Mameli, ove il successore di Don Bosco dimorava ⁽⁶⁵⁾.

Quando vidi innanzi a me quel modesto e umile prete, sul cui volto diafano, si rifletteva tutta la luce divina della carità di Gesù Cristo, quando udii la sua voce fioca, la sua parola semplice, che pur vince l'eloquenza dei più grandi oratori; quand'egli mi si fece incontro, stringendomi con paterna effusione ambe le mani, mentre sul suo volto si diffondeva un sorriso

(65) Don Rua fu ospitato nella casa del notaio Giua. Il Cav. Mameli ospitò, invece, l'Arcivescovo di Cagliari.

pieno di bontà, io mi sentii preso da invincibile commozione, e mi sentii ritrasportato in Val Salice, dinanzi alla tomba di Don Bosco.

Don Michele Rua, non ha nel suo aspetto nulla di *grandioso*, di imponente. Alto anzichenò della persona, magro quanto si può esserlo, dal volto pallido, scarno, con gli occhi arrossati dalle veglie e dalle fatiche, dimesso negli abiti, egli pare, al primo vederlo, un povero parroco di campagna. Tale apparirà stasera a coloro che accorreranno a riceverlo alla stazione delle Secondarie; ma quando egli, sceso dal treno, si farà in mezzo a noi e ci parlerà e ci sorriderà, da ogni labbro, ne sono certo, uscirà questa parola: è un santo; che se la commozione troncherà sul labbro la parola, ben più eloquentemente le lagrime ripeteranno nel loro muto linguaggio: è un santo! è un santo!

L'ARRIVO DEI VESCOVI

Già sapete come venerdì sera il treno delle secondarie, dopo aver lasciato nella stazione di Lanusei il direttore della « Sardegnetta » e qualche altro, proseguì per Tortolì. Già sapete dal nostro *Tigellio* ciò che accade a Tortolì e quale calda, affettuosa accoglienza ivi ebbero Mons. Balestra, Mons. Ingheo e i loro compagni di viaggio. Sabato mattina S. E. il Vescovo dell'Ogliastra, il sempre venerando e sempre affabile Mons. Paderi, ricondusse qui i suoi visitatori. Alla stazione prima delle sette del mattino, erano accorsi il Presidente e i membri del Comitato, i convittori Salesiani coi loro superiori, molte distinte persone e numerosi popolani e popolane nei loro costumi così severi, eleganti e pittoreschi. Non mancavano due grandi vessilli, quello della Società operaia e quello della Nuova Associazione democratica cattolica, con le rispettive rappresentanze. La *bella compagnia* si avviò per la città, occupando fitta fitta un buon tratto dello stradale. Parecchie case erano addobbate con drappi e tappeti; e tutta la simpatica cittadina, giustamente superba della festa di religione e di civiltà che la rende oggi oggetto di invidia a tutta la Sardegna, era piena di vita e di animazione.

Lo spettacolo, irradiato da un fulgido sole, sublimato dalla bellezza inarrivabile dei monti sfolgoranti di tutte le più vivide e gentili gradazioni del bel verde di una vegetazione rigogliosa, con lo sfondo dei monti che sovrastano la industrie Tortolì e del mare sterminato, era davvero incantevole.

— Gli ospiti, accolti con tanta espansione, furono accompagnati alle dimore preparate a ciascuno, con quella larghezza ospitale per cui Lanusei va famosa; il direttore della « Sardegna », col conte Cartolari già avevano preso stanza nella casa ospitale del signor Bernardo Piroddi, ove già in altra occasione il primo aveva trovato albergo e nella quale, in grazia della signorile e affabile cortesia del signor Piroddi, della consorte, dei figliuoli e delle gentili giovanissime figliuole si era trovato come in casa sua. Mons. Balestra era ospite del Presidente del Comitato Cav. Mameli.

LA BENEDIZIONE E L'INAUGURAZIONE

La cerimonia della benedizione del nuovo edificio del Convitto riuscì, come vi telegrafai, a meraviglia. Il fabbricato, opera grandiosa e solidissima, torreggia a mezza costa, a poca distanza dalla stazione della ferrovia. Vi si accede per un viale in dolce pendio, tutto adorno di fresche verdeggianti e di archi trionfali, sui quali cartelli multicolori in grossi caratteri portano le scritte: « W Don Bosco, W Don Rua, W Mons. Balestra, W Mons. Paderi, W Mons. Ingheo, W la Sardegna, W l'on. Merello, W Lanusei ». Dinanzi al palazzo, che è un grande rettangolo, dalla severa e corretta linea architettonica, si distende una terrazza vastissima, la quale per la posizione che occupa, per lo stupendo panorama che le sta dinanzi e di sotto, è la più vaga cosa che si possa immaginare. L'interno del Convitto, distribuito con provvido e sapiente disegno, non è ancora ultimato, ma già manifesta nell'autore del progetto, che è il Rev. Professore Luigi Rocca, Procuratore generale dei Salesiani, un artista esperto, ricco di buoni partiti architettonici e di grande esperienza.

La cerimonia rituale fu celebrata dal Vescovo della Diocesi Mons. Paderi, dinanzi ad un piccolo altare improvvisato in fondo all'amplissimo salone al piano terreno. Gli stavano a fianco l'Arcivescovo di Cagliari, il Vescovo d'Iglesias e il Rev. Don Michele Rua. Dopo che fu compiuto il giro per tutto l'edificio, ritornati i prelati al loro posto, il Direttore del Convitto prof. Don Matteo Ottonello lesse un telegramma annunziante, tra vivo entusiasmo, la benedizione del Santo Padre; quindi il Presidente del Comitato, il benemerito avvocato cav. Mameli, lesse il discorso inaugurale, tessendo la storia dell'istituzione del Convitto Salesiano, e quella relativa alle pratiche per l'erezione del nuovo Istituto, pratiche di cui l'oratore, secondando l'iniziativa di due antichi allievi dei salesiani gli avvocati Antonio Giua e Francesco Piroddi, fu, come si suol dire, *pars magna*. Il cav. Mameli comunicò un telegramma dell'on. Merello che, trattenuto a Roma per la discussione del bilancio dell'interno, scusava la sua assenza; lesse pure, con sincero nostro compiacimento, una lettera dello stesso on. Merello, che può quasi dirsi un discorso, in cui, con caldo senso di ammirazione, si esaltano le insigni benemeritenze dell'opera salesiana.

Lesse quindi un bello e vibrato discorso l'avv. Giua, che seppe commuovere ed esaltare gli uditori, sciogliendo un inno a gloria di Don Bosco, del suo degno successore e dei suoi figli, ammirabili nell'eroismo della carità come nell'opera santa dell'insegnamento.

Dopo che il direttore della « Sardegnetta » insistentemente pregato, ebbe improvvisato un piccolo discorso, Mons. Balestra, disse uno di quei discorsi fitti di pensieri, e gagliardi nella forma e nell'esposizione, facendo voti perché fra poco il nostro amatissimo Don Bosco sia innalzato dalla Suprema Autorità agli onori degli altari ».

*« Agli Ill.mi e Rev.mi Signori
Rettor Maggiore e Capitolo Generale della Pia Società
in Torino ed Ispettore per la provincia di Roma in Roma*

OGGETTO: *Istituzione di un Liceo salesiano in Sardegna*

È la constatazione di un fatto doloroso che induce il sottoscritto a fare rispettoso appello all'intelletto ed al cuore dei RR.mi Superiori della Pia Società Salesiana con la più ferma fiducia di raggiungere il desiderato fine.

Egli prega perciò i medesimi a non badare alla pochezza della persona che scrive e volere invece considerare, con la consueta serenità ed obiettività, l'importanza e gravità delle cose esposte e provveder poi sull'argomento come il loro spirito di fede consiglierà.

Il Collegio Salesiano di Lanusei è prossimo a raggiungere il mezzo secolo di sua esistenza e la popolazione di questa cittadina si appresta a solennizzare la ricorrenza giubilare del 1948 con l'erezione di un Tempio votivo a San Giovanni Bosco. I Rev. Salesiani, guidati da Direttori sapienti ed illuminati, hanno sempre, nel silenzio e nella pietà, disimpegnata la loro missione spargendo per tutta l'Isola i tesori della educazione e della cultura civile e cristiana, tenendo alto il nome del loro fondatore ed il loro prestigio.

Non minore zelo ed attività, spiegò pure, in addietro, l'Autorità Ecclesiastica quando aveva la sua sede a Tortolì, col concedere — a fin di bene — di frequentare gratuitamente, a fianco dei seminaristi, il Corso Ginnasiale ai giovani esterni del paese e degli altri comuni della Diocesi che intendevano fruire di tale beneficio.

Delle fatiche però del Clero secolare e dai Salesiani prodigate non si vede, purtroppo, frutto adeguato e soddisfacente qui, almeno fra noi, nella regione Ogliastrina, e nell'ambito di questo circondario. Non sappiamo delle altre contrade dell'Isola,

ma abbiamo ragione di credere che altrettanto si verifichi anche in esse.

Si constata infatti, con preoccupazione e dolore, da tutti i buoni (ma specialmente da parte dell'Autorità Ecclesiastica), che degli exallievi appartenenti a questa Diocesi e che numerosissimi si sono succeduti in Collegio nel periodo di ben quarantotto anni, e di quanti studiarono come esterni nel Seminario di Tortolì, non uno — per quanto ci è dato sapere — non uno mantiene saldi e professa con coraggio ed a viso aperto i principî religiosi radicati in Collegio ed in Seminario.

I collegiali possono tutti — ma tutti non sono — essere iscritti regolarmente nell'apposito Albo degli exallievi e — se si vuole — possono, come tali, intervenire agli appositi convegni e cerimonie. Con contorni o meno di banchetti, scampagnate o bicchierate che poi finiscono col formare il centro del piatto: possono vedersi — ma non tutti — assistere alla Messa nei giorni di precetto, con minore o maggiore regolarità e raccoglimento: possono anche soddisfare il precetto Pasquale, preferibilmente in una Cappella più o meno eccentrica ed appartata ed in ore più o meno mattutine che fanno pensare alla macchia e tengono la persona nella penombra e nella semioscurità: tutto questo, non lo neghiamo, può anche verificarsi, ma è pure un fatto certo che non affiora in tutta l'Ogliastra un exallievo, un beneficato dal Seminario che addimostri i frutti dell'istruzione ed educazione, ricevuta dal Sacerdote nei suoi giovani anni, col sostenere e difendere, ad esempio, in ritrovi e convegni, principî cristiani e di sana moralità, faccia brutto viso o devii discorsi equivoci e licenziosi, si distingua come uomo retto, professionista capace e coscienzioso, commerciante ed operaio giusto e onesto, cittadino inappuntabile per condotta pubblica e privata, padre di famiglia esemplare: non affiora in Ogliastra un exallievo che, almeno nelle principali ricorrenze religiose — e così un beneficato del Seminario — dia prova dinanzi al pubblico di essere convinto credente accostandosi ai Sacramenti a fronte alta, propagando il bene con l'esempio e con la parola. Nessuno che spieghi, così, al vento, il vessillo della fede, ma tutte figure

scialbe e mezze figure: uomini incompleti. E ciò quando — come, purtroppo, avviene — non si constati l'opposto fenomeno, di persone cioè che, compiuti gli studi presso i Salesiani e il Seminario, con rilevante risparmio delle famiglie — le quali — per le loro condizioni economiche non avrebbero potuto sopperire alle spese necessarie per gli studi a carattere prettamente laico, conseguito con diploma e, con maggiore o minor lode, un serto dottorale o, comunque, un posticino al sole, dimostrano nella vita pubblica e privata che, se hanno un nemico, egli è precisamente il Prete e se hanno da dare una pugnalata è proprio a lui da cui hanno ricevuti benefici e da cui ripetono la posizione che li sostiene.

E qui, se giovar potesse alla bontà della causa, potremmo citare molti nomi di avvocati, medici, farmacisti, veterinari, insegnanti di lettere, di filosofia, etc. che non solo sono nemici di Dio e della Chiesa ma militano apertamente, in campo socialista e comunista, sono disonesti, moralmente corrotti e corrottori: proprio loro che hanno, nei primi anni di studio, indegnamente sfruttato o l'opera dei Salesiani o piazze apposite istituite in Seminario!!

Ma, anche a sorvolare su questi casi, è un fatto certo che i frutti dell'opera cristiana non si toccano, neppure appaiono fra noi.

Una prova evidente di quanto asseriamo si ha nel fatto — testè constatato — che in tutta l'Ogliastra non si ha una persona che validamente, per saldezza di principî, forza di volontà, vigoria di intelletto e preminenza di posizione in società guidi in luogo le file della Democrazia Cristiana e, men che tutto, si ha un esponente che possa proporsi come candidato politico di questo partito per questa regione.

Sono fatti tutti sui quali non temiamo smentite.

Eppure l'Ogliastra non difetta di belle intelligenze, di uomini titolati e neppure di istruzione e di educazione cristiana appunto perché fra noi sono impartite dal Collegio e dal Seminario.

Quale, pertanto, la ragione del fenomeno?

A noi pare riscontrarla in un fatto che sottoponiamo alla benevola considerazione di chi legge, nella speranza di trovare unanimità di consensi.

Il periodo veramente critico per la gioventù studiosa, sia per ragioni di età — 14-18 anni — sia per ragioni di studio, è quello in cui essa compie il Corso Liceale: ragioni di età perché è proprio fra i 14 e i 18 anni che l'uomo apre gli occhi alla vita ed incominciano a destarsi in lui le passioni che, non ben capite né regolate, traboccano nel loro bollire; ragioni di studio in quanto con esso si appresta al giovane il cibo intellettuale il quale, secondo la sua bontà o perversità, forma l'individuo, plasmandone le idee, il carattere, la coltura.

Il Corso Ginnasiale, come è risaputo, è una preparazione ai più seri e profondi studi del liceo e siccome gli studi universitari si svolgono su branche specifiche, dirette a fini e mètte professionali per l'esercizio nei diversi campi dello scibile — medicina, ingegneria, giurisprudenza, belle lettere, scienze varie etc. — ben può dirsi che gli studi liceali — nei quali si insegnano i principi generali della filosofia, delle scienze, della storia, delle lettere etc. —, sono proprio quelli che formano il bagaglio della cultura generale dell'uomo maturo, dato il carattere e la natura delle discipline che si apprendono.

Queste sono verità che insegna a noi che scriviamo, chi ha la bontà di leggerci.

Ciò posto, emerge chiaro che l'istruzione e l'educazione impartita in Sardegna dai Salesiani e dai Seminari con alcuni esterni, limitata al solo Ginnasio, sgrezza appena ed istrada il giovinetto ma, purtroppo, lo abbandona nel suo successivo evolversi, nel periodo più critico e pericoloso in cui egli, esposto ad infinite, seducenti occasioni di male materiale e morale — specialmente nei grandi centri — è investito dalle fiamme della corruzione che lo divorano e lo distraggono da ogni studio serio e proficuo.

Che se pure lo studio è in qualche modo coltivato, esso finisce col traviare il giovane a causa di un insegnamento impartito, per lo più, da Professori che seguono viete correnti di pensiero e per cui, ad esempio, in tema di filosofia sono materialisti, nelle indagini e ricerche scientifiche negano il soprannaturale, nell'insegnamento della storia falsificano o travisano i fatti, in materia letteraria interpretano opere ed autori a loro modo, tutto e tutti esaltando, deprezzando e deprimendo secondo i loro principi e idee.

Non fanno pertanto meraviglia le constatazioni da noi fatte ed innanzi riportate.

Ma si dirà: « molti dei traviati tornano all'ovile, se non altro all'ultima ora! ».

Può essere, rispondiamo: ma pensiamo al tempo in cui ritornano e che molti non ritornano affatto.

Pensiamo inoltre che i nemici della religione e del bene sono molti, decisi, agguerriti, che i tempi che maturano reclamano che il maggior numero di giovani rimangano nell'ovile per comporre le file combattive di domani, in cui gli inattivi e spossati disertori, i fuorusciti che rientrano non fanno altro che numero.

E allora?

* * *

E allora? Miracoli non si possono fare è vero, ma è pur vero che, senza far miracoli, si può resistere anche in Sardegna, come nelle altre parti del Continente, al male che dilaga contrapponendo agli ambienti guasti, ambienti di una sana cultura: allora occorre istituire anche fra noi un corso liceale a base cristiana, che continui e completi l'istruzione e l'educazione religiosa impartita ai giovani nel Ginnasiale.

Che questo sia il vero e, forse, unico rimedio del male, oltre le ragioni suenunciate, lo dimostra praticamente il fatto che i pochi sardi — purtroppo nessuno di questa povera ed abbandonata nostra diocesi — che poterono far fronte alle rile-

vanti spese per compiere il Liceo a Frascati, sono rimasti fermi nei loro principi e sono quei pochi che in Sardegna, nel campo religioso e sociale, fanno onore a se stessi ed ai Salesiani.

Potremmo anche qui far dei nomi per la bontà della causa, ma ce ne asteniamo per ovvie ragioni.

* * *

Ora se si è — come non si può non essere — d'accordo su quanto si è detto, chiaro emerge che i Rev. Salesiani — o solo loro — debbono venire incontro, alla grave, incombente necessità.

Solo loro e non, ad esempio, le autorità ecclesiastiche — alle quali si potrebbe in un primo momento pensare — perché su di esso, particolarmente in Sardegna, gravano poderosi compiti, in modo speciale per cura di anime e per debellare la crassa ignoranza in fatto di religione che, come serpe, avvolge fra le sue spire e strozza il basso popolo ed il ceto medio. Meno che tutto poi potrebbe pensarsi all'Autorità Ecclesiastica locale.

Consta a chi scrive quanto il problema assilli, da anni, la mente di questa autorità.

Purtroppo però essa non può neppure accudire alle necessità di cura di anime e di istruzione religiosa superiormente accennate e sentite, più che nelle altre, in questa diocesi ove bisogna impartire l'insegnamento del Catechismo dai più elementari principî, ad incominciare dal segno della croce ben fatto.

Per di più l'Autorità stessa si trova stretta fra le morse di bisogni speciali e straordinari in conseguenza della traslocazione della sede vescovile da Tortolì a Lanusei, che implica quasi tutte le necessità della costituzione di una nuova diocesi, con dotazione di locali per il Seminario, Episcopio, Uffici di Curia etc. nonché per la normalizzazione di tutti i servizi.

A tutto poi deve, purtroppo, provvedersi con un Clero povero, vecchio in età e così esiguo di numero che non consente la regolare provvista di Parroci e neppure la formazione al completo del Capitolo.

All'Autorità Ecclesiastica non può, dunque, pensarsi e allora? Allora solo i Salesiani e non altri debbono sopperire al bisogno e ciò sia perché il compito rientra in una delle loro precise missioni e mansioni, sia perché sono in grado di disimpegnarlo sotto ogni rapporto, sia perché sono loro che concorrono ad alimentare, con buon numero di giovani, i Licei che sono focolai di male; sia infine perché, con elementi prelevati dagli stessi loro Ginnasi — a prescindere da altri *aliunde* accorrenti — sono i soli che possono alimentare un liceo proprio regionale.

* * *

Giunti a questa decisione, altro argomento importante è la scelta della sede.

Su questo punto, essendo ovvio che il Liceo dovrà aggregarsi ad altro Istituto già esistente, apparisce chiaro a chi obiettivamente e serenamente faccia tutti i calcoli, che la scelta deve cadere su Lanusei.

A prescindere dalle ragioni sentimentali che questo centro consigliano, sia perché in esso è la culla dei Salesiani in Sardegna, sia perché nel suo seno si racchiuderà il Tempio Votivo dei Sardi a Don Bosco, per importanti e decisive altre ragioni, la scelta non può ritenersi dubbia.

Fanno infatti preferire questo centro:

1) *La assoluta ed indiscussa* modicità dei prezzi dei generi alimentari che incidono fortemente su la tenuità della retta: fattore economico importante che determina l'affluenza dei giovani al corso.

Molti prodotti infatti si acquistano direttamente ed abbondantemente in luogo, come carne, pesci, vino, formaggio, olio, latte, grassi, uova, frutta, legumi etc. ed altri non locali si importano facilmente, via terra con la ferrovia e via mare a mezzo del vicino porto di Tortolì.

Se un confronto fosse consentito, sarebbe eloquente e decisivo il fatto che la sola retta annuale per un giovane che studia

nel Collegio di Frascati ascende a L. 42-48.000, ed a Lanusei invece a L. 22-24.000 appena. Se ciò fosse risaputo, forse dal continente verrebbero i giovani a studiare fra noi, essendo pur sempre i Salesiani che impartiscono lo stesso insegnamento.

2) *Bellezze ed attrattive naturali*, bontà di acque, salubrità di clima, tranquillità di ambiente.

Tutti questi sono coefficienti di gran pregio per una sede di studi.

Si rileva infatti che pur essendo Lanusei centro importante come sede vescovile e Capoluogo della regione ogliastrina, epperò dotato di molti uffici pubblici, giudiziari, amministrativi e religiosi — istituzioni che fanno di esso un ambiente di civile ed intellettuale convivenza — è, ad un tempo, un piccolo centro, tale che per la sua esigua popolazione non ha e non può consentire grandi distrazioni, divertimenti e focolai di corruzione, rendendosi così il luogo più rispondente alle esigenze di chi si dedica allo studio. Qui alle distrazioni mondane si sostituiscono quelle della natura.

3) *Vasta area edificabile*, già acquisita alla proprietà del Collegio, che consente ampliamenti e nuove costruzioni a volontà, in modo da sopperire alle più grandi esigenze senza bisogno di nuovi acquisti.

È pur questa una prerogativa di gran peso che non offrono né Cagliari né S. Lussurgiu, a parte che i locali di questo Istituto non sono proprietà diretta ed assoluta dei Salesiani, ma di una fondazione locale.

* * *

Eventuali obiezioni: Si potrebbero accampare delle difficoltà e cioè:

1) *Eccentricità del luogo.* Non si chiudon gli occhi dinanzi a questo inconveniente, ma adesso è del tutto relativo e se ne contesta ogni conseguenza dannosa. A parte che non si potrebbe pensare debba una fondazione del genere sorgere nel centro geometrico dell'Isola, stà di fatto che — non potendosi non appog-

giarla che ad un Istituto già esistente — se la si volesse, ad esempio, collocare a Santu Lussurgiu esso è eccentrico per altro verso e non dotato di ferrovia: se a Cagliari, quella città è eccentrica più che mai, come sita in una delle estreme parti dell'Isola.

La eccentricità poi di Lanusei è questione che può, ormai, relegarsi in soffitta in virtù delle comunicazioni automobilistiche sviluppate ora in tutti i sensi, fra tutte le contrade e diversi centri dell'Isola.

Di questa eccentricità si poteva parlare perché di fatto costituiva un serio inconveniente — quando fu istituito questo Collegio, nel 1898, in quanto allora vi era assoluto difetto di comunicazioni in tutta l'Isola — oggi non più —: ma anche allora si riscontrò e toccò con mano che l'inconveniente non si reggeva, né portò, di fatto, danni di sorta perché di fatto affluiva a Lanusei la gioventù studiosa non perché facilitata da comodità, economia e celerità di comunicazioni, ma perché attrattava dalla bontà dell'insegnamento e colle prerogative offerte dai Salesiani agli studiosi.

E se questo si verificò in addietro, per l'avvenire si verificherà a maggior ragione, perché in fatto di comunicazioni non più difetta ed anche perché, in un avvenire più o meno prossimo, altre reti ferroviarie torranno Lanusei e tutta la regione ogliastrina dall'attuale isolamento.

2) *Importanza del centro.* Né, per occuparci più da vicino e particolarmente di Cagliari, si può accampare l'importanza e la elevata popolazione della città, perché queste prerogative come abbiamo innanzi rilevato piuttosto che un titolo di prelazione debbono costituire una ragione di ripulsa. Infatti luoghi adatti, come sede di studi, non sono le grandi città che, come tali, contengono tutti gli incentivi alla dissipazione ed alla corruzione, ma i piccoli centri dotati di innocenti svaghi e di assoluta tranquillità. A ciò bisogna pure aggiungere altra ragione che riteniamo decisiva.

A Cagliari esistono già, oltre i Licei di Stato — con le inerenti, connesse prerogative e vantaggi che valgono ad attrarvi

gli studenti — diversi altri Istituti privati, costituiti da insegnanti laici — se non pure dagli stessi professori del pubblico Liceo con finalità esclusivamente utilitarie — questi se pur non sono prettamente agnostici, sono di natura anfibia, di carattere molto adatto per navigare favorevolmente verso lidi di speculazione. Non hanno scopi umanitari né caritativi ma, perseguendo il loro fine, garantiscono anche, all'occorrenza promozioni in tassa fissa o da combinarsi.

In questo stato di cose un altro liceo in Cagliari a base cristiana, diretto dai Salesiani o da altri religiosi, o eccelle come *primus inter pares* o è destinato a soccombere od a fallire il suo scopo.

Esso deve, evidentemente, entrare in gara con gli altri, nello stesso campo di insegnamento o nella stessa lizza che è Cagliari.

Eccellerà? Vincerà?

Vincerà certamente per l'intrinseca bontà di insegnamento, che molti, purtroppo, non apprezzano, ma soccomberà dinanzi agli apparenti risultati (ai quali molti tengono) degli altri licei che sono pur sempre il portato e la conseguenza di intrighi, di artifici e di armeggi; che mettono in essere gli interessati concorrenti e che i Salesiani non possono e non debbono adottare.

No: si scelga dunque altro campo di azione in cui si possa lavorare meglio ed indisturbati.

Sarebbe pertanto, a nostro modesto avviso, grave errore istituire a Cagliari il Liceo, ove non avrebbe vita, come — e ben noi lo ricordiamo — vita e sviluppo ivi non ebbe la iniziale istituzione Salesiana di un pensionato per studenti e ciò per le stesse ragioni o per ragioni similari a quelle superiormente adotte per il liceo.

3) *Rilevanti spese per locali, arredamenti, sistemazione etc.*
Di queste spese ci diamo pienamente conto perché senza spese si fa niente, ma respingiamo risolutamente la gravità in sé della eccitata difficoltà. Rileviamo infatti che don Bosco ed i suoi

Figli hanno in tutte le loro opere e fondazioni esclusivi intenti e fini di bene, non di speculazione e di lucro. Inspirati e guidati da tale principio, non hanno mai badato a spese né fatti calcoli preventivi di fronte ai quali siano rimasti tentennanti o si siano arrestati. Hanno incominciato dallo zero e dal nulla saliti a cifre siderali.

In considerazione di ciò, proseguendo ed insistendo su tali principî, nessun peso sulla decisione possono avere le spese occorrenti. Ad esse, per il bene, *Deus providebit*.

D'altra parte si potrebbe anche rilevare come argomento *ad abundantiam* — che potrebbe cominciarsi col 1° Corso dell'anno scolastico 1948-49 — a maggior solennità dell'inaugurazione del Tempio di San Giovanni Bosco — ed all'attrezzatura completa si potrebbe addivenire nei successivi 2° e 3° anno di corso, provvedendosi così a tutto nel 1951-52; cioè fra cinque o sei anni da oggi. Si potrebbero anche, se del caso od in estrema ipotesi, adottare criteri di rigore — ma pur giusti — nell'ammissione dei giovani al corso ginnasiale, ottenendo così, maggior disponibilità di locale per quelli del Liceo.

Ma quanti vantaggi, quanto bene si otterrebbe!

Si pensi soprattutto alla gravità del male lamentato ed a cui si porrebbe riparo; si pensi poi che, per tre anni di corso prolungato col contributo di 5-6 docenti in più, si perdono ora i frutti di ben altri 5-6 di insegnamento nel Ginnasio e corso preparatorio e così si sciupa l'opera in esso svolta, per tanto tempo, da tante persone.

Ciò tutto esposto non ci rimane che mettere la grave questione nelle mani dei Rev.mi Superiori della Pia Società Salesiana, affidando la sua risoluzione e l'accoglimento della presente istanza, più che tutti, alla intercessione di S. Giovanni Bosco e ad una speciale protezione di Don Rua e di Don Rocca, di sempre cara e veneranda memoria, nella fiducia che vorranno integrare e completare la loro prima opera in Sardegna per la maggior gloria di Dio e per il bene della studiosa gioventù sarda. Iddio vorrà così ricavare il bene dal male lamentato e perciò tutti preghiamo.

Con profondo riverente ossequio e sensi di stima, l'ex allievo ginnasiale e liceale di Alassio (genn. 1886 - giugno 1893).

Lanusei, la Vigilia dell'Assunzione della Vergine 1946 -

Avv. Francesco Piroddi

* * *

Tutto ciò che così egregiamente ed esaurientemente l'avv. Francesco Piroddi — sempre fervido sostenitore di ogni opera buona — ha esposto nel presente scritto corrisponde a verità.

In nove anni di Episcopato, con mio grande dolore, non ho potuto vedere convenientemente organizzata l'Azione Cattolica Maschile, tanto nel ramo uomini quanto in quello dei giovani, per non aver trovato uomini religiosamente e moralmente preparati ad assumere cariche direttive. Col medesimo dolore constato oggi la deficienza di uomini atti a lavorare nel campo sociale secondo la dottrina e le direttive della Chiesa, mentre anche fra noi si delinea il pericolo numero uno del comunismo. Ritengo anch'io che al prezioso lavoro dei Salesiani in Sardegna non conseguano i frutti spirituali che sarebbe giusto aspettarsene, se i loro corsi ginnasiali non vengano integrati e potenziati dall'istituzione di un loro liceo.

Perciò mi associo molto volentieri all'istanza del Sig. Avv. Piroddi il cui scritto benedico di gran cuore, facendo voti che i suoi desideri — essendo pure miei — vengano esauditi.

Benedico particolarmente tutti coloro che col desiderio, con la preghiera e con l'opera vorranno favorire la presente domanda e appoggiarla fino ad ottenere il felice esaudimento, augurandomi di poter presto dare la mia pastorale benedizione al nuovo liceo, presso il Tempio di S. Giovanni Bosco, in questa cittadina che si gloria giustamente di essere stata la culla dell'Opera Salesiana in Sardegna.

Lorenzo Basoli
Vescovo d'Ogliastra

Lanusei 13 agosto 1946.

INDICI

INDICE DELLE CARTINE E DELLE FOTOGRAFIE

Cartina della Sardegna	Pag. 10
Panorama di Lanusei	» 13
San Giovanni Bosco	» 14
Prima sede delle scuole salesiane	» 28
Beato Don Michele Rua	» 58
Com'era il collegio nel 1902	» 58
Com'era il collegio nel 1912	» 70
Gruppo alunni e oratoriani del 1912	» 72
Gruppo alunni dell'anno 1918-1919	» 74
Quadro di Maria Ausiliatrice sul Selèni	» 76
Lapide exallievi caduti in guerra	» 79
Gruppo exallievi al primo convegno	» 80
Docenti anno scolastico 1939-940	» 94
Docenti e alunni anno scolastico 1941-942	» 95
Docenti dell'anno scolastico 1942-943	» 96
Primo progetto per il tempio	» 98
Il collegio ed il tempio	» 104
Altare maggiore del Tempio	» 106
Gruppo partecipanti convegno del 1955	» 110
La banda musicale degli oratoriani	» 111
Il saluto al Rettor Magg. Don Ziggjotti	» 113
Gruppo partecipanti al convegno del 1959	» 114
Gruppo autorità che presenziarono XXV Episcopato di Mons. Basoli (1962)	» 115
Il Presidente della Repubblica on. Segni	» 115
Il sindaco Usai porge il saluto a Don Ziggjotti	» 117
Don Ziggjotti col padre di un Salesiano	» 118
Il Rettor Magg. Don Ricceri a Selargius	» 119
Un gruppo d'autorità presenti all'inaugurazione del cine-teatro	» 121
Chiesetta campestre a Maria Ausiliatrice	» 123
Accoglienze al nuovo vescovo d'Ogliastra	» 128
La comunità nell'anno scolastico 1972-1973	» 129
Collegio e Tempio sotto un manto di neve	» 131

Don Matteo Ottonello	Pag.	135
» Giovanni Battista Francesia	»	137
» Erminio Borio	»	138
» Eugenio Ceria	»	139
» Gerolamo Chiappe	»	140
» Ernesto Berta	»	141
» Giuseppe Perino	»	142
» Enrico Pinci	»	147
» Vittorio Biancu	»	148
» Paolo Giua	»	149
» Domenico Mele	»	151
» Stefano Giua	»	152
» Giuseppe Federici	»	154
» Alessandro Canu	»	155
» Claudio De Portu	»	156
» Giacomo Cattaneo	»	159
» Severino Anedda	»	160
» Antonio Usai	»	162
» Arturo Caria	»	163
» Vincenzo Bernardini	»	165
Avv. Antonio Giua	»	169
» Francesco Piroddi	»	177
» Riccardo Lecis	»	177
Sig. Battista Rubiu	»	178

RIVISTE, PERIODICI
E DOCUMENTI CONSULTATI

Bollettino Salesiano

Voci Fraterne

Meridiano 12

La Voce di Don Bosco

Giornale «L'Ogliastra»

L'Eco del Regionale - Cuglieri, ottobre-novembre 1963

La Sardegna Cattolica

Riv. «Frontiera» n. 5 - Cagliari, maggio 1971

Raccolta atti notarili - Archivio Sup. di Cagliari

Raccolta atti notarili - Ufficio Registro - Lanusei

Archivi Salesiani di Torino, Cagliari, Lanusei.

T.C.I. - *Attraverso l'Italia* - Vol. Liguria, Milano, 1949.

Le Cento Città d'Italia - Vol. Acqui, Supplemento illustrato mensile del
« Secolo », Milano, 1893.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- A. AUFFRAY - *San Giovanni Bosco*. S.E.I., Torino, 1970.
- A. AUFFRAY - *Beato Michele Rua*. S.E.I., Torino, 1972.
- D. MELE - *Annuario degli exalumni del Collegio Salesiano di Lanusei*, Cagliari, 1948.
- C. SALOTTI - *Il Santo Giovanni Bosco* - S.E.I., Torino, 1941.
- A. USAI - *La Diocesi Ogliastrina nella serie dei Vescovi di Fordongianus, Suelli, Tortolì e Lanusei*, Cagliari, 1971.
- A. USAI - *Antonio Giua nel centenario della nascita* - S.P.S., Cagliari, 1971.
- A. USAI - *Il Villaggio Nuragico di Lanusei*, 3^a ed., Cagliari, 1970.
- A. USAI - *Canti e Balli Tradizionali di Lanusei*, Cagliari, 1971.
- E. VALENTINI e A. RODINÒ - *Dizionario Biografico dei Salesiani* - U.G.S., Torino, 1970.

INDICE GENERALE

	Pag.
PREFAZIONE	7
Prime notizie su Don Bosco	» 11
Lanusei chiede i Salesiani	» 17
Sopralluogo di Don Luigi Rocca	» 24
Arrivo di Don M. Ottonello e apertura scuole	» 27
Don Ottonello propone trasferimento ad Isili	» 30
Lanusei non vuole rinunciare ai salesiani	» 42
Lanusei dona il terreno per costruire il collegio	» 55
Don Rua inaugura il collegio	» 57
Cagliari e Iglesias chiedono i Salesiani	» 63
Premiazione alunni nel 1909	» 67
Costruzione oratorio maschile	» 69
Educandato e oratorio figlie Maria Ausiliatrice	» 72
Quadro di Maria Ausiliatrice sul Seléni	» 75
Primo convegno di exallievi	» 77
Canonizzazione di Don Bosco	» 81
Affermazione delle scuole	» 86
Per un tempio a San Giovanni Bosco	» 92
Lanusei chiede il liceo classico	» 97
Festa del cinquantenario	» 99
Costruzione del tempio	» 102
Inaugurazione del tempio	» 105
Visita del Rettor Maggiore Don Ziggotti	» 112
Seconda visita di Don Ziggotti	» 116
Nella cripta del tempio	» 119
Il nuovo cine-teatro ed il pellegrinaggio al Seléni	» 120
Traslazione salma di Antonio Giua	» 126
Gli exallievi di Lanusei chiedono un'Ispettorìa Salesiana per la Sardegna	» 130
Biografie dei Direttori del collegio	» 133
» di altri Salesiani	» 157
Note biografiche di 4 laici	» 167
Vocazioni religiose che sbocciarono nel collegio di Lanusei	» 179
Salesiani che sono stati a Lanusei dal 1898 al 1973	» 181

Allegati:

— N. 1 - lettera di Don Ottonello dell'8-4-1899	Pag. 187
— » 2 - delibera del Comune di Isili del 1879	» 189
— » 3 - lettera Sindaco di Isili con convenzione	» 193
— » 4 - offerta locali fatta da Laconi	» 197
— » 5 - delibera Consiglio Comunale di Lanusei del 14-3-1900	» 199
— » 6 - delibera Consiglio Comunale di Lanusei del 1-6-1900	» 201
— » 7 - delibera Giunta Amm. Prov.le Cagliari del 30-8-900	» 203
— » 8 - Atto notarile terreni donati al collegio	» 204
— » 9 - Resoconto inaugurazione collegio	» 208
— » 10 - Richiesta del liceo-ginnasio	» 218

Finito di stampare
nel mese di giugno 1973
con i tipi della S.T.E.F. S.p.A.
Stabilimento Tipografico Editoriale Fossataro
Cagliari - Viale Elmas, 154
Telefoni 23.381 - 25.265

L. 5.000
(4.717)